

RINNOVAMENTO[®]

NELLO SPIRITO SANTO

“Ora che in Cielo puoi giubilare e cantare in lingue, come ami fare, intercedi per noi e chiedi allo Spirito che non smetta di soffiare, e che ci conceda cuori puri e sguardo profetico per vivere la straordinaria grazia della fede e del Rinnovamento”.



N. 3/4 - 2020

Poste Italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353003 (conv. in L. 27/02/04-n. 46) art. 1 comma 1, DCB - Roma Anno XXXVI - N. 3/4 - 2020 - Mensile - € 2,80 (IVA inclusa).

IN CASO DI MANCATO RECAPITO
Rinviare all'ufficio P.T. di Roma
Romanina per la restituzione
al mittente previo addebito.



SPECIALE INCONTRO “MEDITERRANEO, FRONTIERA DI PACE”

Un seme di speranza,
una profezia di unità



COVID-19 E SOLIDARIETÀ

Amicizia e fratellanza
nel tempo del Coronavirus

RINNOVAMENTO[®]

Organo ufficiale del Rinnovamento
nello Spirito Santo in Italia

nello Spirito Santo

Anno XXXVI - Numero 3/4 - 2020



—
*Questa rivista, espressione
del Comitato Nazionale di Servizio
e del Consiglio Nazionale
— organi pastorali del RnS —
è al servizio degli aderenti
a questo Movimento ecclesiale
e di tutti coloro
che vi si riconoscono.
Vuole quindi servire la Chiesa
ed essere uno strumento
per il rinnovamento
di tutto il popolo di Dio.*
—

in copertina: Foto di Paolo Zunino
"Orto degli Ulivi, adorazione notturna"

Direttore responsabile: Donato Sciannameo.

Caporedattore: Luciana Leone.

Consiglio di redazione: Salvatore Martinez, Mario Landi,
Amabile Guzzo, Marcella Reni, Rosario Sollazzo, Carmela Romano,
d. Guido Maria Pietrogrande.

Sono membri del Consiglio di redazione tutti i membri del CNS.

Grafica e impaginazione: Claudio Messa, Antonella Spaltro.

Redazione: Daniela Di Domenico, Lucia Romiti.

Contributo annuale

- Rivista RnS: ordinario € 28,00
- Rivista Alleluja € 15,00
- Rivista RnS + Alleluja € 39,00

Estero: Europa Bacino Mediterraneo

- Rivista RnS: ordinario € 30,50
- Rivista Alleluja € 17,00
- Rivista RnS + Alleluja € 43,50

Estero: Africa

- Rivista RnS: ordinario € 32,00
- Rivista Alleluja € 18,00
- Rivista RnS + Alleluja € 46,00

Estero: Asia - America - Oceania

- Rivista RnS: ordinario € 34,00
- Rivista Alleluja € 21,00
- Rivista RnS + Alleluja € 51,00

Per la Rivista Rinnovamento
nello Spirito Santo e Alleluja
puoi inviare il contributo annuale
tramite conto corrente postale

n. 97329007 intestato a:

Associazione
"Rinnovamento nello Spirito Santo"
Via degli Olmi, 62 - 00172 Roma

oppure con bonifico a favore di:
Associazione

"Rinnovamento nello Spirito Santo"

CONTRIBUTO PER L'ITALIA
IBAN: IT24X076010320000097329007

CONTRIBUTO PER L'ESTERO
IBAN: IT24X076010320000097329007
Codice BIC / Swift BPPIITRRXXX

N.B.: indicare in maniera chiara e leggibile la
causale del versamento e tutti i dati relativi al
contributo scelto.

Hanno collaborato a questo numero:

Giuseppe Bentivegna, Mariusz Rosik,
Filippo D'Alessandro, Gerolamo Cicco,
Gaetano Simone, Davide Maloberti,
Francesca Cipolloni, Pina Tufo, Giulia Spaltro,
Arcangelo Lucà

Foto:

Archivio RnS, Gerolamo Cicco, Pixabay,
Foto Angeloni, Daniele Casalboni,
Girolamo Cristofalo, Cosimo Chiarello,
Federico Balestrini, Mario Pinizzotto,
Carmelo Pinizzotto, Tonino Verduci, Paolo Zunino,
Daniela Di Domenico

Illustrazioni:

Isabella Pagliaro

Riguardo alle immagini, la Redazione si è curata
della relativa autorizzazione degli aventi diritto.
Nel caso che questi siano stati irreperibili, si resta comunque
a disposizione per regolare eventuali spettanze.

Manoscritti e foto, non richiesti,
anche se non pubblicati non si restituiscono.

Direzione e Redazione:

Via degli Olmi, 62 - 00172 Roma
Tel. 06.2301376 - Fax 06.2304336
e-mail: rivista@rns-italia.it

Uff. prenotazioni Riviste:

e-mail: prenotarivista@rns-italia.it
Tel. 06.23010408 - Fax 06.2304336
(lunedì/venerdì 9.00/13.00-14.00/16.00)

Aut. Trib. Roma n. 360/81 del 28-10-1981

Stampa:

Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (RM)
Tel. 0774.354314



© 2020 Rinnovamento nello Spirito Santo
Rivista associata
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Consegnata in tipografia il 7 settembre 2020

In questo
R 3/4 numero

5 Editoriale

Mediterraneo: cuore del mondo

di Donato Sciannameo

6

Le Beatitudini

I "Sette gradi"
per la conquista
del Regno dei cieli
di Giuseppe Bentivegna



8 Radici bibliche
dell'Eucaristia

Il sacrificio di Abele
preannuncio dell'Eucaristia

di Mariusz Rosik



11

Roveto ardente

Strage di cristiani
«Perché il mondo
è indifferente?»

a cura di Filippo D'Alessandro



12 RICORDO
di don Guido Maria Pietrogrande
Un'esistenza tutta in Dio

14 - Biografia

a cura di Daniela di Domenico

18 - Omelia

sintesi di Luciana Leone

20 - Saluto del Presidente
nazionale del RnS

24 - Testimonianze



30

SPECIALE INCONTRO "MEDITERRANEO, FRONTIERA DI PACE"

Un seme di speranza, una profezia di unità

di Gerolamo Cicco

34 Discorso del Santo Padre

La pace: fine ultimo di ogni società di Gaetano Simone

36 Messa conclusiva di Papa Francesco

L'estremismo dell'Amore di Luciana Leone

38 Interviste di Gerolamo Cicco



Testimonianze

50

Voci e racconti dell'incontro con Dio

riflettore

52

Rubrica di Cultura - News Spettacolo... e tanto altro

RNS INFORMA

56

Notizie dalle regioni, dalle comunità e dai ministeri

ABRUZZO

- La santità: risposta grata a Dio

SICILIA

- Pescati e non pescatori: l'azione sorprendente dello Spirito

EMILIA ROMAGNA

- Un amore di "ri-partenza"

42

Spazio giovani

La preghiera un grido feondo

di Davide Maloberti



44

Le nostre interviste
intervista a Nino Taranto

Il sorriso è una medicina per l'anima

di Daniela Di Domenico



46

COVID-19 e solidarietà

Un segno di amicizia e fratellanza nel tempo del Coronavirus

di Francesca Cipolloni



48

Giochi d'azzardo e dipendenze

Non potete servire Dio e mammona

di Pina Tufo



58

Un lupo vegetariano

di Giulia Spaltro



Gioco di Arcangelo Lucà

Il Profeta

Alleluja

TRIMESTRALE DI APPROFONDIMENTO
E FORMAZIONE PER ANIMATORI
DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO



Atti della
43^a Conferenza
Nazionale Animatori
31 ottobre - 3 novembre 2019
Palacongressi - Rimini
SECONDA PARTE

Un sussidio
e uno strumento di
approfondimento
per gli animatori
di Gruppi e Comunità
del Rinnovamento

All'interno

Relazioni, simposi, omelie
e interventi in forma integrale,
allo scopo di **approfondire**
e **aggiornare** gli aspetti fondanti
della realtà ecclesiale
carismatica e ministeriale
del Rinnovamento nello Spirito Santo.

È uscito
il numero 4/2019

Alleluja

Contributo annuale € 15,00

Effettuare il versamento sul c/c postale n. 97329007 intestato a:
Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo, via degli Olmi, 62 - 00172 Roma.
Compilare il bollettino in modo leggibile e completo, senza dimenticare
di specificare tutti i dati anagrafici e la causale del pagamento.

Ufficio prenotazioni Riviste
tel. 06 2310408 - fax 06 2304336
e-mail: prenotarivista@rns-italia.it



Mediterraneo: cuore del mondo

Mediterraneo. Un mare (“in mezzo alle terre”), una storia. Di secoli e secoli. Cuore dei commerci, ponte fra Oriente e Occidente, dunque anche strategicamente appetibile, sì da catturare e attrarre la cupidigia dei Grandi della Terra.

Il Mediterraneo è anche il luogo dove si è diffusa l’esperienza cristiana (pensiamo ai viaggi di san Paolo e san Francesco), ma è anche oggetto delle ambizioni espansionistiche e coloniali, commerciali e politiche delle Grandi Potenze. Ieri e oggi.

Per questo la Chiesa, che vive in mezzo al popolo, ascolta e accoglie il grido dei poveri, interviene per richiamare l’attenzione della politica, di chi governa le sorti del mondo sulla sofferenza dei popoli, che continuano a subire l’oppressione e lo sfruttamento. Nessuna ingerenza, quindi, da parte dei Vescovi, ma solo amore verso il popolo.

È questa la ragione per cui 58 Vescovi, provenienti dalle Chiese di 20 Nazioni che si affacciano sul Mediterraneo, si sono ritrovati a Bari, città ideale per incontri del genere, definita da Papa Francesco la *Capitale dell’unità*, grazie alla collocazione geografica di ponte verso l’Oriente e per la presenza di san Nicola, Vescovo venerato da tutte le Chiese.

Un incontro soprattutto spirituale, affidato alla preghiera di nove Monasteri del Mediterraneo, uniti fra loro in una catena di preghiera, che ha preceduto e seguito l’evento che, non a caso, è stato aperto con una solenne invocazione allo Spirito Santo. Infatti, la crisi che stiamo attraversando non è prioritariamente una crisi economica ma spirituale, come ha ribadito più volte il nostro presidente Martinez.

Oggi c’è crisi di quei valori che hanno fondato e sostenuto il vivere sociale, come la solidarietà, l’amore verso il prossimo più bisognoso, valori che discendono e sono conseguenza concreta di un’esperienza di fede cristiana.

La Chiesa, oggi più che mai, data l’urgenza dell’ora presente, deve portare a riscoprire il senso spirituale profondo di quanto accade in mezzo a noi e indicare le strade per uscire dalla crisi.

Il popolo di Dio deve ritrovare la fede, cioè la fiducia in Gesù Cristo, che amiamo e che abbiamo incontrato personalmente nella nostra vita e, dunque, lo dobbiamo annunciare agli altri.

Gesù è la salvezza di ogni uomo, perché ci fa diventare persone che amano, che perdono, che si adoperano per il bene comune. Come ha ricordato Papa Francesco nel suo intervento conclusivo alle giornate di Bari: «l’amore è l’unico estremismo del cristiano».

E allora punto di partenza per ogni incontro deve essere l’ascolto del Signore, che parla attraverso la Parola e l’ascolto delle comunità che oggi, più che mai, sono comunità profetiche in questo mondo che non pratica l’amore.

La Chiesa deve essere la coscienza dell’Europa e alzare la voce in difesa della libertà religiosa, della tutela della vita umana in ogni suo aspetto, dai letti di ospedale passando ai campi profughi e ai barconi della speranza.

La visione cristiana, che è la visione dell’amore, si diffonde nel mondo quando le Chiese si incontrano e dialogano fra loro, come è avvenuto a Bari, e lo scambio di esperienze produce ricchezza spirituale per tutti.

Questa intuizione sinodale era stata già attualizzata da un grande politico cristiano, Giorgio La Pira, il quale negli anni ‘60 aveva riunito nella sua Firenze intellettuali e Capi di Stato per un dialogo fraterno fra tutte le Nazioni del Mediterraneo, che lui definiva un grande Lago di Tiberiade.

**Preghiamo
«per la pace,
per il dialogo e
per la solidarietà
tra le Nazioni:
doni quanto
mai necessari al
mondo di oggi».**

(Papa Francesco,
22 gennaio 2020).

I "Sette gradi" per la con del Regno dei cieli

di GIUSEPPE BENTIVEGNA, SJ

Il tema delle Beatitudini in sant'Agostino è stato trattato da parecchi suoi commentatori.

La prospettiva che ha prevalso in questi commenti è quella filologica, come appare anche dallo studio dedicato nell'*Agustinus Lexikon*.

Con questo ulteriore articolo continuiamo a riflettere più direttamente sul commento che sant'Agostino riserva alle Beatitudini, specialmente nel suo scritto *De sermone Domini in monte*.

L'Autore, il teologo Giuseppe Bentivegna, uno degli amati padri del RnS, è recentemente scomparso, ma continueremo a leggerlo, e così a ricordarlo, sulle pagine della nostra Rivista, attingendo al vasto materiale da lui prodotto.

L'autoritratto di Cristo

Agostino mette le Beatitudini in particolare correlazione sia con i Sette doni dello Spirito Santo, sia con le sette domande del *Pater noster*. Per comprendere, dunque, il suo commento, è necessario tenere conto di questa particolarità, ma anche dell'importanza che le Beatitudini rivestono sempre nella Chiesa. Infatti, come ricorda san Giovanni Paolo II, il cristiano deve vedere in esse «una specie di autoritratto di Cristo» che invita «alla sequela e alla comunione di vita con lui» (*Veritatis splendor*, n. 17).

Il vero volto della vita cristiana

Sant'Agostino insiste nel precisare che le Beatitudini riferite nel vangelo di Matteo sono di fatto sette. È con queste sentenze dettate sul Monte che Gesù volle indicare i più elevati precetti di giustizia (*maiora praecepta iustitiae*) la cui osservanza deve caratterizzare la vita del popolo che con il suo amore ha liberato. L'ottava è un aforisma che serve soltanto a dimostrare la perfezione che si raggiunge quando si è percorso il cammino indicato dalle prime sette sentenze (*De sermone Domini in monte 1, 3, 10*). Lo schema che egli segue nella presentazione delle singole Beatitudini è basato sulla convinzione che le Beatitudini costituiscono dei momenti determinanti e graduali nel cammino cristiano verso il possesso perfetto del Regno dei cieli. Ogni momento



Carl Heinrich Bloch, Il discorso della Montagna.

di questo cammino implica la pratica di una particolare virtù attorno alla quale convergono tre grandi realtà della vita spirituale cristiana: la concessione di un dono dello Spirito, la proclamazione di una domanda della preghiera del Signore, il godimento di un premio che ci fa progredire nel possesso del Regno dei cieli. Il Regno dei cieli infatti è il premio unico che assume un nome diverso lungo i vari gradi che segnano in terra la nostra ascesa verso «la trasformazione angelica promessa dal Signore dopo questa vita».

Il Santo conclude il preludio alle sue riflessioni sulle Beatitudini ricordando che in esse il cristiano deve trovare il modello perfetto della sua vita di credente in Cristo: «A colui che medita in modo conforme a pietà e animato da saggezza» sul Discorso della Montagna, che proprio con le Beatitudini comincia; a colui che guarda in esse il modello con il quale conformare la propria vita, si può con sicurezza dire che sta costruendo

quista



do la sua casa sulla roccia (*ibid.* 1, 1, 1). Cercheremo di riportare in sintesi l'insegnamento di Agostino seguendo lo schema che da lui stesso ci è stato dettato: definizione, dono, preghiera, premio, a cominciare dalla prima beatitudine: «Beati i poveri di spirito poiché di essi è il regno dei cieli» (Mt 5, 3).

I poveri di spirito della superbia e il dono del timore di Dio

È povero di spirito chi si libera dal "vento" della superbia. Il vero significato di "poveri di spirito" (*pauperes spiritu*) deve essere cercato in quei passi della Scrittura dove il termine "povero di spirito" viene usato in senso deteriore. Così nell'Ecclesiaste (cf Qo 1, 14), dove spirito dice "presunzione, arroganza, superbia"; così nel Salmo 148, 8, dove "spirito della tempesta" può indicare

“

La **CONCESSIONE** di un dono dello Spirito, la **PROCLAMAZIONE** di una domanda della preghiera del Signore, il **GODIMENTO** di un premio che ci fa progredire nel possesso del Regno dei cieli.

”

l'agitazione che turba coloro che si lasciano trascinare dall'orgoglio; così in 1 Cor 8, 1, dove l'Apostolo ci mette in guardia dalla scienza che riempie di vento o spirito altero coloro che si danno grandi arie.

Date queste premesse, il nome di "poveri di spirito" si addice a coloro che in tutta umiltà iniziano il loro cammino spirituale, e rifuggono da quello spirito insano che spinge gli uomini a pensieri superbi e ad amare i regni della terra.

Non è povero di spirito chi ostenta un contegno altezzoso, chi si adira senza motivo con il fratello, chi senza motivo (*sine causa*) lo chiama pazzo e fa tutto questo "in modo superbissimo".

È certamente povero di spirito il credente che non si esalta, ma si sottomette docilmente alla divina Autorità, anche perché non vuole subire le pene riservate a chi a essa si ribella.

I poveri di spirito ricevono il dono del timore

Sui poveri di spirito riposa la prima operazione dello Spirito settiforme di cui parla Isaia: "il timore del Signore" (cf 11, 2-3). Infatti, «coloro che non si gonfiano, coloro che non sono superbi», coloro che non si esaltano, vivono tutti compresi da quel timore casto (cf Rm 11, 20), che sta alla base della «perfetta e somma saggezza razionale», hanno imboccato il cammino verso la Sapienza Divina, cioè il cammino verso il Regno dei cieli; sono decisamente avviati verso la beatitudine dove si gode "la somma saggezza", poiché inizio di questa saggezza è proprio il timore del Signore (cf Sir 1, 16).

I poveri di spirito pregano: "Sia santificato il tuo nome".

Essendo tutti pervasi da quel timore casto che li appassiona per la Divina Sapienza, i poveri di spirito possono considerarsi in possesso della migliore disposizione da far propria la prima domanda della preghiera del Signore. Colui, infatti, che ha un vero timore di Dio possiede un grande desiderio di vedere questo «Dio talmente riconosciuto dagli uomini, che essi non stimino nessun'altra cosa più santa di Dio; che essi non pensino che si possa temere di offendere un qualsiasi essere più di quanto si debba temere di offendere Dio».

Poiché hanno ricevuto il dono del timore di Dio, si sentono fortemente portati a «chiedere che il nome di Dio sia santificato tra gli uomini con quel timore casto che permane nei secoli dei secoli» (cf Sal 18, 10); quel timore in virtù del quale proclameranno santo per l'eternità il Dio che li accoglierà nel Regno dei cieli.

Premio dei poveri di spirito è l'inizio del Regno dei cieli

I poveri di spirito possiedono l'esordio del regno di Dio perché, al pari di Cristo, iniziano il loro cammino di perfezione all'insegna dell'umiltà; «infatti la santificazione del nome di Dio cominciò a essere propriamente operante a partire dall'avvento dell'umiltà del Signore». E come l'umiltà di Cristo dà inizio a quella santificazione del nome di Dio che raggiungerà la sua perfezione alla fine dei tempi, così l'umiltà su cui si fonda il comportamento dei poveri di spirito su questa terra, «già in questa vita che si dispiega nel tempo», li fa avanzare verso la conquista definitiva del regno del Signore. Regno il cui godimento è destinato a quanti vivono «da umili e timorati di Dio (*humiles et timentes Deum*), e che sarà manifestato in tutto il suo splendore «non dopo che sarà finito il tempo, bensì alla fine del tempo». ☩



di
Mariusz Rosik
Teologo

**Abele può essere considerato il prototipo del
diventa profezia della risurrezione.**

Il sacrificio di Abele, preannuncio dell'Eucaristia

In questo numero pubblichiamo il primo di diversi articoli dedicati alle radici bibliche dell'Eucaristia.

Lo facciamo grazie alla felice penna di padre Mariusz Rosik, docente presso la Pontificia Facoltà di Teologia e l'Università di Wrocław (Polonia), che ospitiamo per la prima volta e molto volentieri sulle pagine della nostra Rivista.

Padre Rosik, sacerdote dell'Arcidiocesi di Wrocław, si occupa di teologia del Nuovo Testamento, di esegesi dei Vangeli sinottici e della Storia antica del popolo ebraico. In questo numero, la relazione tra la morte di Abele e il sacrificio eucaristico.

frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta (...). Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra"» (Gen 4, 2b-5a;8-12).

La situazione di partenza dei due fratelli era identica. Ambedue presentavano un sacrificio a Dio. Il primo, quello dei frutti della terra, l'altro del suo gregge. L'offerta del primo viene respinta, quella dell'altro, accolta. Viene naturale chiedersi: perché? La Bibbia non ci dà una risposta, e tutti i tentativi di darla da parte dei teologi, non sono altro che supposizioni.

La morte del giusto

Come si lega tutta questa storia con l'Eucaristia? Dove possiamo vedere in essa l'annuncio del sacrificio di Cristo? Può il messaggio che ne deriva approfondire la nostra comprensione di ciò che Gesù ha fatto nell'ultima cena e di ciò che è successo il giorno dopo fino alla domenica della Risurrezione?

L'obiettivo dei pellegrini che giungono a Damasco non è solo quello di visitare la città, testimone dell'adesione a Cristo da parte di Saulo di Tarso, ma anche quello di andare a vedere il sepolcro simbolico di Abele ucciso dal proprio fratello. Come mai i cristiani, ma soprattutto i cattolici, desiderano visitare quello che la tradizione reputa il sepolcro di uno dei primi protagonisti dell'Antico Testamento? Perché nella liturgia cristiana la morte di Abele viene considerata come il primo annuncio dell'Eucaristia. Lo conferma il testo della 1ª Preghiera Eucaristica, nella quale i fedeli, insieme al sacerdote, chiedono a Dio di accogliere i loro doni come Egli accolse una volta l'offerta del giusto Abele: «Offriamo alla tua maestà divina, tra i doni che ci hai dato, la vittima pura, santa e immacolata, pane santo della vita eterna e calice dell'eterna salvezza. Volgi sulla nostra offerta il tuo sguardo sereno

e benigno, come hai voluto accettare i doni di Abele, il giusto».

Nel Nuovo Testamento troviamo una conferma di come l'uccisione di Abele da parte di Caino possa essere interpretata come il primo annuncio del sacrificio di Cristo e, di conseguenza, come il preannuncio dell'Eucaristia. Ma qui ci imbattiamo in un pensiero completamente nuovo: non solo il sacrificio di Abele prefigura il sacrificio di Cristo – dal momento che entrambi sono stati accettati da Dio – ma "il sacrificio di un innocente Abele", cioè la sua uccisione, richiama la morte di un innocente Gesù sulla croce.

Il fratello uccide il fratello

L'autore del Libro della Genesi descrive così il fratricidio: «Ora Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì

Per maggiori informazioni relative all'Autore, si può visitare la sua pagina web www.mariuszrosik.pl, tradotta anche in inglese.



Filippo vitale, *Caino e Abele*. Napoli 1589-1650.

Nel rispondere a queste domande, dobbiamo notare prima di tutto che abbiamo a che fare con un contesto sacrificale analogo all'ultima Cena, al sacrificio di Cristo sulla croce e all'Eucaristia. Questo fatto ci autorizza ad accostare il sacrificio di Abele e il sacrificio di Cristo, per esaminare se esiste fra essi qualche nesso.

Partiamo dal vangelo di Matteo. Nell'ultimo discorso di Gesù – un discorso escatologico – Matteo inserisce un avviso di punizione degli ipocriti: «Perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare» (Mt 23, 35). Gesù accosta qui le due vittime dell'odio dell'Antica Alleanza: Abele e Zaccaria. Nel canone ebraico, il Secondo Libro delle Cronache, che racconta la storia dell'uccisione di Zaccaria, è messo come ultimo. Diventa, quindi, chiaro che si tratti della prima e dell'ultima vittima di omicidi che sono stati descritti nella Bibbia Ebraica; attraverso questa operazione l'autore indica indirettamente tutte le persone giuste che diventarono vittime dell'ostilità umana, fra cui anche lo stesso Gesù.

Il sangue di Abele e il sangue di Gesù

Anche l'autore della Lettera agli Ebrei considera Abele giusto: «Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base a essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora» (11, 4). Estremamente importante è la fine del versetto riferito ad Abele: «benché morto, attraverso di esso [il sacrificio] parla ancora». Si scopre che non solo il sangue di Abele grida dalla terra, ma lui stesso fa sentire la sua voce nonostante sia morto. In questo modo non solo i doni che ha immolato sono un sacrificio, ma egli stesso diventa sacrificio che chiama dall'aldilà. È per questo che Abele è considerato il prototipo del sacrificio di Cristo e il suo grido dopo la morte diventa il preannuncio della risurrezione. Lo stesso autore della Lettera agli Ebrei afferma che il sangue di Gesù parla con «voce più eloquente di quello di Abele» (Eb 12, 24). Il sangue di Abele è qui paragonato al sangue di Gesù versato sulla croce e presente nella Celebrazione eucaristica.

Sacerdote e sacrificio

Questa interpretazione relativa all'accoglienza da parte di Dio del sacrificio di Abele e del rifiuto di quello di Caino, comporta un cambiamento di prospettiva. L'autore della Lettera agli Ebrei sottolinea che l'autore del sacrificio, Abele, a un certo punto, diventa lui stesso vittima, ricevendo la morte per mano del fratello. Abele si presenta prima come sacerdote, mentre compie un atto di culto, e in seguito come vittima immolata. Quindi anche in questo senso è il prototipo di Cristo che, consegnando la propria vita sulla croce, ha immolato se stesso: «Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito» (1 Pt 3, 18).

Rinnovamento di tutta la creazione

Infine, ancora un'altra analogia tra l'omicidio di Abele e la morte di Cristo: l'autore della Genesi parla di «quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello» (Gen 4, 11), sangue che continua a gridare dal suolo. L'uccisione di Abele ha provocato effetti di natura ecologica. Mentre nel piano originario di Dio l'uomo era chiamato a soggiogare la terra e questa doveva produrre i frutti per lui, quando l'uomo si contrappone a questo ruolo, l'unico frutto della terra diventa il grido del sangue, a testimonianza del peccato commesso. Paolo dirà quindi che «la creazione stessa è stata sottomessa alla caducità – non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa – e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto» (Rm 8, 20; 22). L'uccisione di Abele ha contribuito a turbare l'armonia dell'universo, mentre il sacrificio di Cristo si compie per rinnovare tutta la creazione. ☩

Un testo che aiuta tutti coloro che vivono un momento buio della loro esistenza, a vincere la paura di alzare lo sguardo e a passare dalla tristezza alla gioia.

Sembra difficile, oggi, parlare della gioia, in una società caratterizzata da condizioni esistenziali come la noia, la depressione, la stanchezza della vita, non di rado la rabbia e l'ostilità. L'Autore ci accompagna alla scoperta della spiritualità del sorriso, per individuare e combattere i nemici della gioia e a comprendere che, se la gioia nasce in Dio, ci condurrà a un'esistenza serena nonostante le difficoltà.

Il libro è uno strumento utile per guide spirituali e catechisti.

Corredato da una puntuale sezione bibliografica e da un corpus importante di note, il testo offre una lettura coinvolgente e confortante.



**Cofanetto di 4 DVD
disponibile anche in Blu-ray**

Una raccolta di 4 DVD contenenti immagini e video dei momenti più intensi vissuti nei luoghi più significativi della vita di Cristo, che caratterizzano da anni il Pellegrinaggio nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo in Terra Santa.

Il cofanetto raccoglie, dunque, tutte le meditazioni del Seminario di Vita nuova tenute dal presidente del RnS, Salvatore Martinez, le Celebrazioni eucaristiche e alcuni commenti e riflessioni dettati dalle nostre esperte guide spirituali.



Le Potenze occidentali devono difendere le minoranze religiose anziché vendere armi che vengono usate anche per uccidere i cristiani.

Strage di cristiani

«Perché il mondo è indifferente?»



a cura di FILIPPO D'ALESSANDRO

Gruppi terroristici, in Burkina Faso, continuano a mettere in atto una propaganda islamista innescando **conflitti tra cristiani e musulmani**. In un **clima di terrore e di ostilità**, i preti cattolici e i pastori protestanti hanno difficoltà anche a recarsi nei villaggi per soccorrere e sostenere i propri fedeli e le loro famiglie.

«È in atto una persecuzione dei cristiani. Da mesi noi vescovi denunciavamo quanto accade in Burkina Faso, ma nessuno ci ascolta. Evidentemente preferiscono tutelare i propri interessi». Nel dicembre scorso questa è stata la reazione di mons. Justin Kientega, vescovo di Ouahigouya, dopo l'ennesimo attacco contro i cristiani avvenuto in Burkina Faso. Dei terroristi hanno colpito una chiesa protestante nel governatorato di Fada N'Gourma, vicino al confine con il Niger, uccidendo 14 fedeli.

«[I gruppi terroristici] ... stanno mettendo in atto una propaganda islamista e cercano di innescare un conflitto tra religioni in un Paese in cui cristiani e musulmani sono sempre andati d'accordo».

Mons. Kientega sottolinea che i gruppi terroristici cercano di seminare terrore nelle comunità cristiane anche per impadronirsi delle loro terre. A seguito degli attacchi, infatti, tante fami-

glie cristiane sono costrette ad abbandonare le loro case.

Nell'anno 2019 sono stati oltre 60 i cristiani uccisi in Burkina Faso, nel più totale disinteresse dell'Occidente. A causa di questo clima d'insicurezza, i preti cattolici e i pastori protestanti incontrano difficoltà nel recarsi nei villaggi per prendersi cura dei propri fedeli.

Una barbarie da fermare

L'indifferenza dell'Occidente è stata discussa anche durante un recente incontro delle Conferenze episcopali di Burkina Faso, Niger, Mali, Costa d'Avorio e Ghana che ha avuto luogo nella capitale del Burkina Faso: Ouagadougou. Mons. Kientega riferisce: «Ci siamo chiesti come sia possibile che tanti non conoscano la nostra situazione, che i governi e i media occidentali non ne diano notizia. Evidentemente tante Potenze occidentali hanno interesse af-

finché continuino le violenze e i loro profitti sono più importanti delle nostre vite... Le Potenze occidentali devono fermare chi commette questi delitti, anziché vendere loro le armi che usano anche per uccidere i cristiani».

In questi giorni la nota agenzia *Porte Aperte* ha reso noto che in Bangladesh, il 27 gennaio scorso, una folla di centinaia di persone ha attaccato e distrutto 18 case di cristiani e un locale usato per il culto, aggredendo brutalmente i cristiani presenti, alcuni dei quali sono finiti in ospedale, mentre altri 3 sono stati rapiti. Vale la pena mettere in luce un dettaglio: i cristiani attaccati sono di etnia *Rohingya*. Recentemente la Corte internazionale di giustizia dell'Aja ha chiamato a processo l'esercito del Myanmar con l'accusa di genocidio contro la minoranza musulmana dei *Rohingya*.

Mentre il mondo s'indigna contro il trattamento subito da questa etnia musulmana, è importante sapere che tra loro ci sono ex musulmani, convertiti alla fede cristiana, che subiscono una doppia persecuzione. Vengono discriminati, aggrediti e rapiti sia a causa della loro etnia di appartenenza, sia a causa della loro fede cristiana.

Le famiglie aggredite e terrorizzate in Bangladesh il 27 gennaio scorso sono, infatti, *Rohingya* di origine musulmana convertiti al cristianesimo. È probabile che i tre rapiti stiano subendo torture e pressioni per riconvertirsi all'islam. ❏

Caro don Guido,

a pochi mesi dalla tua nascita al Cielo, abbiamo provato a raccontare su queste pagine della Rivista quello che tu rappresenti per noi, per la grande famiglia del Rinnovamento, con i suoi Gruppi e Comunità, ma anche per tante famiglie e coppie, per così tanti giovani, per tanti seminaristi e sacerdoti, per tutte le persone alle quali sei stato vicino, anche da lontano.

Non è stato facile.

Come scegliere tra tanti ricordi, tra le tappe storiche che hanno cadenzato la vita del RnS, tra le centinaia di testimonianze e di messaggi che ci sono pervenuti, tra le bellissime foto che raccontano la tua gioia, la tua sobrietà, la tua dedizione...

Il Tuo amore per Gesù, per la Chiesa, per il Rinnovamento, per Maria, ti hanno portato a vivere una vita intensa e ricca, spiritualmente e umanamente, colma di affetti veri, di sante amicizie, di intuizioni profetiche, di paternità, di studio, di preghiera, di lavoro e di impegno, in un equilibrio tra rigore e apertura che non è comune e che appartiene agli uomini di Dio.

Forse, se dovessimo condensare in una sola espressione una qualità che ti ha contraddistinto, potremmo dire che è stata l'amore per l'uomo, oltre l'uomo. Quell'amore per la persona che non cede mai alle sirene del giudizio e che discende solo dall'amore profondo per Gesù.

Sì, hai amato l'uomo, obbedendo a Cristo ma volentieri, sempre con il tratto della gioia.

Ci manchi e ci mancherai molto, e anche se adesso ci sentiamo tutti orfani, ti chiediamo di non lasciarci soli, di pregare con noi e per noi, per questo Rinnovamento che hai compreso, sposato e amato follemente, senza mai lasciarti impigrire, senza mai cedere il passo all'abitudine o alla stanchezza, sempre stupito e grato per il dono preziosissimo che esso rappresenta.

Ora che in Cielo puoi giubilare e cantare in lingue, come ami fare, intercedi per noi e chiedi allo Spirito che non smetta di soffiare, e che ci conceda cuori puri e sguardo profetico per vivere la straordinaria grazia della fede e del Rinnovamento.

Luciana Leone





Una vita esemplare, nel segno di Maria, nella fedeltà al sacerdozio, nell'amore per la Chiesa e per il RnS.

Un'esistenza tutta in Dio

a cura di Daniela Di Domenico

Lo scorso 6 marzo, dopo una lunga e dolorosa malattia, il consigliere spirituale nazionale del RnS, Guido Maria Pietrogrande, nasceva al Cielo.

Lascia un grande vuoto nel cuore

di chi lo ha incontrato e ha potuto sfiorare quella rara bellezza e profondità d'animo che lo caratterizzavano.

Da 43 anni nel Rinnovamento nello Spirito, non solo sapeva contagiare di ironia e di pacata letizia chiunque incontrasse, ma con le sue suggestive predicazioni e straordinarie catechesi, sempre frutto di studio, esperienze personali e grande capacità di discernimento, è riuscito ad avvicinare a Dio il cuore e la vita di molti fedeli, anche lontani dalla Chiesa. Ripercorriamo allora, in un breve scritto, quella che è stata la sua vita.

I primi passi

Guido Maria nasce a Montegalda, nella diocesi di Padova (in provincia di Vicenza) il 1° gennaio del 1935 da papà Giovanni, di professione farmacista, e da mamma Teresa Bellan. La sua è una famiglia numerosa: 3 sorelle, madre Luisa e Anna, oggi scomparse, e Maria Teresa ancora vivente; 3 fratelli oltre don Guido, Tino e Giuseppe scomparsi, Giovanni ancora vivo. Riceve il sacramento del battesimo nella Parrocchia di Montegalda, il 6 gennaio, con il nome di Guido Maria.

Dopo aver frequentato le scuole elementari nel paese d'origine, prosegue gli studi al vicino Collegio Salesiano Manfredini di Este (PD). Nello stesso Collegio frequenta gli studi ginnasiali che conclude con l'esame di ammissione al liceo classico. Il giorno della solennità di Maria Ausiliatrice, 24 maggio 1951, Guido presenta la domanda al direttore dell'Istituto per entrare in Noviziato e gli manifesta con chiarezza il desiderio di voler diventare un giorno sacerdote. Il 15 agosto del 1951 inizia l'anno di Noviziato nella Casa di Al-



barè di Costermano (VR) e lo conclude con la prima professione religiosa, il 16 agosto del 1952: Guido Maria è salesiano.

Seguono gli anni degli studi liceali e filosofici a Nave (BS), e poi del tirocinio pratico nelle Case di Rovereto e Venezia.

Al termine del periodo del tirocinio, è ammesso alla professione perpetua dei voti che farà a Rovereto, il

Caro don Guido...
mi sei stato accanto durante la malattia, hai pregato per noi quando ci hanno detto che non avremmo potuto avere figli. Il primo, Tommaso Guido, hai potuto vederlo ed essere presente al Battesimo; il secondo, Jacopo Maria, è nato solo da quattro giorni ma sono sicura che lo stai abbracciando dal Cielo. Portano entrambi il tuo nome. *Francesca*

~
Hai accolto nelle tue mani la mia consacrazione, che sono certa continuerai ancora a seguire dal Cielo. *Lauretta*



La famiglia di don Guido Maria Pietrogrande, a sinistra nella foto.

chierico don Guido Maria è inviato allo Studentato teologico Salesiano di Monteortone di Abano Terme (PD) per il regolare corso di studi teologici. Qui, di anno in anno, è ammesso ai diversi ministeri, al diaconato e al presbiterato, che riceve per la preghiera consacratoria e l'imposizione delle mani del Vescovo di Padova il 23 aprile del 1962.

L'amore per i giovani, per le coppie, per l'insegnamento

Don Guido Maria Pietrogrande inizia, subito dopo l'ordinazione, a svolgere incarichi di insegnamento, catechesi, pastorale giovanile, nelle comunità di Verona, Verona Don Bosco, Padova. Nel triennio dal '66 al '69 è delegato ispettoriale per la pastorale giovanile; si susseguono altri impegni come catechista a Bolzano, a Rovereto e poi ancora a Bolzano.

Dal '77 all'83 è direttore della Casa di Trento, poi ancora ad Albare fino al 1987. Dopo di allora resterà ininterrottamente nell'Istituto Salesiano Tusini a Bardolino (VR), sulle rive del Garda, ricoprendo vari incarichi in comunità fino alla conclusione della sua esistenza terrena che avviene nell'ospedale Sacro Cuore don Calabria di Negrar (Verona).

In tutti questi anni è stato molto richiesto nella predicazione di esercizi spirituali; ha operato nella pasto-



1941. Il ricordino della Prima Comunione di don Guido.

rale familiare della diocesi di Verona ed è stato assistente spirituale dei Salesiani cooperatori del Centro di Bardolino.

L'incontro con il Rinnovamento

La seconda parte della vita di don Guido, la "maturità", è stata segnata dall'incontro con l'esperienza giovanile missionaria dell'Operazione Mato Grosso e soprattutto con il movimento del Rinnovamento nello Spirito Santo fin dal 1976, dove ha ricoperto ruoli di animazione a livello locale, regionale e nazionale. È stato, infatti, membro di diversi Pastorali di servizio e coordinatore regionale del Veneto dal 2002 al 2004. Per il RnS ha guidato numerosissimi pellegrinaggi in Terra Santa ed è stato tra le guide dei Ritiri nazionali per sacerdoti, diaconi e religiosi.



L'immagine sacra per ricordare, nel 1962, l'ordinazione sacerdotale di don Guido.



Mavignola (TN) 1957. Un giovanissimo don Guido seminarista, insieme al gruppo degli assistenti.

Dal 2007 è stato nominato dalla CEI Consigliere spirituale nazionale, succedendo nel ruolo a mons. Dino Foglio; l'incarico è stato riconfermato nel gennaio 2011 e ancora nell'ottobre 2015 per il quadriennio 2015-2018. Dal 2017, fino a poche

Alla mia prima Assemblea Nazionale, in un momento di preghiera intensissimo, conducesti ognuno di noi per mano nel cuore del Padre. In quel cuore di Misericordia dovevi averci una stanza tutta tua, e tanto grande perché l'8 dicembre 2015, a Rimini, in quella stanza ci hai fatti entrare proprio tutti. *Rosaria*

≈

Lo ringrazio e benedico il Signore per don Guido perché due anni fa il mio matrimonio era entrato in crisi e con l'aiuto di Dio, con il suo accompagnamento, ne siamo usciti. *Marianna*

≈

Grazie, don Guido... mi hai fatto capire nel profondo cosa è la preghiera di lode, mi hai fatto alzare le braccia al cielo, mi hai fatto piegare le ginocchia in adorazione davanti al Santissimo. *Marilena*

≈

Mi guardò profondamente negli occhi. Mi disse solo: "Resta così buono, non cambiare". Quella frase ha segnato la mia vita. *Matteo*

≈

Don Guido: santo uomo di Dio, ricolmo di umiltà, fermezza, e tanto innamorato del RnS. *Paolo*



Mi hai insegnato a vivere e anche come morire cristianamente, nel totale abbandono fiducioso in Dio... In questo tempo di Coronavirus mi è caro ricordare il consiglio che, a pochi giorni dalla morte, mi hai dato nell'ultima telefonata: «Bisogna pregare il Sangue di Gesù, perché faccia cordone». *Suor Gloria*

Carissimo don Guido... oggi più di prima puoi accompagnarci nel cammino della santità intercedendo per il popolo del Rinnovamento. *Carlo*

Grazie, don Guido... mi sei stato accanto come un maestro, sei stato testimone di una fede fervente, la tua disarmante umiltà è impressa nel cuore e nella mente così come i consigli per un cammino di fede autentico e carismatico. *Melania*

Grazie per la tua pazienza, i lunghi colloqui, la preghiera instancabile e i tuoi suggerimenti... Grazie per non aver mai vacillato, per esserti fatto scudo e per esserti "offerto", senza mai risparmiarti... Grazie per essermi stato padre. Tua figlia, per sempre. *Elisa*

Caro don Guido... Ti abbiamo amato... Sei stato lampada ai miei passi. *Lucia*

settimane prima della sua scomparsa, ha tenuto la rubrica "Sacerdozio nello Spirito" sulla Rivista mensile del



Città del Vaticano, 10 febbraio 2016. Don Guido insieme (da sinistra) a don Patrizio Di Pinto, don Fulvio Di Fulvio e don Vincenzo Apicelli nel giorno in cui è stato conferito loro, da parte di Papa Francesco, il mandato di Missionari della Misericordia.

La Bibbia e la Croce dalle quali don Guido non si separava mai.



RnS. Il 10 febbraio 2016 Papa Francesco gli ha conferito, insieme ad altri mille sacerdoti, il mandato di Missionario della Misericordia.

A don Paolo Pontoni, Vicario dell'Ispezzione, negli ultimi giorni della sua malattia, lo stesso don Guido ha confidato: «Negli anni successivi alla missione del Mato Grosso, ho sentito forte il bisogno profondo di Dio, di fare esperienza viva di Lui» e da questa forte necessità ha avuto inizio la sua bellissima storia con il Rinnovamento.

La fedeltà al Rinnovamento

Don Guido, pur essendo a vario titolo impegnato nella comunità salesiana, non ha mai fatto mancare la sua convinta e assidua partecipazione alla vita del RnS. Nonostante il suo importante coinvolgimento a li-

vello nazionale nel Rinnovamento, è sempre stato fedele nel partecipare alla vita del gruppo "Maria", storico gruppo RnS che si incontra nella parrocchia di Albarè.

Sin dalle origini del RnS, ha profuso grande impegno in attività importanti per tutto il Movimento: basti ricordare gli esercizi per le religiose, portati avanti con p. Tomma-

Grazie, Don... le tue lodi non erano mai "recitate"... le tue riflessioni piene di verità, grinta, pulita, equilibrio espressivo, pace. Avevi proprio la "sobria ebbrezza". *Paolo*

Caro don Guido... ci hai messo davanti la fede viva, vissuta, vivente, cieca e totale, eppure così profetica e necessaria in un mondo che pensa di poterne fare a meno in misura sempre maggiore. *Simone*

Grazie don Guido... per questo pezzo di strada percorso insieme! Ora, continua a vegliare sul popolo cristiano anche dal Cielo e a intercedere per tutta l'umanità. *Franca*

La tua paternità per il Rinnovamento è un dono che nostro Signore ci ha fatto, ti voglio dire caro don Guido, grazie con tutto il cuore. *Anna*

Grazie, don Guido, per quello che ha fatto per il Rinnovamento e per quanto stai certamente già facendo dal Cielo!! Arrivederci. *Manuela*



Sacrofano, 27 aprile 2019. Il Rinnovamento ha appena eletto il nuovo Comitato nazionale per il quadriennio 2019-2022. Con loro, a invocare la protezione dello Spirito Santo per questo nuovo mandato, don Guido.

“Fratelli e sorelle, adesso è il momento di fermarsi e fare silenzio. Ssssst.....sssssst”. E il silenzio cala, nell’assemblea, e nella mente e nel cuore. Questo si ripeteva a ogni Convocazione e a ogni Conferenza... aspettavo questo momento per stupirmi ogni volta davanti a quello che chiamavo il “carisma del silenzio”. Caro don Guido, posa ancora su di noi il tuo sguardo di padre che sa bene di che pasta sono fatti i suoi figli e sa trovare il linguaggio per arrivare a loro. E ordina ancora, con quella dolcezza che non ammette repliche, che si faccia silenzio nel nostro tumulto di pensieri, di paure, di ansie, di ribellioni. Abbiamo bisogno di questo silenzio per attraversare con Gesù la sua e nostra Passione, per esultare dal profondo nella notte della Risurrezione, e per preparare il vuoto che attira il vento della Pentecoste. *Augusta*

Caro don Guido... ora che sei in Paradiso, con don Dino, padre Mario e gli altri nostri Padri, ti chiediamo, assieme a loro, di intercedere per noi e per tutta la famiglia del RnS. *Giovanni*

Grazie, don Guido, per quel tuo sorriso raggianti e rassicurante... segno di grande gioia nella fede. *Daniela*



In queste immagini diversi momenti in cui don Guido ha esercitato il suo ministero con la gioia e la dedizione di sempre.



Pasqua 2012. Durante il ritiro con i collaboratori, don Guido, insieme a Salvatore che regge la croce, conduce in preghiera la Via Crucis nel giardino della Sede.



Rimini, 2012. 36ª Conferenza nazionale animatori, "La porta della Fede", nel 40° Anniversario del RnS in Italia, don Guido Pietrogrande e il coordinatore nazionale Mario Landi animano la preghiera comunitaria carismatica.

so Beck e madre Lea; fino ad arrivare al suo coinvolgimento desiderato e prezioso, nelle Fraternità Sacerdotali del RnS, sia a livello nazionale che regionale. Come dimenticare il suo preziosissimo lavoro di accompagnamento, sempre assicurato ai giovani fidanzati fino al matrimonio e al battesimo dei loro figli; alle consacrate; ai giovani in ricerca fino alla scelta della loro vocazione sacerdotale, religiosa o nelle nuove comunità. Nel suo ruolo di consigliere spirituale nazionale, è sempre stato presente nella Sede nazionale di Via degli Olmi per i ritiri di Natale e Pasqua con tutti i collaboratori. Mai ha fatto mancare la sua preziosa opera di assisten-



Roma, Natale 2017: è uno degli ultimi ritiri di don Guido con i collaboratori della Sede nazionale RnS. Don Guido mostra loro Gesù Bambino per deporlo nella mangiatoia.

za pastorale agli Organismi nazionali di servizio e alle Scuole nazionali di formazione, a cui era sempre gioiosamente presente, con fedeltà esemplare. In ognuna di queste attività, la sua dimensione umana lo distingueva in tutto, prima di tutto attraverso l’ascolto e l’attenzione che dedicava a ogni persona.

Grazie per la tua estrema fiducia in me, che mi sorprendevo e mi dava ardore di proseguire nei vicoli angusti della preghiera. *Giuseppina*

«Ma tu hai un padre spirituale?» Io, sorpresa ed emozionata, risposi di no. «Se vuoi posso seguirti io». Pensai ai chilometri che ci separavano, che sarebbe stato complicato, ma poi risposi che non attendevo altro! Mi disse che avremmo dovuto trovare un nome con cui avrei dovuto firmare le lettere, almeno per le prime volte, in modo che potesse riconoscermi, e, improvvisamente, disse: «Puoi firmare così: *Valentina che vede con il cuore*». *Valentina*

Grazie per la forza e il coraggio che hai avuto per guidare la nostra corrente di grazia. Io mi sto rendendo conto che il redentore è vivo. *Gabriele*

Don Guido mi ha insegnato a pregare, a fidarmi, ad abbandonarmi, ha pregato con me e per me. *Maria Teresa*

Ti ringraziamo, Signore, per averci donato in don Guido un frammento della Tua affincé questa Bellezza continui a risplendere nel mondo anche attraverso il Rinn

Alzatevi... non temete... an

sintesi di Luciana Leone

Roma, Chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli, 8 marzo 2020. Durante la Celebrazione delle Esequie di don Guido Pietrogrande l'arcivescovo Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, commenta la liturgia del giorno, tratta dal Vangelo di Matteo che racconta la Trasfigurazione di Gesù, e richiama l'espressione di Gesù ai tre discepoli: «Alzatevi e non temete» (Mt 17,1-9).

In quelle parole rilegge il mistero della vita di don Guido e della sua vocazione, come “esperienza di trasfigurazione”, di “tras-formazione” e “con-formazione” a Cristo a cui il cristiano, il sacerdote in particolare, è chiamato: «Mi piace immaginare che, con queste parole, nel primo venerdì di Quaresima e primo venerdì del mese di marzo, Gesù si sia rivolto a don Guido, per invitarlo a compiere l'ultimo tratto della sua vita terrena. «Alzati, vieni!».

Un tratto di strada nel quale noi, voi, comunità del Rinnovamento nello Spirito Santo, che saluto con affetto grande, oggi lo accompagnate, profondamente commossi e grati».

«Alzati e non temere»! La vocazione

«Don Guido avrà sentito risuonare queste parole desiderando di volersi conformare a Cristo sacerdote». Mons. Marciànò riflette sui sentimenti spesso contrastanti che caratterizzano la vocazione e che Pietro esprimere dicendo «È bello per noi essere qui!». Pur nel loro timore, «i discepoli sono stati “presi” da Gesù (letteralmente dal verbo greco *lambàno*) per salire sul monte». Se c'è paura, osserva mons. Marciànò, c'è anche bellezza, quella di essere «scelti da Gesù, “presi tra gli uomini” (Eb 5, 1) di tutti i tempi e luoghi per la missione che Egli stesso ci affida: rivelare la Luce del Suo Volto... Don Guido si è lasciato prendere e avvolgere da questo mistero... ed è stato ri-

velatore della Sua Bellezza, aiutando anche noi a dire: “Signore, è bello per noi essere qui!”».

«Alzati e non temere»! La conformazione a Cristo

Per don Santo, don Guido ha capito che cosa significhi rispondere al sa-

cerdozio: servire, salire sul Tabor, affrontare strade nuove e in salita e... lasciare!, esperienza lacerante di Abramo, richiamata nella prima lettura della Liturgia del giorno (Gen 12,1-4a). Per don Guido, nella fedeltà al carisma di don Bosco, al magistero della Chiesa e alla sua gerarchia, essere chiamato a servire il Rinnovamento nello Spirito ha significato intraprendere una strada nuova, ignota. «Ma egli – osserva Marciànò – si è cinto il grembiule innanzi a voi, facendovi dono della sua vita». Don Santo richiama due caratteristiche di don Guido: una personalità forte accompagnata però da una «umiltà disarmante, autentica, confermata anche da un funerale che, per provvidenziale disposizione, si svolge in modo sobrio ma intenso»; l'interiorità e la docilità allo Spirito, «con cui ha spesso accompagnato la vostra comunità a salire il monte della preghiera per trovare la forza di lasciare strade vecchie, in apparenza sicure, e incamminarsi nella novità di Dio». Poi, Marciànò aggiunge un ricordo personale: «In occasione di tanti Incontri del Rinnovamento, regionali o nazionali, in tante Convocazioni o Esercizi Spirituali, l'ho conosciuto e sinceramente stimato, osservando pure l'amicizia che lo legava a Salvatore, il rispetto e la complementarietà carismatica che passava tra i due



Roma, Santa Maria in Portico in Campitelli. Alla fine della Celebrazione delle esequie di don Guido, i membri del CN presenti si sono avvicinati all'altare per pregare intorno al feretro e dare un ultimo saluto al consigliere spirituale nazionale.

Bellezza e Ti preghiamo
ovamento nello Spirito Santo.

diamo!

nella guida e nelle attività del Movimento: era meraviglioso vederli interagire insieme. E se so che tutti voi sentite la mancanza di questa guida illuminata, specie dinanzi a scelte importanti che vi attendono. Sono certo che la via da lui indicata stia in quel discernimento nello Spirito per il quale la presenza e la vicinanza spirituale, quale è la sua in questo momento, sono un aiuto ancora più efficace pur se silenzioso».

«Alzati e non temere»! Il silenzio e l'ascolto

«Sì. È come se don Guido, oggi, ci invitasse a imparare la lezione del silenzio, come ha fatto Gesù con gli apostoli scendendo dal Tabor. E tanti saranno stati anche i silenzi con cui egli ha imparato ad ascoltare la Parola di Dio e a conformarsi a Cristo profeta. «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo!». Il vescovo definisce il profeta come «uomo dell'ascolto; uomo che sa ascoltare e insegna ad ascoltare la Parola di Dio, direttamente, senza farvi ombra». E ricorda le catechesi, le omelie, gli insegnamenti di don Guido nei quali resta «l'eredità di una Parola da ascoltare con obbedienza e da spezzare con condivisione». Se la Trasfigurazione è un invito alla contemplazione, è anche chiamata all'ascolto: «Sappiamo che c'è una nube e che tante volte, nel cammino della vita e nella stessa esperienza interiore, le nubi oscurano l'anima. È allora che comprendiamo la profezia della Trasfigurazione, che è poi la testimonianza lasciataci da don Guido: nella nube ci rimane solo l'ascolto, la Parola. Quella, Dio non la farà mai mancare!».



Roma, 8 marzo 2020. Un momento della Celebrazione delle esequie di don Guido, presso la Chiesa di Santa Maria in Portico in Campitelli. A sinistra, mons. Santo Marciànò, Ordinario Militare per l'Italia, che ha presieduto la Santa Messa.

«Alzati e non temere»! Lo sguardo verso l'alto

«E, nella nube, rimane "Gesù solo"». Il vescovo sottolinea che il Vangelo della Trasfigurazione è un invito a "guardare in alto". E richiama i «monti» della fedeltà dolce e irrevocabile di Dio: il Sinai, dove Mosè accoglie le tavole dell'Alleanza; l'Oreb, dove Elia accoglie, nel soffio soave, la presenza dello Spirito d'Amore... il Calvario, verso il quale don Guido si è avviato con fede e speranza, con santità e decisione, specie nella sofferenza. Ha «sofferto per il Vangelo», come dice Paolo (2 Tm 1,8b-10); ha sofferto nella malattia: così, egli ha reso prezioso ogni attimo di sofferenza, come chi gli è stato vicino può testimoniare e come è sempre più necessario testimoniare nel nostro tempo, che ha impoverito il valore della vita e della morte».

Nell'umana sofferenza, vedere "Gesù solo", sul monte della Trasfigurazione come sul Calvario, ci fa sentire che «Lui non ci lascia soli e che noi non vogliamo lasciarlo solo sulla Croce. Questo ha fatto don Guido, questo fanno tutti coloro che soffrono lasciandosi toccare dalla Grazia». Come è rassicurante, per noi del RnS in particolare, sentire il vescovo che annuncia: «Sì, perché Gesù tocca! Tocca quando vuole consolare e guarire.. far risorgere e trasformare... Gesù tocca e trasforma tutto, anche il nostro sguardo, affinché, guardando in alto, possiamo contemplare

continuamente Lui Crocifisso, nelle nubi del dubbio e nell'oscurità delle sofferenze, ma anche in tutti i crocifissi del mondo e della storia.

«Alzatevi, andiamo». Il dono della gioia

«Cari amici - conclude il caro padre e amico Marciànò -, la separazione da don Guido è esperienza di croce, nella quale sentite anche voi la voce di Gesù nel Getsemani: "Alzatevi, andiamo!"». È il coraggio nella prova, la gioia nella sofferenza, quella alla quale il vescovo ci richiama: «Questa gioia, di cui don Guido è stato maestro, egli sta ora gustando in cielo contemplando, con la sua vita trasfigurata, il Volto risplendente del Cristo. È la gioia del riposo, del settimo giorno, nel quale il Vangelo della Trasfigurazione è collocato e che richiama pure il riposo di Dio che contempla quanto ha creato come cosa "bella"».

È la gioia che Tu, o Padre, avrai provato quando hai creato don Guido e che anche noi, oggi, accogliamo commossi, ringraziandoTi per averci donato in lui un frammento della Tua Bellezza e chiedendo, con la sua testimonianza e intercessione, che questa Bellezza continui a risplendere nel mondo anche attraverso il Rinnovamento nello Spirito che ha amato e servito, e attraverso ciascuno di noi, Tuoi figli amati.

Grazie, don Guido! E così sia.

Esequie di don Guido Maria Pietrogrande, sdb

Roma, 8 marzo 2020

“Io so che il mio redentore è vivo... senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, i miei occhi lo contempleranno” (Gb 19, 25a.26b-27a).

Care sorelle e fratelli, amiche e amici, queste parole tratte dal Libro di Giobbe erano sulle labbra di don Guido, sabato 2 novembre ultimo scorso. Eravamo a Rimini: 43ª Conferenza Nazionale Animatori. Don Guido dettava la sua ultima Omelia al RnS nel giorno della Commemorazione dei defunti.

Don Guido, quel giorno, seppur preso dal tumore che lo avrebbe portato alla morte, si sentiva come un uomo che tenta la sua ultima impresa, pronto a dare tutto di sé, il meglio di sé. E così è stato!

È scritto che “le cose ultime sono quelle che cominciano per prime”. E di fatto, già a Rimini, Tu don Guido entravi nella “visione” del Redentore. «È vivo! Io lo vedrò! I miei occhi lo contempleranno!».

Sì, adesso lo vedi, faccia a faccia. Quante volte ci siamo detti, animando i nostri Roveti ardenti: «Chissà come sarà bella, quanto sarà bella l'adorazione in Cielo». Martedì scorso, nel nostro ultimo dialogo a Negrar, in Ospedale, Ti chiedevo di farla per me questa adorazione e per tutti noi tuoi fratelli e sorelle nel Signore, nella comunione dei santi. Così che mentre i nostri occhi vedono



“
«**Abbiamo un'intera
esistenza
per incontrare
Gesù e vederlo.
Lui non manca
all'appuntamento
con noi.**
Don Guido

”

qui il tuo corpo inerte, i nostri spiriti vedono adesso con Te il Redentore nostro.

Non riesco a non immaginarTi se non a braccia spalancate dinanzi alla bellezza di Dio; Tu, con il Tuo vibrante canto in lingue, ora unito al canto degli angeli; Tu con la Tua mano che scandisce il ritmo della lode e trascina; Tu con il tuo passo di fede carismatica mai stanco, mai arreso, mai spento lungo quei sentieri sacramentali e carismatici che hanno fatto bello il nostro cammino.

Faccio fatica a parlare e a guardare questa bara; a pensare che anche a Te debba dare l'ultimo saluto a nome di quanti sono qui e di quanti qui oggi non possono esserci. Non mi sembra possibile che Tu non sia più al nostro fianco, che tu non sia il primo e il più convinto testimone tra noi della docilità e dell'obbedienza allo Spirito, nella fedeltà alla Chiesa e al Suo Magistero, che la Provvidenza ha voluto per tanti anni alla testa e al cuore del RnS.

E nonostante questo so che vuoi che io in questo momento dia a tutti una speranza certa, una gioia che non muore: Gesù è sempre con noi con il Suo Spirito e il nostro cammino di Rinnovamento prosegue, reso più forte dalla Tua offerta al Padre, secondo il Tuo stes-



Rimini, 2 novembre 2019. Nella terza giornata della 43ª Conferenza nazionale, nonostante lo stato avanzato della sua malattia, don Guido presiede la Celebrazione eucaristica. Sarà la sua ultima Celebrazione a un evento nazionale del RnS. In quella stessa circostanza, Salvatore Martinez annuncia la conclusione del mandato di don Guido come consigliere spirituale nazionale e gli rivolge un commosso ringraziamento, leggendo anche una Parola profetica ricevuta in preghiera.



Roma, Stadio Olimpico, 2014. In occasione della 37ª Convocazione nazionale del RnS, Papa Francesco desidera inginocchiarsi per ricevere la preghiera: don Guido, in ginocchio, prega su di lui, insieme ai 52.000 presenti allo Stadio.

so desiderio, che tante volte in queste ultime settimane mi hai ricordato: «*Offro e soffro per Voi*». Non renderemo vano questo sacrificio eucaristico; non renderemo inefficace la memoria del Tuo ministero!

Tu, come un Vescovo, pronto a vigilare che la comunione, la carità e la missione mai difettassero tra noi responsabili e in tutto il popolo del Rinnovamento.

Carissimi, con l'andare di don Guido sta davvero estinguendosi la prima generazione di iniziatori e padri del Rinnovamento che è in Italia. Sacerdoti che, sull'onda rinnovatrice del Concilio, misero in discussione il proprio ministero, la propria vocazione religiosa, aprendosi al Vento liberatore e riformatore dello Spirito Santo, secondo le attese dei Papi e dei Padri Conciliari.

Spesso Ti sentivi come un sopravvissuto, ma mai compiangevi le nostre benedette origini, anzi desideravi le novità dello Spirito, interpretando la legge dell'oggi dell'incarnazione e della contemporaneità della fede con un'originalità, una creatività, un'amizizia, una fiducia che erano tutte Tue, vorrei dire che sono proprie di tutti gli uomini di Dio, quelli maturi nello Spirito. Da adesso sarai potente intercessore in Cielo, perché sorga su questa nostra terra una nuova, coraggiosa generazione di innamorati dello Spirito. E se potessi prendere la parola, ci diresti: "Avanti, con fiducia nella grazia meravigliosa che è il nostro RnS".

Don Guido è stato un grande animatore carismatico, un trascinatore, un motivato-

“
«Non vivete isolati fratelli, non fate come il pellegrino che rimane sempre in fondo a comperare candele e poi non ricorda più dov'è il suo gruppo. Non fate così nella vita, cercate l'aggancio con la comunità. Questa è la Chiesa, così si cammina.

Don Guido

”

re, un testimone della bellezza di quel Vangelo che solo lo Spirito ha il potere di rendere sempre nuovo, intimo, efficace, popolare, familiare, di esperienza in esperienza.

Non ostentava la cultura e la dottrina di cui era capace, sempre saggio nell'interpretare i segni dei tempi e nell'orientare con il discernimento le scelte dei suoi fratelli. La sua predicazione era fortemente incarnata, agganciava la fede alla vita come pochi sanno fare, provocando il desiderio di abbracciare seriamente la vita nuova nello Spirito.

È stato un grande promotore dei laici e del laicato carismatico; mai geloso, mai in contrasto, mai in atteggiamenti di superiorità; amava accompagnarsi a noi e fare equipe con noi, valorizzando tutti e ciascuno;



Rimini, 1996. Durante la 20ª Conferenza nazionale animatori, don Guido concelebra la Santa Messa insieme a padre Matteo La Grua e don Dino Foglio (entrambi sulla destra).

volentieri si sottometteva e collaborava, manifestando tangibilmente come si costruisce la comunione nella Chiesa e si esercita una corresponsabilità ecclesiale tra sacerdoti e laici.

Due grandi amori don Guido portava nel cuore: l'Eucaristia e Maria.

Nel suo ultimo manoscritto, che ha scritto di getto sotto i miei occhi e che mi ha consegnato a mò di testamento, martedì scorso, Don Guido scrive: «Il RnS è Eucaristia: celebrata, offerta, cantata, pregata, divenuta vita. Corpo di Cristo divenuto Chiesa. Tratto dalla Chiesa come dal grembo di Maria, nel nome di Maria.

E di Maria, di cui fieramente portava il nome, don Guido ebbe a dire, in occasione della Conferenza Nazionale Animatori del 2015: «O Vergine Santa, tu vedi davanti a te un popolo che si definisce "popolo della lode"; un Papa ci ha chiamato così e noi abbiamo accolto l'invito a chiamarci in questo modo, ma abbiamo bisogno che la nostra lode sia attraversata dalla tua esperienza, dall'origine dell'Incarnazione. Vergine Maria, qualcuno ha detto che possiamo chiamarci anche con il tuo nome, un popolo chiamato "Maria"; è un nome molto bello, ma altrettanto impegnativo. Oggi però vogliamo assumerlo: siamo un popolo che si chiama "Maria" perché abbiamo trovato il paradigma di ogni preghiera vera e soprattutto la forza di dire "sì" a Dio che manda. Amen!».

Vorrei con Voi cantare il mio ringraziamento al Signore per averci donato don Gui-



Rimini, 2017. 41ª Conferenza nazionale animatori: devoto alla Madre celeste, don Guido non dimenticava mai di rivolgere un saluto e una preghiera a Maria, affidando le giornate dell'incontro e tutti i fedeli alla protezione della Vergine.

“
 «Io so che il mio redentore è vivo»
 (Gb 19, 25a):
 questo è il grido che deve attraversare la nostra vita, i nostri giorni, le nostre piccole o grandi morti quotidiane. Ed è anche il nostro grido di fede
 Don Guido

”

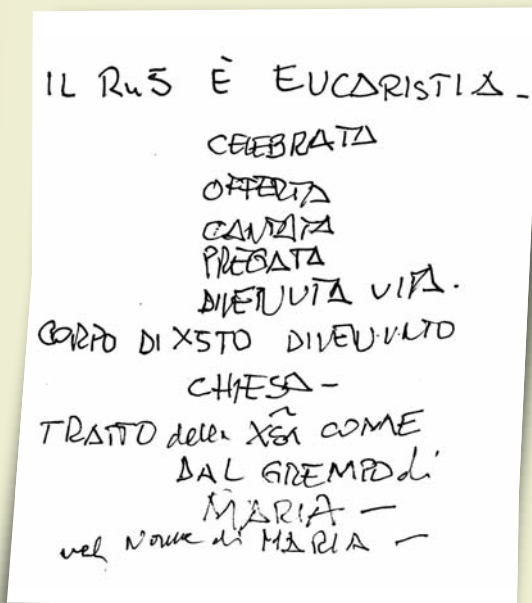
do. Lo faccio a nome del CNS, del CN, di tutti i 6mila responsabili e animatori, di tutti i nostri fratelli e sorelle, di tanti anziani di cammino e amici cari di ieri e di oggi. *Nomen omen*, nel nome è la missione, dicevano i latini. Prendo così a prestito il Suo nome e cognome: *Guido – Maria – Pietro – Grande*.

Guido: ci hai guidato con umiltà, con parresia, con doni di profezia, con la saggezza e il giusto rigore di un anziano e la modernità e l'apertura di un giovane. Hai guidato tante anime, accompagnato tante vocazioni religiose, assicurato la Tua paternità spirituale sempre sorridente a tante famiglie, a tante persone sofferenti. Mai hai vacillato nella direzione da dare alla guida del Movimento. Continua a guidarci adesso, con la Tua preghiera, come già facevi sulla terra.

Maria: ci hai aiutato a incarnare il profilo mariano della Chiesa, cioè il suo profilo carismatico, nel servizio generoso e pronto a tutti. Come Maria, ci hai sempre mostrato l'agile passo della fede in movimento, una fede che dice "sì", senza calcoli, rischiando, assumendo anche responsabilità più grandi di noi, come Maria, per fare la volontà di Gesù, quello che Gesù chiede.

Pietro: ci hai mostrato l'obbedienza al Papa, a Pietro, nel camminare *cum Petro*; sei stato testimone della bellezza del profilo istituzionale e sacramentale della Chiesa, senza mai indugiare in lamenti o in critiche dinanzi alle difficoltà. Tra i sacerdoti, come sacerdote, eri bello non meno del Sacerdote Simo-

Nel suo ultimo incontro con Salvatore Martinez, pochi giorni prima di salire al Cielo, don Guido ha scritto e consegnato al Presidente RnS una piccola nota "teologica" che traccia in modo mirabile il profilo eucaristico e mariano del Movimento.



ne, di cui il Libro del Siracide narra le gesta: riparatore del Tempio e consolidatore del culto nel Santuario (cf sir 50, 1-21).

Grande. Sì grande è l'eredità spirituale che ci lasci. E va in tutte le direzioni possibili: dai giovani alle famiglie, ai sacerdoti; dalla preghiera di lode alla preghiera di intercessione, dal Roveto ardente alla Cultura della Pentecoste, dal primato della Parola, all'amore vitale per i sacramenti e per i carismi. Di ogni attività del RnS sei stato protagonista; eri capace delle cose dello Spirito e in tutto facevi bene, lasciavi il segno, seminavi e raccoglievi affetto. Amavi dire, riprendendo le parole di Giovanni il Battista: "Dio dà lo Spirito fuori di misura" (cf Gv 3, 34), a indicare che c'è di più; che c'è sempre di più.



Vorrei fare alcuni sentiti ringraziamenti.

Nel tempo del *coronavirus*, tra le tante e severe restrizioni imposte dai decreti governativi, recepiti dalle Autorità ecclesastiche, la celebrazione di questo Rito è da considerarsi un piccolo miracolo, reso possibile anche dalla disponibilità dei familiari di don Guido, a cui va la nostra gratitudine. Non volevamo che don Guido fosse privato del bene grande di questa Santa Messa e di tutte le preghiere che si stanno levando al cielo, in questo momento, da ogni parte d'Italia e del mondo.

Grazie alla famiglia salesiana, qui rappresentata dal Vicario dell'Ispettorato don Paolo e dal superiore della comunità di don Guido, don Livio. Grazie per avere permesso, in questi anni, di godere della Vostra amicizia, significata nell'aver re-



Terra Santa, 2018. Durante uno dei tantissimi Pellegrinaggi del RnS in Terra Santa (di cui don Guido è stato una pregevole guida), sul battello che attraversa il Lago di Tiberiade, don Guido anima un canto del RnS (caro a Matteo La Grua) nel quale si enfatizza l'importanza di invocare la protezione di Dio quando, nella barca della vita, si è in balia delle onde, stringendosi insieme ai fratelli.

“
«Dobbiamo fare memoria del giorno in cui abbiamo visto per la prima volta il Signore e dobbiamo farlo guardando al nostro “cammino di fede”, così come la Chiesa italiana ha chiamato il Rinnovamento nello Spirito: non un’esperienza transitoria, ma un itinerario che il Signore alimenta con una visione annuale e quotidiana.”

Don Guido



so possibile la nomina e la conferma di don Guido, per 14 anni, come nostro Consigliere Spirituale Nazionale, rispettosi della nomina voluta dal Consiglio Permanente della CEI. In questi ultimi giorni siamo stati specialmente vicini; abbiamo fatto tutto insieme e in armonia, a partire dalla difficile organizzazione di queste Esequie.

Grazie al Vescovo mons. Santo Marcianò, amico di sempre, per avere subitaneamente accolto il nostro invito a presiedere queste esequie e per le parole così affettuose e illuminanti offerteci con la sua Omelia.

Grazie al Vescovo ausiliare della Diocesi di Roma, mons. Daniele Libanoni, per avere voluto officiare con noi questo sacro Rito.

Grazie al parroco di questa storica Chiesa Romana, don Davide, per la cordialità e la collaborazione che in ogni modo ci ha assicurato.

Grazie a tutti Voi qui presenti e a quanti hanno seguito da casa in diretta streaming questo momento, celebrazione della Pasqua di don Guido Maria Pietrogrande.



E adesso, un dono per noi tutti e per quanti ci seguono in diretta streaming. Vogliamo rivedere e risentire don Guido, così come e dove lo abbiamo lasciato: sul palco della 43^a Conferenza Nazionale Animatori di Rimini, il 2 novembre u.s. Poche immagini e un breve video che sono stati preparati, per rivivere quel momento così toccante. E sentiremo dalla voce di don Guido il Suo testamento spirituale per il RnS.



Roma, 2017. Fraternità sacerdotale presso la Sede nazionale del RnS.

“Mi fa bene all’anima il vostro volervi bene”

La testimonianza di
Roberta e Marco Tezza
(Verona)

Roberta - Siamo Roberta e Marco di Verona, sposati da trentasei anni, genitori di Sara e Daniele. La lunga e profonda amicizia con don Guido è nata nel lontano 1984, quando eravamo appena sposati. Lo abbiamo incontrato per la prima volta al gruppo di Rinnovamento “Regina Pacis” di Verona. Durante il Seminario di Vita nuova di preparazione all’Efusione, don Guido ci ha inviato una lettera in cui ci esortava a non avere dubbi sul cammino intrapreso e ci scriveva che in preghiera aveva sentito, nel cuore, per noi queste parole: “Io li chiamo, io li voglio, io li assisto”. L’amicizia profonda che ci ha legati a lui in questi trentasei anni non si è mai intiepidita o incrinata ma si è rafforzata sempre di più, soprattutto nel tempo della sua malattia. L’amicizia, però, ha avuto un sigillo che ha per-



Don Guido con Roberta, Marco e la piccola Sara.

nesso di resistere nel tempo. Era solo dono di Dio e apparteneva solo a Dio. Spesso don Guido si fermava a casa nostra di ritorno dai suoi viaggi. Nell’accoglierlo, ci sembrava di avere in casa nostra Gesù. Ci diceva che per lui la nostra casa era una piccola Betania e con noi condivideva gioie e sofferenze. Ci parlava sempre con saggezza e sapienza, però sempre in un atteggiamento umile e fraterno. Quanta ricchezza abbiamo scoperto nella complementarietà delle nostre diverse vocazioni! Ci diceva spesso che la nostra vita di coppia e di famiglia lo aiutava a essere un sacerdote innamorato di Gesù. Era felice quando chiamavo Marco con un appel-

lato affettuoso. Ci diceva: «Che bene mi fa all’anima il vostro volervi bene». Quante volte ci ha invitato a prenderci cura dell’anima l’uno dell’altro, come responsabile della santificazione reciproca. Ci colpiva la sua fedeltà al Signore, nella preghiera, nell’amore all’Eucaristia e alla parola di Dio. E quanto era grande il suo amore vero e filiale a

Maria. Quanto si coglieva il potere e il soffio dello Spirito Santo in ogni sua parola, in ogni suo gesto, in ogni incontro. Ogni giorno lo abbiamo sostenuto con la preghiera nel suo ministero sacerdotale e lui ha sostenuto noi nel nostro cammino di sposi, di genitori e nelle nostre attività.

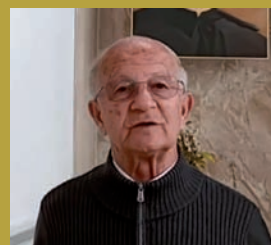
Marco - I nostri figli, Sara e Daniele, sono cresciuti alla

«Si trasformava quando parlava del Rinnovamento»

La testimonianza di don Giuseppe Furia
Confratello dell’Istituto Salesiano Don Bosco (Tusini) Bardolino

Con don Guido ho vissuto 17 anni in questa Casa a Bardolino (VR), era praticamente lo storico della Comunità. Infatti conosceva tutta la trasformazione da quello che era prima l’aspirantato e poi è diventato la Casa di spiritualità e, ultimamente, Scuola professionale. Allo stesso tempo conosceva tutti i cambiamenti che ci sono stati ad Albarè (VR).

Si distingueva per il suo grande amore per la Chiesa. Certamente come salesiano prima di tutto, e poi come amante della Chiesa, conosceva tante persone, cardinali, monsignori, e guai a chi dava o faceva qualche affermazione contraria al Papa; a volte, nelle nostre discussioni si toccava anche questo argomento. E si trasformava quando si parlava del Rinnovamento nello Spirito, soprattutto attraverso la conoscenza della Sacra Scrittura. Io gli ricordavo spesso che era salesiano, prima di tutto, ma lui difendeva questa sua posizione con logica e io lo “beccavo” spesso su questo argomento. Si sentiva, sì, nel Rinnovamento ma, come salesiano, amava don Bosco e santa Maria Ausiliatrice. Conosceva tanti aneddoti, persone storiche della congregazione, personaggi della congregazione. Io in questo ho imparato molto anche da lui. Per me è stato un riferimento che mi dava sicurezza sia nella mia vita salesiana, che nella mia vita spirituale e umana. Ultimamente tenevo spesso con lui qualche discussione, per tenerlo un po’ vivace, soprattutto nell’ultimo periodo, quando aveva anche problemi di salute. Ringrazio il Signore per avermi fatto conoscere questo confratello.



La piccola Sara (oggi trentenne), figlia di Marco e Roberta, sulle spalle di don Guido che era solito chiamarla “piccola mia”.



Valentina Girolimetti e Marco nel giorno delle loro Nozze, il 2 ottobre 2010, celebrate a Ostra Vetere (AN) da don Guido.

sua scuola di vita. Li ha battezzati, ha celebrato il loro matrimonio e ha battezzato il nostro nipotino Christopher. I momenti belli sono stati tanti! Come famiglia conserviamo nel cuore il ricordo di quando come famiglia andavamo con i nostri figli a confessarci da lui e poi festeggiavamo la gioia del perdono ricevuto, mangiando insieme un gelato. Oppure quando veniva a casa nostra, a cena o a pranzo, e i nostri figli lo interrogavano su questioni essenziali: lui sapeva rispondere con un linguaggio adatto alla loro età. Negli ultimi mesi di malattia, l'amicizia spirituale e umana già profondissima si è ancora più radicata nel cuore di Dio. Lo andavamo a trovare quasi ogni sera. Desiderava pregare insieme e ricevere una preghiera da noi. Ci sentivamo ed eravamo davvero indegni. In quegli intensi momenti, il Signore ci donava spesso la Parola del Getsemani: questa parola lo ha aiutato a prepararsi all'incontro finale. All'inizio della malattia, chiedeva al Signore la guarigione, poi invece

ci diceva: «Dobbiamo chiedere insieme che il Signore compia in me la Sua volontà e voi dovete aiutarmi a dire questo a Dio». Nelle ultime settimane il suo amore filiale a Maria sbocciava spesso nella tenera espressione «lo voglio tanto bene a Maria, la mia mamma». La fiducia nell'amore personale di Dio Padre, nella persona di Cristo Risorto e nella potenza dello Spirito Santo ci ha dato la forza per accogliere la volontà di Dio. È stato un padre e un fratello, premuroso e rispettoso del nostro cammino graduale di fede. Un maestro di vita, desideroso che tutti noi, guardando alla mèta, camminiamo speditamente verso la santità. Abbiamo avuto, anzi abbiamo, un santo per amico.

«Come ti chiami? Tu ami Gesù!».

La testimonianza di Valentina Girolimetti e della sua famiglia

Don Guido è stato un padre, il padre che ha preso il posto di quello naturale e

Il "gruppo di don Guido"

La testimonianza di Ilaria Boscaini (Albarè)



Sono Ilaria, coordinatrice del gruppo "Maria" di Albarè, comunemente chiamato gruppo "di don Guido". Parlare di lui non è semplice: soprattutto in questo momento in cui, pur nella fede, è ancora vivo il dolore per la sua dipartita. Ascoltando i sentimenti dei fratelli del gruppo "Maria" di Albarè, di cui lui rivendicava orgogliosamente l'appartenenza, tutti possiamo testimoniare che la sua presenza paterna era ed è all'origine della crescita spirituale di ognuno. Don Guido era molto attento anche alla crescita del gruppo. A volte dicevamo: «Sei un po' esigente però...». Ma si capiva che era per spronarci a camminare, a crescere nell'amore di Dio e a testimoniare nella nostra quotidianità. Il suo amore per Gesù e per Maria, sua e nostra Madre, era grande. Aveva nell'anima il Rinnovamento nello Spirito Santo. Era molto attento anche a ogni fratello del gruppo; sapeva ascoltare e incoraggiare. Dopo la preghiera, si rimaneva a parlare, anche se l'ora era tarda, e lui diceva: «Che bello! Il gruppo non vuole andarsene». Io mi sono ritrovata a essere coordinatrice dopo la morte di Renato, il nostro fratello coordinatore che aveva vissuto il Rinnovamento fin dagli inizi, e quindi sentivo l'impegno molto gravoso di questa eredità. Don Guido mi ha sempre sostenuta in questo compito e io stessa sono riuscita a riconoscere in me davvero l'opera dello Spirito Santo, in quanto ha fatto cose che mai avrei pensato di essere capace di fare. Anche durante il periodo della sua malattia, non ci ha fatto mancare la sua presenza finché ha potuto, anche con catechesi molto toccanti. Quando ai primi di gennaio abbiamo festeggiato il suo ultimo compleanno, si è mostrato felice, facendo come sempre le sue battute che allietavano il gruppo. Nella fede siamo certi che dal Cielo ci guiderà e ci seguirà con amore. A nome di tutto il gruppo, ringrazio il Signore per avercelo donato e per averci testimoniato la presenza di Gesù in mezzo a noi.

della guida spirituale che mi stava accompagnando quando avevo poco più di vent'anni, in quanto entrambi sono saliti in Cielo a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. E subito Gesù mi aveva messo nel cuore proprio don Guido ma non sapevo come avvicinarmi a lui. Qualche mese dopo ci

siamo "scontrati" nel corridoio del Padiglione F della vecchia Fiera di Rimini, alla Convocazione nazionale. Lui non mi conosceva, mi ha fermato e mi ha detto: «Come ti chiami? Tu ami Gesù!». Io stavo correndo all'adorazione, che era appena iniziata. Da quel giorno è iniziato il nostro cam-

mino insieme: mi ha guidato nella ricerca vocazionale fino a quando ho conosciuto Marco, il mio futuro marito. Ha accompagnato noi e tantissime altre coppie al matrimonio. Dal nostro matrimonio sono nati Giovanni, Filippo e Maria. Nei nostri colloqui con lui, soprattutto a casa sua, a Bardolino dove viveva, ci

“Elia ti ha passato il mantello”

La testimonianza di suor Antonietta Miolo



Io sono suor Antonietta Miolo. Conobbi il Rinnovamento a Milano, dalle Suore del Cenacolo, nel 1974, ed ebbi la grazia dell'Effusione nel maggio 1975. Il nostro padre spirituale che animava e guidava il gruppo allora era padre Tommaso Beck. In quei primissimi anni organizzava spesso ritiri, momenti di preghiera e di riflessione, ed è stato in quegli anni che conobbi il nostro caro don Dino Foglio e il nostro tanto amato don Guido Pietrogrande. Poi, negli anni Ottanta, padre Tommaso ebbe l'intuizione di fare questi ritiri spirituali, nello spirito del Rinnovamento, anche alle suore, con grande frutto: furono anni di grazia. Poi padre Tommaso morì nel maggio 1990 e questa missione la portò avanti don Guido Pietrogrande, che fu unto, benedetto e consacrato dallo Spirito per questa grande missione nell'aiutare le sorelle. Nell'estate del 2000 don Guido stesso mi chiese se potevo far parte dell'équipe, ed è stato proprio attraverso il cammino con l'équipe che potei vedere con gioia quanto si dedicava don Guido con passione, con amore, con grazia di discernimento e con la gioia sempre nuova dello Spirito Santo ad aiutare le sorelle. Molte sono rinate spiritualmente e questo lo possiamo testimoniare tutte! È stato guida e padre per molte anime per tanti anni, fino alla fine. Io tante volte, scherzando, gli dicevo: «Eh, caro don Guido, Elia ti ha passato il mantello, nel senso che porti avanti benissimo il mandato che ti ha lasciato padre Tommaso Beck». Sapeva trasmettere questa gioia sempre nuova del Risorto e della grazia dello Spirito Santo. Circa dieci anni fa, chiesi a don Guido se mi poteva fare da guida spirituale e lui disse: «Beh, in attesa che tu trovi la tua vera guida spirituale, l'asino lo farò io con te...». E io gli dissi: «A me va benissimo questo asinello che sei tu». E grazie a Dio mi accompagnò fino alla fine. Abbiamo visto tutti gli anni, sempre, quante sorelle, spesso in lacrime di gioia, hanno potuto testimoniare nella propria vita l'incontro con Dio e le meraviglie del Signore, di cui don Guido è stato uno strumento luminoso di grazia.



Sacrofano, 2016. Don Guido celebra la Santa Messa in occasione dell'Assemblea nazionale, il 24 gennaio. Accanto a lui, sulla destra, don Vincenzo Apicelli e don Fulvio Bresciani, amici e fratelli di sempre del RnS.

raccontava tante cose, delle altre famiglie che aveva nel cuore, delle meraviglie che Gesù faceva in ciascuno di noi. Aveva un pensiero e la preghiera sempre per tutti. Pregavamo insieme e parlavamo, e alla fine ci lasciava i suoi famosi “punti”, un fogliettino dove scriveva il sunto del nostro colloquio. Così come ha fatto anche nell'ultima omelia a Rimini, durante la quale ha lasciato al popolo del Rinnovamento le sue “cinque eredità”, per noi e per tutte le famiglie del RnS e i giovani che lui ha seguito: l'amore a Gesù e a Maria, dunque l'adorazione, l'Eucaristia, il Rosario; il desiderio di aderire, l'adesione completa alla volontà di Gesù per ciascuno di noi; e una fede incarnata nel quotidiano, il nostro quotidiano, la famiglia, la casa, il lavoro, gli amici. Questa fede alimentata sempre dalla preghiera personale, familiare e comunitaria. Infine, non per ultimo, l'amore alla Chiesa e al Rinnovamento. Noi vogliamo ricordarlo anche così: quando, per an-

dare a Loreto, dove partecipava al Consiglio nazionale o andava a predicare gli esercizi spirituali – passava qui sotto, al casello autostradale vicino casa nostra – ci telefonava e ci diceva: «Non voglio niente, solo benedirvi!». Allora, noi lo vogliamo ricordare così, con tanta gioia nel cuore. E tutti insieme diciamo «Ciao don Guido, Gesù è il Signore!».

Il sorriso di don Guido

La testimonianza di don Fulvio Bresciani

Non è possibile che sia andato tanto lontano! Sicuramente ci sta spiando da dietro qualche colonna! Che matacchione quel don Guido. Se devo raccontare di lui devo per forza tenere davanti a me l'immagine di don Bosco, il suo fondatore; perché nei suoi occhi, nel suo sorriso, nei suoi gesti e nelle sue parole, ho sempre ritrovato quello stile salesiano che avevo imparato a conoscere da piccolo all'oratorio don Bosco

Come Mosè e come Aronne

*La testimonianza di don Vincenzo Apicelli
membro del CN per l'area Sacerdoti*

Vorrei ricordare don Guido come un sacerdote che ha portato a ciascuno di noi sacerdoti che lo abbiamo incontrato una novità interiore. Lui è stato un grande trascinatore per tanti sacerdoti, per tanti religiosi, soprattutto negli eventi che, a livello nazionale, il Rinnovamento organizzava e organizza ancora. Penso, per esempio, agli Esercizi spirituali nazionali: quello per don Guido era il luogo nel quale Dio parlava al cuore di ogni sacerdote e dove Gesù Sacerdote trasformava il cuore di ogni partecipante. Lui lo ha dimostrato con la sua serietà, con la sua fermezza, con la sua tenacia nel costruire, nel tessere, giorno per giorno, il cammino per ogni sacerdote. Da lì poi l'invito alla Fraternità sacerdotale. Lui ha creduto molto a questa realtà, non come struttura, o in contrapposizione al presbiterio di ciascun sacerdote, dicendo sempre che è un'opportunità, un modo diverso di vivere, dove ci si incontra, ci si ama, ci si perdona reciprocamente, si prende forza dalla preghiera e si può portare una novità in ogni sacerdozio. Lui credeva molto in questo e in tanti modi si è realizzato ciò. Ricordo pure il suo apporto per quanto riguarda il Pellegrinaggio in Terra Santa. Come dimenticare la gioia di trovarlo in aeroporto già con il sorriso, così semplice ma anche così profondo, nell'incontrare il popolo di Dio, nell'abbracciarci e incontrare noi guide di Terra Santa. Ha percorso quei luoghi in modo particolare: è lì che si scopre la figura di don Guido. Chi lo ha conosciuto lo può testimoniare: era come Mosè, come il grande intercessore: lo vedevamo sempre con le braccia spalancate, soprattutto nel Deserto di Giuda, per pregare, per implorare e per intercedere per il popolo di Dio. E poi lo vedevamo come Aronne: il grande sacerdote che conduceva il popolo all'offerta verso il Cielo. Ecco, in questo modo io vorrei ricordare don Guido: una roccia sicura per il cammino di ogni sacerdote.

di Brescia. Quando ci incontrammo, nel lontano 1976/7, facendo servizio in una Convocazione del RnS, vedendolo tra i fedeli durante una penitenziale, mi avvicinai e lo sgridai: «Se sei un prete va a confessare, non stare qui tra la gente!». Lui, senza ribattere, uscì dalla fila e andò a fare «il suo dovere». Quante volte me lo ha ricor-

dato, e quante volte abbiamo riso di questo inizio che ci ha resi prima grandi amici e poi grandi fratelli nel sacerdozio con una intesa straordinaria che ci ha sempre permesso di dirci «tutto in faccia»!

La confidenza che c'era tra noi era nata da un cammino fatto insieme nel RnS e da una conoscenza profon-

da della nostra storia condivisa: l'esperienza in America Latina, i Salesiani, sua sorella sr. Luisa (canossiana e del gruppo del RnS di Treviso), le suore Canossiane... Ci siamo scontrati e abbracciati tante volte, ma l'amore per Dio e per i fratelli ci ha sempre tenuti insieme: io chiedevo consigli a lui e lui li chiedeva a me. Che bella storia! Che bella amicizia! Anzi, che bella fratellanza! Così bella e così forte che è ancora qui, dentro il mio cuore e dentro la mia vita, mentre mi ritornano alla mente le famose «barzellette guidiane» (così lo prendevo in giro) che sapevano tanto di «Pierino». Sì, perché entrambi lo eravamo un poco. Tutto questo ci ha permesso di servire, sempre in sintonia, questa nostra famiglia del Rinnovamento, soprattutto in questi ultimi anni, insieme ad Assisi per i sacerdoti, insieme in Terra Santa per i Pellegrinaggi nazionali. Maestro, Padre e Fratello, è rimasto sempre fedele al-

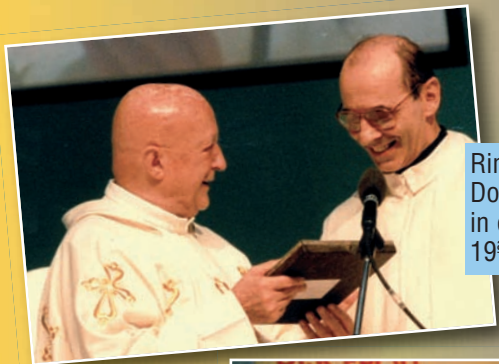
la sua vocazione sacerdotale e salesiana, incarnando per me, come per molti, un amore che solo chi conosce profondamente il Padre poteva dare. Quanti anni, passati insieme, quante parole, quanti sguardi, quante ansie e quante gioie... tutto condiviso e accolto nel nome di questa straordinaria realtà che avevamo incontrato e che è il Rinnovamento. Non ci ha allontanato la differenza di età; ci ha tenuti uniti la passione per i fratelli, per Gesù e per Maria, sempre presente in ogni situazione e invocata come Ausiliatrice in ogni servizio.

Che dire? ci sarebbe da scrivere un libro, ma per ora chiudo gli occhi e cerco dentro il mio cuore: don Guido è lì con gli occhiali e sopra quelli le lenti da sole che gli avevo regalato all'ultimo Pellegrinaggio; in testa il cappellino bianco e sulla faccia stampato il sorriso che non dimenticherò mai. Ehi, Guido, qui ti posso abbracciare anche senza mascherina. Rimani con noi!



Rimini, 2012. Un momento della 36ª Conferenza nazionale animatori durante il quale don Guido e don Vincenzo Apicelli intronizzano la Parola sul palco della Fiera.

Solo qualche immagine per ricordare



Rimini, 1996.
Don Guido e don Dino Foglio,
in occasione della
19ª Convocazione nazionale.

Rimini, 1996. Don Guido affianca don Dino Foglio durante l'incontro con una famiglia del RnS in occasione della 19ª Conferenza nazionale animatori.



Rimini, 1996. 19ª Conferenza nazionale animatori. Padre Mario Panciera presiede la Celebrazione eucaristica. Don Guido sulla sinistra.



1990. 14ª Conferenza nazionale animatori a Roma.

Collevalenza,
i primi Ritiri nazionali
per sacerdoti.



XIII CONFERENZA ANIMATORI
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO
RIMINI 7/10 Dicembre 1989



Aula Nervi,
Esercizi spirituali
per sacerdoti.



Rimini, 1997. 21ª Conferenza nazionale animatori (anno del passaggio di consegne). Don Guido anima il momento della consegna dei segni al nuovo Coordinatore nazionale.

Rimini, 2015. 35ª Convocazione nazionale. Don Guido prega accanto alla reliquia di San Giovanni Paolo II.



una lunga e bellissima storia.



Piazza San Pietro, 29 Aprile 2004.
Giorno di Pentecoste,
Udienza di san Giovanni Paolo II
al Rinnovamento.

Piazza San Pietro, 25 aprile 2007.
Udienza di Benedetto XVI
al Rinnovamento.



Piazza San Pietro, 4 Luglio 2015.
38ª Convocazione nazionale
con Papa Francesco.



Pellegrinaggio in Terra Santa 2018.
Messa conclusiva presso il Santo Sepolcro.



Sacrofano, 2019. Assemblea elettiva,
preghiera sui membri neoletti
del Comitato nazionale di Servizio.



Assisi, 2017. Ritiro sacerdotale,
don Guido benedice con l'olio santo.



Pellegrinaggio
in Terra Santa 2018,
arrivo all'aeroporto
di Tel Aviv.



Pellegrinaggio
in Terra Santa 2018
(Magdala).



Loreto, 2016. Preghiera
e adorazione eucaristica
sul Sagrato della Basilica.

Un Incontro per riunire tutte le Chiese cattoliche del Bacino Mediterraneo, per promuovere percorsi di cooperazione e di pace.



Bari. Basilica di San Nicola.



Un seme di speranza, una profezia di unità

di GEROLAMO CICCIO

Dal 19 al 22 febbraio scorso, si è svolto presso il Castello Svevo di Bari, l'attesissimo convegno che ha visto riuniti 58 tra cardinali, vescovi e patriarchi provenienti da ben 20 Paesi mediterranei, unendo così tre diversi continenti (Europa, Africa, Asia).

L'evento non ha avuto un'impostazione culturale ma, come ha spiegato lo stesso card. Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, ha avuto come orizzonte quello di dare voce alle difficoltà e alle domande dei popoli "rivieraschi", in un momento drammatico per il "Mare Nostrum".

Sono le quattro del pomeriggio quando nell'atrio del Castello Svevo di Bari entra la folta delegazione dei Vescovi del Convegno promosso dalla CEI, "Mediterraneo, Frontiera di Pace". Capofila della delegazione, **mons. Pierbattista Pizzaballa**, amministratore apostolico del Patriarcato Latino di Gerusalemme; c'è chi saluta, chi si ferma per una foto e chi, timidamente, abbozza un sorriso, ma, in tutti si percepisce la trepidante attesa per un'opportunità spirituale senza precedenti.

L'incontro nasce dall'intuizione del card. Gualtiero Bassetti che, ispirato dall'impegno per il dialogo sostenuto dal "sindaco santo" Giorgio La Pira, ha riunito tutte le Chiese cattoliche del Bacino Mediterraneo per un confronto che promuova percorsi di pace.

In apertura, **mons. Gualtiero Bassetti** ha sottolineato l'eterogeneità delle Chiese cattoliche mediterranee: chiese perseguitate, piccole o che rischiano di sparire, soggette alla secolarizzazione. Ciascuna, dice Bassetti, con i suoi problemi da condividere per cercare in maniera collegiale soluzioni nuove e concrete.

Fame e sete di giustizia

L'evento trae le sue origini da quello che il Presidente della CEI definisce un "triplice dono del concilio Vaticano II": in primis il riconoscimento della diversità liturgica, teologica e canonica delle tradizioni cristiane nel dialogo intra-ecclesiale; il secondo dono è l'ecumenismo fra le Chiese e, in ultimo, il dialogo interreligioso che, aggiunge, è «testimonianza della gioia della resurrezione di Cristo».

Citando La Pira, Bassetti invita a "rovesciare le crociate" e scuote le coscienze invitando le società nazionali e le organizzazioni sovranazionali a gestire le crisi umanitarie, a non tollerare più le violazioni dei diritti umani e a riconoscere che «c'è un nesso inscindibile fra la povertà e l'instabilità socio-politica» e questo non fa altro che alimentare quella che lui definisce una "frontiera invisibile".

Alla "profezia di unità", che dal Mediterraneo potrebbe raggiungere tutto il mondo, si contrappone - spiega Bassetti - una «tremenda anti-utopia», ossia la guerra, che troppo spesso viene adoperata per dirimere le competizioni fra le Potenze nazionali a discapito dei poveri. Il Cardinale, commosso, ha posto l'attenzione, più che sull'immigrazione mediterranea, sull'esodo dei tanti giovani italiani che, in cerca di un fu-

turo, lasciano i territori, sempre più privi della freschezza della gioventù. Infine, il Presidente della CEI, richiamando il "cambiamento d'epoca" che viviamo, citando l'on. Aldo Moro, ha ricordato che bisogna risponderci con una rinnovata "fame e sete di Giustizia".

Verso una visione comune

Con un breve saluto è intervenuto anche il sindaco di Bari, **Antonio Decaro**, che, come don Tonino Bello, ha invitato a riappropriarci del Bacino Mediterraneo come "Arca di pace e non più arco di guerra"; dopo di lui, **Michele Emiliano**, Presidente della Regione Puglia, che ha completato definendo tale incontro "motivo di speranza" per tutte le istituzioni religiose e civili.

In coda all'apertura dei lavori ha preso la parola **mons. Antonino Raspanti**, presidente del Comitato scientifico-organizzatore dell'incontro, il quale ha ricordato che, per aprire reali prospettive per le genti mediterranee, «bisogna partire da un "ascolto-annuncio" del Vangelo»: occorre cambiare l'ottica delle cose passando dalla visione «dell'ascesa dell'uomo a Dio» per passare a una visione «della Discesa di Dio verso l'uomo», che ci permette di ritrovare Gesù Cristo nei popoli del Mediterra-

I vescovi del Mediterraneo incontrano le diocesi

Alla fine dei lavori, i cardinali, i vescovi e i patriarchi si sono recati nelle tante vicarie della Diocesi di Bari-Bitonto, facendo visita a diverse chiese del territorio. Una preziosa occasione per l'incontro tra le comunità locali e i vescovi convenuti, in cui è stato possibile conoscere le esperienze toccanti delle Chiese messe a dura prova dalle persecuzioni, dalla violenza dei conflitti bellici ma al contempo salde nella bellezza di una tradizione millenaria. Ad alcuni rappresentanti delle diverse Chiese cattoliche sono state rivolte delle domande, è stato invocato lo Spirito su di loro, per poi chiudere la visita con un momento di agape fraterna.

neo. Per fare ciò, ha spiegato, abbiamo un importante alleato nel Vangelo quale "garanzia di autentica libertà" che sprona a una conversione profonda partendo, in primis, dalle autorità religiose.

Nel suo discorso ha informato sulla situazione mediorientale, definendola come la "Notte del Medioriente", simile alla notte angosciosa del Getsemani. Diviene necessario rivedere il ruolo del Mediterraneo e riscoprire la sua primordiale "chiamata" a essere faro per l'umanità intera. Citando La Pira, ha rimarcato che "all'incredibile infantilismo" del mondo, legato da interessi economici e di potere, deve contrapporsi una nuova consapevolezza, quella che il Sindaco santo di Firenze definiva "responsabilità capitale" dei popoli del Mediterraneo. È chiaro, quindi, come la "profezia Lapiriana" riesca a unire tutt'oggi il cammino dei popoli mediterranei con la Provvidenza divina, e che occorre, ha aggiunto mons. Raspanti, più che guardare le "singole criticità" sociali economiche e di conflitto del Mediterraneo, offrire un "ideale comune" tra tutti i popoli che lo abitano.

Infine, Raspanti ha invitato alla riscoperta della "vocazione del Mediterraneo", culla delle civiltà che per lungo tempo ha visto la convivenza pacifica delle tre religioni "rivelate" (cristianesimo, islam ed ebraismo) che oggi, con rinnovato coraggio, devono creare, quella che lui definisce una nuova "unità nella distinzione", per promuovere percorsi di perdono e riconciliazione.

Bari. L'arrivo di alcuni vescovi all'Incontro del Mediterraneo. Da sinistra, mons. Pierbattista Pizzaballa, Amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini; mons. Želimir Puljić (al centro), arcivescovo di Zadar e presidente della Conferenza episcopale di Croazia, e mons. Franco Giulio Brambilla (dietro, sulla destra), vescovo di Novara.



Il tavolo dei relatori della conferenza stampa. Da sinistra: fr. Francesco Patton, mons. Francesco Cacucci, mons. Antonino Raspanti, card. Juan José Omella y Omella, la prof.ssa Giuseppina De Simone e Vincenzo Corrado.

I giovani e la fede

"I giovani" è stato il tema che ha caratterizzato il secondo giorno del convegno. Quai speranze? Quali prospettive? Come consegnare la fede alle generazioni future? La prof.ssa **Giuseppina De Simone**, coordinatrice della specializzazione in Teologia fondamentale alla sezione San Luigi della Facoltà teologica dell'Italia meridionale, ha tenuto la relazione sul tema: "Consegnare la fede alle generazioni future"; in un percorso quasi pedagogico ha presentato il contesto della *traditio fidei* e ha proposto i luoghi e le vie con cui la fede può essere tramandata.

Nella trasmissione della fede, tre errori sono da evitare. Il primo errore, afferma la De Simone, «è una "metamorfosi del sacro" che colpisce soprattutto le Chiese soggette a secolarizzazione, nelle quali si assiste a una fede "cucita addosso" ai nostri desideri, che mutano di stagione in stagione» e che, aggiunge, «solo una nuova visione delle forme di devozione popolare può riequilibrare». Il secondo errore è rappresentato dalle istanze teocratiche che, nella *traditio fidei*, sono sempre più presenti, in special modo nei Paesi dell'Est Europa e nell'Occidente, strumentalizzando la fede quando nelle istituzioni tutto vacilla.

In ultimo la De Simone ha invitato a riflettere sul terzo errore rappresentato dal "fondamentalismo religioso"



La prof.ssa
Giuseppina De Simone.

Bari. Un momento della Tavola rotonda, a cui hanno preso parte vescovi, cardinali e patriarchi del Mediterraneo, nel pomeriggio di mercoledì 19 febbraio.



che, senza confini, resta per tutti la più grande sconfitta e negazione di un Dio con un cuore di misericordia.

Ferite aperte da sanare

Venerdì 21 febbraio, l'argomento della giornata è stato: "Rapporto tra chiesa e società: mobilità, cittadinanza, libertà religiosa, inequità". Sul tema è intervenuto il **prof. Adriano Rocucci**, ordinario di Storia contemporanea pres-



Il primo briefing sulla conferenza: l'inizio di un cammino da fare insieme

In tarda mattinata, si è tenuto il primo briefing della conferenza a cui hanno preso parte: il card. Juan José Omella y Omella; arcivescovo di Barcellona; mons. Francesco Cacucci, arcivescovo di Bari-Bitonto; mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale; fr. Francesco Patton, custode di Terra Santa, e la prof.ssa Giuseppina De Simone, relatrice. È emersa dai partecipanti la grande gioia di ritrovarsi e la ferma convinzione che questo appuntamento sia solo l'inizio di un cammino di amicizia più forte tra le Chiese. Significativa la testimonianza del card. Omella che ha raccontato come la sua vocazione sia cresciuta grazie alla semplicità e all'esempio dei suoi genitori, agricoltori, e di come la sua fede si sia sviluppata con lo stupore di un bambino tra i campi della Catalogna. Dopo un pomeriggio di confronto, i partecipanti, a piccoli gruppi, si sono incamminati per i vicoli antichi del centro storico, tra lo stupore della gente e i profumi dei cibi tipici dei chioschetti all'aperto. "Cicerone d'eccezione" il Sindaco di Bari che ha illustrato le bellezze cittadine tra fede e folklore.

I numeri dell'Incontro del Mediterraneo

A Bari, alle **5 giornate** dell'Incontro dei vescovi del Mediterraneo hanno preso parte ben **58 esponenti** delle diverse Chiese, tra cardinali, vescovi e patriarchi. **20 i Paesi** rappresentati, **3 i Continenti** (Europa, Africa, Asia). Durante la Celebrazione presieduta da Papa Francesco, **40mila i fedeli** presenti, **500 i sacerdoti**, **600 religiosi e religiose**, **400 operatori** della comunicazione, **500 volontarie** e ben **1500 unità** delle Forze dell'ordine.

so l'Università Roma Tre, il quale definisce il nostro mare come un "Mediterraneo plurale" ossia un punto cruciale di incontro che risulta straordinariamente fecondo per un insieme di cause storiche, geopolitiche, culturali e religiose. Le "ferite aperte" del Mediterraneo, ha affermato Rocucci, derivanti dai conflitti recenti in Libia, Siria e Iraq, «trascinano sempre più il "Mare Nostrum" in un'agonia e rendono sempre più povere le Chiese di questi territori che assistono a un vero e proprio esodo, non solo di persone ma, soprattutto, di credenti in Cristo.

Soluzioni concrete per il Mediterraneo

La giornata di sabato è iniziata con un caldo sole. In città, ovunque, si respirava la gioia per la venuta di Papa Francesco, attesa per l'indomani. Nella mattinata si è svolta la solenne Celebrazione eucaristica presso la Basilica di san Nicola di Bari, che ha visto una grande

Il secondo briefing della conferenza: la cura del "villaggio globale"

In tarda mattinata, l'ultimo briefing della conferenza, a cui hanno preso parte: Ibrahim Isaac Sedrak, Patriarca di Alessandria dei Copti; il card. Jean-Claude Hollerich, arcivescovo di Luxembourg e presidente della Commissione delle Conferenze episcopali dell'Unione Europea (Comece); mons. Antonino Raspanti, vescovo di Acireale; mons. Charles Jude Scicluna, arcivescovo di Malta e Presidente della Conferenza episcopale di Malta; il prof. Adriano Rocucci, relatore.

Tema centrale del briefing, la riscoperta della vocazione dell'accoglienza delle Chiese mediterranee, con l'attenzione su quelle che si trovano a vivere conflitti bellici ed esodi. Nel briefing è emerso il problema del rapporto tra ecologia e migrazioni e di come quest'ultime siano influenzate dal progressivo inquinamento e dalla desertificazione: **mons. Scicluna**, citando "l'ecologia integrale" di Papa Francesco, ha risposto invitando a una nuova consapevolezza dell'economia e dei consumi da parte dei credenti in Cristo, nella visione di un "villaggio globale".



Nella Cattedrale di Bari, la Veglia di preghiera mariana di fronte alla Vergine di Odegitria.

partecipazione dei fedeli nel giorno in cui la liturgia ricordava la festa della Cattedra di San Pietro. Si è cercato, poi, di tirare le conclusioni dell'incontro redigendo il documento da consegnare al Santo Padre che, come espressamente richiesto da lui stesso alla vigilia dei lavori, ha avuto un'impostazione tesa a cercare soluzioni concrete, piuttosto che dare voce a lamentele. A mezzogiorno, la conferenza stampa di chiusura dell'evento. Presenti il card. Gual-



Il card. Cristóbal López Romero, arcivescovo di Rabat, mentre benedice i presenti alla conferenza stampa nell'ultima giornata dell'evento.

terio Bassetti, il card. Cristóbal López Romero, arcivescovo di Rabat; il card. Louis Raphaël Sako, Patriarca di Babilonia dei Caldei. In apertura, il card. Bassetti ha affermato come l'incontro si sia svolto avendo come "lampada ai passi" il Vangelo, passando dall'essere "fratelli per titolo" all'essere "veri fratelli nella fede"; richiamando la creazione divina, ha paragonato l'evento alla "luce" della creazione, che fa originare tutto il *kosmos*, l'universo.

Il **card. Raphaël Sako** ha spiegato che l'incontro (seguendo l'esempio del *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace mondiale e la convivenza comune* firmato da Papa Francesco e dal grande imam di Al-Azhardi ad Abu Dhabi) ha una dimensione "universale" che non ha come principali destinatari i cristiani ma, sul modello di Cristo, coinvolge tutta l'umanità, auspicando per il futuro la desiderata pace anche tra sunniti e sciiti. In conclusione, il **card. López Romero** ha affermato, con soddisfazione, che l'incontro è stato un "segno di speranza" che permetterà all'Europa cristiana di conoscere meglio le realtà delle piccole Chiese del Nord-Africa (Libia, Tunisia, Egitto) e che darà maggiore sostegno ai fedeli.

Una delle pagine più belle del Vangelo

La giornata volge al termine. I 58 vescovi e patriarchi si sono raccolti in una Veglia mariana presso la Cattedrale di Bari, ponendo le speranze e le attese per il Mediterraneo sotto la protezione della Vergine Maria di Odegitria, compatrona di Bari. La Veglia ha preparato i cuori, nella trepidante attesa per l'arrivo di Papa Francesco nel capoluogo pugliese: occasione per consegnare le proposte avanzate nei giorni precedenti. La sinodalità e la comunione dei 58 vescovi e patriarchi convenuti a Bari nelle giornate di febbraio ha ricordato una delle pagine più belle del Vangelo che recita «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (cf Gv 13, 35) e che a Bari ha segnato un nuovo punto di partenza.

Sulla stessa barca, nel Mare Nostrum

Nel pomeriggio di sabato, presso il Teatro Petruzzelli di Bari, non sono mancati momenti di riflessione e spensieratezza grazie allo spettacolo intitolato "Sulla stessa barca", che ha visto esibirsi artisti di fama nazionale e internazionale alla presenza dei vescovi e dei patriarchi, affiancati dalle Autorità politiche e sociali convenute. Tra i presenti al Teatro Petruzzelli anche **David Sassoli**, Presidente del Parlamento Europeo, il quale, prendendo la parola per un saluto, ha definito una "premessa indispensabile" il ripensare i rapporti tra il Sud e il Nord del Mediterraneo. «Abbiamo bisogno – ha detto Sassoli – di interrompere i traffici di armi e di mettere l'accoglienza al centro della nostra azione». Poi, concludendo, ha espresso il desiderio di perseguire "obiettivi condivisi" che garantiscano la vita e una migliore qualità della stessa per uno sviluppo globale dei popoli europei e mediterranei. Il card. Bassetti ha aggiunto che occorre dare una "nuova etimologia" al termine "rivale", intendendolo non più come avversario, ma piuttosto, come vicino e fratello della stessa riva di un mare condiviso.

I veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace, a sostenere la fratellanza umana e della convivenza comune.

La pace: fine ultimo di ogni società

di GAETANO SIMONE

Attesissimo l'arrivo di Papa Francesco a Bari, domenica 23 febbraio.

Atterrato in elicottero poco dopo le 8.00, il Papa è stato accolto dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, mons. Francesco Cacucci, dal presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, dal prefetto di Bari, Antonia Bellomo, dal sindaco della Città, Antonio Decaro.

Il Papa si è poi recato presso la Basilica di San Nicola, per concludere l'incontro e ha rivolto ai presenti un discorso intenso e articolato, guardando con grande lucidità alla complessa situazione del Mediterraneo, densa di criticità ma, al contempo, ricca di opportunità.

A tterrato a Bari, da Piazzale Cristoforo Colombo, luogo dell'atterraggio, il Santo Padre si è trasferito in auto alla Basilica di San Nicola, dove è stato accolto dai Vescovi del mediterraneo, da alcuni Vescovi italiani e del Presidente della CEI, il card. Gualtiero Bassetti, che ha introdotto l'arrivo del Papa dicendo: «L'iniziativa attinge a radici antiche e profonde: incarna, infatti, la visione profetica di Giorgio La Pira che, sin dalla fine degli anni '50, aveva ispirato i "dialoghi mediterranei" e aveva anticipato lo spirito ecumenico che avrebbe soffiato, poi, con grande forza, nel Concilio. Secondo La Pira, i popoli dei Paesi rivieraschi,

con l'appartenenza alla comune radice di Abramo, condividono una visione della vita e dell'uomo che, nonostante le profonde differenze, è aperta ai valori della trascendenza. E da qui discende la visione comune non solo della sacralità di ogni vita umana, ma anche della sua intangibilità».

Ascolto e confronto: due azioni indispensabili

Successivamente, l'intervento dell'arcivescovo di Vrhbosna-Sarajevo, il card. Vinko Puljić, che ha dato la sua testimonianza su quanto emerso dall'In-



Papa Francesco al suo arrivo a Bari, insieme a mons. Francesco Cacucci.

contro: «...Nei nostri lavori, abbiamo cercato modi per realizzare la possibilità di mobilità, uguaglianza e libertà religiosa in tutti i Paesi del nostro Mediterraneo. Come pastori ci siamo fatti voce del dolore e della sofferenza delle nostre Chiese e dei nostri popoli». A seguire, l'intervento dell'Amministratore apostolico di Gerusalemme dei Latini, mons. Pierbattista Pizzaballa, che si è concentrato su due punti principali. «Per prima cosa abbiamo voluto "ascoltare" la realtà nella quale siamo calati. Il Mediterraneo da secoli è al centro di scambi culturali, commerciali e religiosi di ogni tipo, ma è anche stato teatro di guerre, conflitti, divisioni politiche e religiose. Nel presente, anziché diminuire, tutto ciò sembra aumentare. Guerre commerciali, fame di energia, disuguaglianze economiche e sociali hanno reso questo bacino centro di interessi enormi. Il destino di intere popolazioni è asservito all'interesse di pochi, causando violenze che sono funzionali a modelli di sviluppo creati e sostenuti in gran parte dall'Occidente. L'altra questione si è incentrata sulle "esperienze e proposte". «Cosa fare, come Chiese, di fronte a tutto ciò? Se gli attuali modelli di sviluppo assoggettano la persona umana al consumo e alla violenza, le nostre comunità non

ere i valori della reciproca conoscenza,

smettono di costruire vie diverse, alternative, di pace, sviluppo e crescita; vie che sono testimonianza del nostro stile cristiano di stare dentro la realtà; vie che pongono al centro la persona...».

Papa Francesco: il contributo dei cristiani e il perseguimento del bene comune

Il Santo Padre ha iniziato il suo discorso ricordando che è la seconda volta, in pochi mesi, che si compie a Bari un gesto di unità, dopo il Grande Scisma tra Chiesa Orientale e Chiesa Occidentale. Se la prima occasione è avvenuta il 7 luglio del 2019, questo secondo incontro è comunque da ritenersi un esordio, in quanto è la prima volta in cui si radunano tutti i Vescovi che si affacciano sul Mediterraneo. Il Pontefice ha definito così Bari "capitale dell'unità della Chiesa".

Ha poi raccontato la gioia con cui accolse l'invito a partecipare, intravedendo la possibilità di avviare un processo di ascolto e di confronto, per contribuire all'edificazione della pace in questa zona cruciale del mondo. Il Pontefice ha lungamente riflettuto sulla situazione del Mediterraneo, «zona strategica, il cui equilibrio riflette i suoi effetti anche sulle altre parti del mondo», un luogo eterogeneo, multiforme lacerato da conflitti, divisioni e disuguaglianze, nel quale «siamo chiamati a offrire la nostra testimonianza di unità e di pa-

ce, «fine ultimo di ogni società». Lo facciamo a partire dalla nostra fede e dall'appartenenza alla Chiesa, chiedendoci quale sia il contributo che, come discepoli del Signore, possiamo offrire a tutti gli uomini e le donne dell'Area mediterranea». In questo contesto, la trasmissione della fede non può prescindere dal patrimonio di cui il Mediterraneo è depositario, che comincia dalla pietà popolare, in cui «l'esperienza cristiana trova un'espressione tanto significativa quanto irrinunciabile: davvero la devozione del popolo è, per lo più, espressione di fede semplice e genuina». Allo stesso modo, anche il patrimonio artistico è «un deposito di enorme potenzialità... che unisce i contenuti della fede alla ricchezza delle culture». Non si può sottacere, poi, il legame tra evangelizzazione e bene comune, che «ci spinge ad agire come instancabili operatori di pace», in un quadro devastato dalla guerra, dai conflitti politici, etnici e religiosi. Se il bene comune deve partire, come sottolineava La Pira, "dalle attese della povera gente", allora non si può rimanere indifferenti di fronte a chi scappa dalla guerra e dalla morte: «In diversi contesti sociali è diffuso un senso di indifferenza e perfino di rifiuto, che fa pensare all'atteggiamento, stigmatizzato in molte parabole evangeliche, di quanti si chiudono nella propria ricchezza e autonomia, senza accorgersi di chi... sta invocando aiuto. Si fa strada un senso di paura, che porta ad alzare le proprie difese davanti a quella che viene strumentalmente dipinta come

La Chiesa a servizio dell'unità

Prima di lasciare la Basilica, mons. Paul Desfarges, arcivescovo di Algeri e Presidente della Conferenza Episcopale Regionale del Nord dell'Africa, ha rivolto il suo ringraziamento al Santo Padre, osservando che la sua attenzione ecumenica, le sue parole e i suoi gesti, spesso profetici, «scuotono le nostre Chiese e le spingono a essere sempre più al servizio della fraternità tra tutti, con un'attenzione particolare ai più vulnerabili e ai più deboli. Non c'è futuro nella chiusura su di sé e nei ripiegamenti nazionalistici...».

Dopo aver ringraziato e benedetto il popolo presente nella piazza antistante la Basilica, Papa Francesco ha raggiunto sulla papamobile Corso Vittorio Emanuele, dove è stato accolto da una folla festante, in attesa della Celebrazione eucaristica.

un'invasione. La retorica dello scontro di civiltà serve solo a giustificare la violenza e ad alimentare l'odio...».

Verso una teologia dell'accoglienza

Se da una parte occorre muoversi ed esercitare pressioni perché si metta fine alle persecuzioni religiose in diversi Paesi del Mediterraneo, soprattutto verso i cristiani, dall'altra è necessario lavorare per una integrazione dignitosa di chi cerca salvezza. Tutto questo processo non può che essere favorito dal dialogo che, «per chi crede nel Vangelo... non ha semplicemente un valore antropologico, ma anche teologico. Ascoltare il fratello – ha affermato – non è solo un atto di carità, ma anche un modo per mettersi in ascolto dello Spirito di Dio, che certamente opera anche nell'altro e parla al di là dei confini in cui spesso siamo tentati di imbrigliare la verità...». Ribadendo la necessità di una «teologia dell'accoglienza e del dialogo», che tenga conto dei «semi di verità di cui anche gli altri sono depositari» e che neghi ogni estremismo e fondamentalismo, il Papa ha richiamato la consapevolezza, fissata nel *Documento sulla Fratellanza Umana* firmato ad Abu Dhabi, che «i veri insegnamenti delle religioni invitano a restare ancorati ai valori della pace; a sostenere i valori della reciproca conoscenza, della fratellanza umana e della convivenza comune». 



Alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore.

L'estremismo dell'Amore



di LUCIANA LEONE

Sull'altare allestito in fondo a Corso Vittorio Emanuele II, a Bari, Papa Francesco presiede la Celebrazione eucaristica che conclude la sua visita alla città. Con lui, concelebrano il card. Gualtiero Bassetti (a sinistra) e mons. Francesco Cacucci (a destra).

Dopo essersi soffermato per una preghiera sulla tomba di san Nicola, nella cripta della Basilica di San Nicola, e avere incontrato i padri Domenicani del tempio nicolaiano, Papa Francesco si è trasferito in Corso Vittorio Emanuele II per presiedere la Celebrazione eucaristica, a conclusione dell'Incontro di riflessione e spiritualità "Mediterraneo frontiera di pace". Ad attenderlo, tra le altre Autorità, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. La Celebrazione, alla quale hanno partecipato circa 40mila persone, provenienti da tutta la Puglia e dalle regioni limitrofe, ha avuto inizio con il lungo corteo dei cardinali, vescovi e patriarchi presenti.

Parte da lontano l'omelia che il Santo Padre detta a Bari, di fronte a migliaia di persone che lo hanno raggiunto nel centro della città metropolitana. Parte dalla liturgia del giorno e dalla legge mosaica che, di fronte ai torti subiti, spiega come reagire: "Occhio per occhio, dente per dente" (cf Es 21, 24). Facendo riferimento alla Prima Lettura, tratta dal Libro del Levitico, e al vangelo di Marco, il Pontefice osserva che quella che ai nostri occhi appare come una vendetta, rappresentava comunque un progresso positivo di fronte al pericolo di ritorsioni peggiori,

della rappresaglia violenta, della faida: ovvero, non si potrà fare agli altri peggio di quanto si è ricevuto, non si potrà richiedere un'ammenda o una pena superiore al danno subito. Il principio costituiva un superamento culturale importante, soprattutto per la povera gente: se un povero, per esempio, rubava a un ricco, questi si riteneva giustificato anche nell'ucciderlo. Dunque, il principio mosaico era volto a favorire l'elaborazione di un giudizio e di una pena equi, commisurati al reato e al danno subito, e allo scavalco della "legge fai da te".

Gesù, in Matteo (5, 39), come in altri casi in cui commenta la legge mosaica, offre un altro punto di vista, che non abolisce la legge mosaica ma la completa con la prospettiva dell'amore: «Ma io vi dico di non opporvi al malvagio». L'orizzonte fissato da Gesù può sembrare allarmante, o comunque utopistico: "porgi l'altra guancia", "ama il tuo nemico". È di tutta evidenza che questo principio non può riferirsi a uno Stato, che ha il dovere di giudicare e di condannare – equamente – chi è colpevole, ma al comportamento del cristiano, che è modellato sul quello del Pa-

dre e su quello di Gesù. Osserva il Papa: «Amati da Dio, siamo chiamati ad amare; perdonati, a perdonare; toccati dall'amore, a dare amore senza aspettare che comincino gli altri; salvati gratuitamente, a non ricercare alcun utile nel bene che facciamo».

La differenza cristiana

Essere discepoli di Cristo comporta sempre la scelta radicale della differenza, che è il contrario dell'omologazione. Il Papa non ha dubbi: «Pregare e amare: ecco quello che dobbiamo fare; e non solo verso chi ci vuol bene, non solo verso gli amici, non solo verso il nostro popolo. Perché l'amore di Gesù non conosce confini e barriere. Il Signore ci chiede il coraggio di un amore senza calcoli. Perché la misura di Gesù è l'amore senza misura. Quante volte abbiamo trascurato le sue richieste, comportandoci come tutti! Eppure il comando dell'amore non è una semplice provocazione, sta al cuore del Vangelo. Sull'amore verso tutti non accettiamo scuse, non predichiamo comode prudenze. Il Signore non è stato prudente, non è sceso a compromessi, ci ha chiesto l'estremismo della carità. È l'unico estremismo cristiano lecito: l'estremismo dell'amore». Per sottolineare l'imprescindibilità di questo principio, il Papa lo collega alla dimensione del culto a Dio: chi ama, chi celebra Dio non può avere odio

nel proprio cuore. «Il culto a Dio – spiega Papa Francesco – è il contrario della cultura dell'odio. E la cultura dell'odio si combatte contrastando il culto del lamento. Quante volte ci lamentiamo per quello che non riceviamo, per quello che non va! Gesù sa che tante cose non vanno, che ci sarà sempre qualcuno che ci vorrà male, anche qualcuno che ci perseguiterà. Ma ci chiede solo di pregare e amare. Ecco la rivoluzione di Gesù, la più grande della storia: dal nemico da odiare al nemico da amare, dal culto del lamento alla cultura del dono. Se siamo di Gesù, questo è il cammino! Non ce n'è un altro».

Chi vince e chi perde

Quando da cristiani applichiamo il criterio dell'amore, del perdono, del superamento del male ricevuto, la logica comune ci qualifica come "perdenti". An-

“

Nella sua omelia
PAPA FRANCESCO
si sofferma sul difficile
ma rivoluzionario
DETTATO EVANGELICO
del perdono
e dell'amore per i nemici.

”




Papa Francesco
con il Presidente della Repubblica,
Sergio Mattarella, intervenuto a Bari.

L'Angelus: taccia il frastuono delle armi

Al termine della Celebrazione, il Papa ha guidato la recita dell'Angelus con i fedeli e i pellegrini convenuti, richiamando in premessa la "tragedia immane" della Siria, in quei giorni particolarmente acuta: «Dai nostri cuori di pastori si eleva un forte appello agli attori coinvolti e alla comunità internazionale, perché taccia il frastuono delle armi e si ascolti il pianto dei piccoli e degli indifesi; perché si mettano da parte i calcoli e gli interessi per salvaguardare le vite dei civili e dei tanti bambini innocenti che ne pagano le conseguenze». Papa Francesco ha invocato lo Spirito Santo quale ispiratore di gesti di amore volti al superamento della logica dello scontro, dell'odio e della vendetta e ha chiesto l'intercessione della Vergine Maria, "Stella del mare".

che Gesù, che rinuncia a salvarsi sulla croce, sulla quale è sfidato dalle guardie e dalla quale perdona i suoi persecutori, è considerato un perdente. Ma Dio sa che il male si vince veramente soltanto attraverso il bene: «Amare e perdonare è vivere da vincitori. Perderemo se difenderemo la fede con la forza. Il Signore ripeterebbe anche a noi le parole che disse a Pietro nel Getsemani: "Rimetti la spada nel fodero" (Gv 18, 11). Nei Getsemani di oggi, nel nostro mondo indifferente e ingiusto, dove sembra di assistere all'agonia della speranza, il cristiano non può fare come quei discepoli, che prima impugnarono la spada e poi fuggirono. No, la soluzione non è sfoderare la spada contro qualcuno e nemmeno fuggire dai tempi che viviamo. La soluzione è la via di Gesù: l'amore attivo, l'amore umile, l'amore «fino alla fine» (Gv 13, 1).

L'amore che il Santo Padre richiama è quello che "costa", quello che "va controcorrente", quello che non ha "mezze misure", quello che "alza l'asticella della nostra umanità": «Accogliamo la sfida di Gesù – conclude Francesco –, la sfida della carità. Saremo veri cristiani e il mondo sarà più umano».

Al termine della Celebrazione, prima della benedizione papale, mons. Francesco Cacucci ha salutato il Santo Padre, ricordando che «...le ossa di san Nicola, giunte da Myra a Bari, solcando il Mediterraneo, hanno innalzato un ponte che né il tempo né le divisioni hanno mai demolito...». 

«Come Patriarchi, siamo eredi delle Chiese apostoliche che oggi sono pericolosamente minacciate di non sopravvivere».

Una fede ancora perse un cammino di unità a

di GIROLAMO CICCO

A Bari, tra i 60 vescovi, cardinali e patriarchi provenienti da 20 Paesi affacciati sul Mediterraneo, anche sua Beatitudine Ignace III Youssif Younan, Patriarca di Antiochia dei Siri. L'incontro, una sorta di Sinodo del Mediterraneo, è stato un'opportunità di confronto per indicare percorsi concreti di riconciliazione e fraternità fra i popoli in un'area segnata da guerre, persecuzioni ed emigrazioni. E proprio a proposito di questo, ha risposto ad alcune domande il Patriarca siro-cattolico che, nel capoluogo pugliese, ha portato la testimonianza della sofferenza di una Chiesa che «è fra le più perseguitate del mondo». A cominciare dalle comunità in Siria e Iraq, Paesi segnati dalla guerra e macchiati dal fondamentalismo.

D. - *Lo scorso 7 febbraio c'è stato un incontro tra i patriarchi del Medioriente e Papa Francesco. Qual è la situazione interreligiosa in quelle Terre e quali prospettive ci sono per i cristiani, visti i conflitti, le persecuzioni e le divisioni che martoriano quei territori?*

R. - È vero ciò che hai detto Gerolamo. Noi abbiamo incontrato il Santo Padre Papa Francesco, tutti i sei

Patriarchi. È stato un incontro con i confratelli e con il Capo della Chiesa avvenuto "nella carità" e "alla carità", come dice sant'Ignazio di Antiochia. Abbiamo esposto al Santo Padre le nostre situazioni, sia interne – come le violenze, i conflitti armati e il caos creato nei Paesi del Vicino Oriente –, sia esterne, con l'esodo marcato dei cristiani del Medio Oriente a cui assistiamo.



Alla fine dei lavori, cardinali, vescovi e patriarchi hanno fatto visita alle numerose chiese delle vicarie della Diocesi di Bari-Bitonto. Nella foto, sua Beatitudine Ignace III Youssif Younan, al quale sono state rivolte, per la nostra Rivista, alcune domande sulle condizioni in cui vivono le comunità cristiane in Siria e in Iraq.

Abbiamo detto al Santo Padre che, come Patriarchi, siamo eredi delle Chiese apostoliche e che queste, oggi, sono pericolosamente minacciate di non sopravvivere. Questo purtroppo sta avvenendo in maniera molto veloce a causa dei conflitti e della globalizzazione. Abbiamo esposto al Santo Padre, inoltre, il problema della gioventù che oggi

è di fronte a molte sfide, domande e interrogativi sul futuro. I giovani non trovano un orizzonte di pace e serenità nel loro Paese a causa dei continui conflitti e delle violenze che durano da anni in questi Paesi e nell'esodo cercano una risposta. Abbiamo parlato anche della difficoltà a servire, da parte nostra, i nostri fedeli che sono immigrati e accolti nei Paesi europei.

guitata, ncora da costruire

Queste comunità, sparse nei Paesi europei, specialmente nell'Europa dell'Ovest, hanno bisogno di sacerdoti che li accompagnino nel cammino di fede. Non sempre, infatti, riescono a trovare il sacerdote idoneo per accompagnarli e seguirli, visti i gravi problemi che vivono sia per la mancanza dei permessi di soggiorno, sia per le Conferenze episcopali dei singoli stati che ritengono debbano integrarsi con la Chiesa Latina, cosa che non è desiderio della Santa Sede, che vuole invece che sia conservato il nostro rito, le nostre tradizioni, il nostro patrimonio liturgico-spirituale.

D. - Il 22 febbraio (durante le giornate dell'Incontro dei Vescovi del Mediterraneo) ricorreva la Festa della Cattedra di San Pietro: è stato bello vederla nella Liturgia della mattina insieme ai suoi confratelli Vescovi. Alla luce del Messaggio che san Pietro ci ha lasciato, cosa può avvicinare sempre di più l'Oriente e l'Occidente cattolico?

R. - La divina Liturgia eucaristica nella quarta

giornata dell'Incontro di Bari è stata molto bella e significativa perché ha visto riuniti intorno all'altare Oriente e Occidente e, nella Festa della Cattedra di san Pietro c'era anche Antiochia, prima sede dove san Pietro portò la buona Notizia.

Non dobbiamo però dimenticare, in quanto cristiani dell'Unione Europea e d'Italia, che Antiochia è quasi sparita; sebbene ancora esistente geograficamente, la Chiesa di Antiochia non è più come un tempo: non ci sono più i Patriarchi in quella Sede, non si parla più di presenza cristiana in quella città metropolitana che, ricordiamolo, fu una delle prime Sedi vescovili e patriarcali dopo san Pietro. Essa ebbe come terzo Vescovo sant'Ignazio d'Antiochia, uno dei più grandi padri apostolici con le sue sette Lettere che sono conservate a Roma, dove fu martirizzato, all'inizio del II secolo. Ebbene, per noi, questo giorno di Festa è un'occasione per ripensare a questa Chiesa apostolica fondata da Pietro e dall'impegno di tutti gli Apostoli di Cristo. Allo stesso tempo, è anche un'occasione per riflettere

sul dispiacere di sapere che i cristiani non sono più presenti in quella città e che sussiste una piccolissima comunità cristiana che non corrisponde a quello che era la Chiesa che abbiamo conosciuto nei primi secoli. Preghiamo e speriamo che il Signore ci aiuti ad accettare tutta la sua volontà e a pensare che noi non siamo chiamati per una città terrestre ma per una Gerusalemme Celeste. Che il Signore ci dia la forza per seminare, soprattutto nei giovani, in tutti loro, la speranza, la fiducia in Cristo affinché possano continuare ancora la loro vita laddove il Signore li chiama.

D. - Un'ultima domanda: Lei è sempre stato molto vicino a noi giovani; quale messaggio può rivolgere a noi cristiani dell'Occidente che abbiamo tutto in questa parte del Mar Mediterraneo, rispetto ai vostri giovani che lottano per la vita in territori come il Libano e la Siria?

R. - Io sono molto fiero della gioventù che è convinta della propria vocazione missionaria del Vangelo e portatrice della buona Novella che Gesù

è il Salvatore che dà senso alla nostra vita.

I giovani che vivono questa relazione intima con Gesù potranno continuare a essere i veri testimoni del Vangelo, tra i loro amici e compagni di gioventù.

Nella Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Bari, ho visto giovani che erano davvero sorridenti e questo vuol dire molto perché sono in continua relazione con il Signore che dà loro la serenità e la gioia per andare avanti.

Io ho sempre avuto un bel rapporto con i giovani grazie alle catechesi che ho fatto per anni, all'insegnamento nel liceo e, ultimamente, nei due Convegni nazionali della Gioventù, in Libano nel 2018 e in Siria nel 2019. Seguendoli, ho visto il loro entusiasmo ma conosco anche le loro grandi difficoltà per restare saldi nella fede.

Esorto tutti i giovani che godono della pace ma che hanno davanti altre sfide (nello studio, nel lavoro, nella famiglia) a restare forti nella fede e a guardare anche verso l'Oriente dove i loro coetanei attraversano tante, tante difficoltà per restare saldi nella medesima fede.

I muri nascono su fondamenta di paura... Dobbiamo tenere sempre in mente l'annuncio del Vangelo che vince e ci libera dalle paure.

Il Mediterraneo: patrimonio e di arricchimento

di GIROLAMO CICCO

Accoglienza, ascolto, giovani e fede: questi alcuni degli interessanti argomenti approfonditi dalla prof. Giuseppina De Simone, teologa e docente di Filosofia della religione, per introdurre il primo giorno dei lavori dei Vescovi riuniti a Bari. Abbiamo chiesto, dunque, alla prof.ssa De Simone, alcune delle principali questioni affrontate durante l'Incontro, coordinate preziose per il confronto sul tema della trasmissione della fede per le popolazioni del Bacino Mediterraneo, in particolare alle giovani generazioni.



D. - In una Europa sempre più anziana, afflitta dal problema della denatalità, come può l'incontro tra due diverse generazioni del Continente africano, nella fattispecie la Sub-sahariana, sempre più giovane, con quella europea, sempre più povera di giovani, arricchire l'Europa?

R. - Credo che occorra cambiare prospettiva...: pensare la presenza dei migranti e delle migrazioni non soltanto come un problema; lo sono sicuramente le cause che lo generano, ad esempio la guerra, la miseria. C'è la ricerca di una prospettiva di vita dignitosa poiché

la condizione da cui si proviene non garantisce né la libertà, né la libertà di sviluppo della vita stessa. Queste migrazioni, tuttavia, possono essere una grande risorsa, come incontro tra culture e tradizioni religiose diverse.

Noi pensiamo sempre che i flussi migratori appartengano solo al mondo mussulmano. In realtà c'è una presenza di cristiani, cristiani cattolici, che si spostano per raggiungere l'altra sponda del Mediterraneo e rappresentano una quota significativa perché portatrice di un patrimonio di fede che dobbiamo imparare a scoprire e, in alcuni casi, a riscoprire.

D. - Come è possibile superare il problema della mancanza di dialogo tra le principali religioni monoteiste e, citando il cardinale Martini, come fare per «abbattere muri e costruire ponti»?

R. - Abbattere i muri e costruire i ponti deve essere, in quanto credenti in Cristo Gesù, la nostra prima preoccupazione, poiché la fede in Gesù Cristo deve essere inclusiva e non deve contrapporci ad altri. Abbiamo il dovere di tessere delle trame di incontro, di dialogo, di fraternità, senza tacere le difficoltà che ammettiamo essere grandissime. La situazione sociale, però,

non garantisce un clima di relazioni positive, non costruisce ponti. Al contrario, entrano in gioco interessi politici; esasperazioni ideologiche, forme di nazionalismo esasperato che portano ad alzare i muri anche là dove in passato si riscontrava una convivenza pacifica tra tradizioni religiose e culturali diverse. Là dove si alza un muro, viene strumentalizzata la paura. I muri nascono sempre su fondamenta di paura, paura di cambiamento che potrebbe nascere dall'incontro con l'altro. Allora dobbiamo prendere sul serio le paure, ma tenere sempre in mente l'annuncio del Vangelo che

onio di fede

vince e ci libera dalle paure. La fede in un Dio che è Padre di tutti, che è Signore della vita, e che con la Pasqua di Gesù ci libera e ci strappa dalla angoscia della morte.

D. - A Bari abbiamo visto veramente i 58 Vescovi e Patriarchi che, come padri, si sono incontrati e hanno pregato per il loro figli, le nuove generazioni che abitano il mondo. Davanti alla progressiva perdita di valori e allo svuotamento di senso della vita, come si può trasmettere la fede ai giovani e parlare loro dell'infinito di Dio?

R. - Credo che la preoccupazione più importante sia quella di ripartire dal *kerigma*: ritrovare il cuore della nostra fede è la logica che deve ispirare il nostro annuncio, che va fatto con un nuovo stile, pieno di coraggio ed entusiasmo. Credo che i giovani siano alla ricerca di questo: un annuncio credibile, coraggioso, gioioso, un annuncio che faccia spazio all'azione dello Spirito e che non metta noi al centro ma l'azione del Signore Gesù nel suo Spirito che trasforma le nostre vite, i nostri cuori e la nostra Storia.

D. - Cosa significa sedersi insieme allo stesso tavolo dei Vescovi, in veste di laici? Giorgio La Pira affermava che «la pace è una cosa troppo bella e, allo stesso tempo, difficile per lasciarla fare solo alle Diplomazie».

Dunque, come possiamo noi laici, quotidianamente, costruire la pace?

R. - Possiamo e dobbiamo costruire, nella ferialità, la pace. È un impegno che ci vede pienamente protagonisti, anche nel maturare una consapevolezza nuova. Si è parlato molto, nei giorni dell'Incontro, di una formazione delle coscienze, di una nuova consapevolezza nella fede, di una fede adulta e di una formazione a vivere insieme. Questo impegno formativo

ci deve vedere impegnati in prima linea, non semplicemente come destinatari ma come protagonisti; dobbiamo assumere la responsabilità della nostra fede.

In una lettera di Buber a La Pira, Buber diceva che fino a ora si è pensato che i politici comandano le sorti e i popoli debbano seguire le scelte. È arrivato il momento di invertire questa visione e che siano i popoli a tracciare le sorti delle Nazioni e non più i politici. La pace deve nascere dall'impegno dei singoli cittadini nella loro quotidianità.

D. - Un'ultima domanda: lei, come donna, cosa ci può dire in merito alla creatività e alla bellezza che le donne possono

apportare ancora di più nel mondo del lavoro ma anche della Chiesa?

Come la figura della donna può rendere la Chiesa sempre più Madre di tutti i popoli?

R. - Questo contributo delle donne vi è già ed è un contributo importantissimo e di consistenza molto forte. Probabilmente anche questo è giusto che emerga un po' di più, che venga raccontato meglio.

Un importante contributo è stato dato dalla rete di preghiera che si è costruita spontaneamente, ma grazie alla sollecitazione del card. Bassetti ha avuto una crescita coinvolgente. Una rete di preghiera che ha visto coinvolti 9 monasteri femminili di diversi Paesi del Mediterraneo che, oltre a offrire le loro preghiere, hanno raccolto delle meditazioni, delle riflessioni che hanno fatto riemergere una sensibilità femminile meravigliosa, necessaria per avere una lettura della realtà con uno stile umano e nuovo.

Bisogna quindi riaffermare quella rivoluzione della tenerezza tanto cara a Papa Francesco, che è tutt'uno con un'assunzione di rinnovate responsabilità.





La preghiera un grido fecondo



Ma è proprio vero che si prega solo nei momenti difficili?

I terribili giorni del coronavirus
ci hanno spinto a pregare,

ma la paura non basta per cambiare nella vita.

C'è bisogno di una conversione del cuore...

la di un istante, tra le colonne delle santità (nn. 147-157). Gli altri elementi chiave sono: sopportazione, pazienza e mitezza; la gioia e il senso dell'umorismo; la comunità; l'audacia e il fervore.

La paura non basta

Nella vita si cambia di solito per la paura che ci colpisca qualche cosa di negativo (il ripetersi dei nostri sbagli, una malattia...). Ma si continua a cambiare ogni giorno se si è mossi dall'amore. La paura può servire all'inizio, ma poi la si dimentica troppo facilmente.

L'amore può nascere quando, aiutati dal grande fiume di preghiere, Messe

Diciamoci la verità: si prega nei momenti difficili e brutti della vita. Poi, quando le cose si rasserenano, si allenta la tensione, e più facilmente si tirano i remi in barca. Nei giorni del coronavirus – io abito a Piacenza dove è morta una persona ogni 345, record in negativo in Italia –, quando la paura

di essere contagiati era forte, tutto dentro di me spingeva alla preghiera. Poi, con il passare dei giorni e il diminuire dei morti, diventa quasi naturale rientrare nella normalità.

È Papa Francesco nell'Esortazione apostolica *"Gaudete et exsultate"* a indicare la preghiera costante, e non quel-

solo quando i fiumi di preghiera un'esperienza del cuore.

in tv, prediche on line, si lascia che la preghiera diventi non solo un grido timoroso e disperato ("Signore, fa' che io e miei familiari non ci ammaliano!"), ma un'esperienza del cuore, un abbandono fiducioso, un abbraccio di amore che ci rende vivi. Altrimenti tutto resta in superficie.

Molti di noi, a casa da scuola o dal lavoro, si saranno posti tante domande sul senso della vita. Quando si è giovani, facilmente ci si sente invincibili, non si ha la percezione del pericolo, la morte appare lontana. Ma forse qualcuno in questi mesi avrà fatto esperienza della durezza della vita vedendo venire a mancare vicini di casa, nonni, amici di famiglia.

"Nulla sarà più come prima"


Sentiamo anche ripetere: "Nulla sarà più come prima. Vivevamo pieni di cose, insoddisfatti, quasi per sfuggire alla fragilità, e ora abbiamo toccato con mano il nostro niente". Qualcuno però mi ha anche detto: «Quando finisce, vieni con noi che ci prendiamo una piena...». Sono due modi, completamente opposti, di vedere il dopo-emergenza coronavirus.

Ma per avere la forza di cambiare sul serio, occorre essere mossi da una forte motivazione personale. E accorgersi che questo tempo doloroso, terribile e angosciante, non è solo una brut-

ta parentesi, ma un luogo che Dio può rendere fecondo con la sua presenza, con la sua Parola. Qui scatta la fede, quella che crede che Dio interviene dove l'uomo non può più fare nulla.

Per pregare, in questi tempi, non basta guardare le preghiere e le messe in tv, occorre lasciarsi attrarre, coinvolgere, serve un sì personale.

Dio è una compagnia

Sono ritornato a pregare in questi giorni nella parrocchia in cui sono cresciuto. La cripta è dominata da un mosaico che riproduce l'icona della Trinità che il russo Rublev ha realizzato nel 1422. È stata per me una piccola rivoluzione. Mentre guardavo i tre angeli che richiamano il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, mi sentivo come inserito in quel mistero di amicizia e di compagnia che è Dio. Era come se non fossi più io da solo a dover combattere contro la paura, ma come se fossi parte di un tutto, di qualcosa più grande, di un'amicizia. Che per i cristiani si traduce nella compagnia della Chiesa. 

LA TRINITÀ DI RUBLEV

Tenuta in grande considerazione sia da parte dei cristiani d'Oriente che da quelli d'Occidente, la celebre icona della Trinità dell'Antico Testamento del Santo iconografo Andrej Rublev è una delle più profonde rappresentazioni mai prodotte della Trinità. Fu realizzata intorno al 1422 ed è oggi conservata alla Galleria Tret'jakov di Mosca.

La comprensione di questa icona non è facile per chi non conosce la tradizione ortodossa. La scena è tratta dal Libro della Genesi (cf 18, 1-8), allorché Abramo accoglie tre estranei nella sua tenda.

I tre angeli raffigurati nell'icona rappresentano i tre uomini accolti da Abramo. Sullo sfondo, si vedono la casa di Abramo e un albero di quercia. L'episodio biblico è utilizzato dall'artista per realizzare una rappresentazione visiva della Trinità, nel rispetto delle ferree linee guida della Chiesa ortodossa russa. Il simbolismo dell'immagine è articolato: i tre angeli sono identici, per rappresentare il difficile concetto di un unico Dio in tre Persone. Ognuno di loro, però, indossa indumenti dai colori diversi, segno della distinzione di ogni Persona della Trinità. Gli angeli sono mostrati da sinistra a destra nell'ordine in cui professiamo la fede nel Credo: Padre, Figlio, Spirito Santo. Il primo angelo indossa indumenti dal colore blu, simbolo della natura divina di Dio, e viola, segno della regalità del Padre. Il secondo angelo indossa i vestiti che vengono utilizzati solitamente nelle rappresentazioni iconografiche di Gesù tradizionali. Il color cremisi simboleggia la sua umanità, l'azzurro la sua divinità.

La quercia richiama l'Albero della vita nel Giardino dell'Eden, ma anche la croce di Cristo. Il terzo angelo è presentato con indumenti blu, anche qui segno della divinità, e verde, che indica la terra ma anche la missione dello Spirito Santo. Nella tradizione ortodossa e bizantina, infatti, il verde è anche il colore liturgico indossato durante la Pentecoste. I due angeli a destra dell'icona hanno la testa leggermente inclinata verso la prima figura, per alludere alla provenienza del Figlio e dello Spirito Santo dal Padre. Il tavolo al centro ricorda un altare. La ciotola d'oro posta su di esso contiene il vitello che Abramo ha preparato per i suoi ospiti. L'angelo centrale sembra benedire il pasto: tutti elementi che richiamano il sacramento della Eucaristia. Durante il Concilio dei Cento Capitoli (Mosca, 1551) fu definita "Icona delle icone".



Intervista a **Nino Taranto** di Daniela Di Domenico

Il sorriso è una medicina per l'

Presentatore, cabarettista, attore, Nino Taranto da quasi 30 anni porta la sua comicità in giro per l'Italia per strappare un sorriso.

E lo ha sempre fatto con stile e con quel pizzico di cinismo che porta a riflettere su temi critici della società moderna, come la sanità italiana, i rapporti fra uomo e donna, il lavoro e l'educazione dei figli. Il pubblico finisce così per sentirsi "vittima e colpevole", in una società spesso contraddittoria e un po' allo sbando, anche per la mancanza di Dio. Da anni presente nei più rinomati cabaret romani e nazionali, ha partecipato a diverse trasmissioni televisive tra cui "La Sai L'Ultima" (Canale 5), "Seven Show" e "Scherzi a Parte" (Italia 1). Ma nella sua vita professionale c'è anche il teatro e la radio. Sua l'idea, realizzata con altri 50 comici, de "Il muro del sorriso", un libro il cui ricavato è stato devoluto in beneficenza.



Il comico Nino Taranto durante una delle sue tante partecipazioni allo spettacolo organizzato dalla Polizia di Stato in occasione della Festa dell'Epifania.

D. - Sei ospite e volontario instancabile di diverse edizioni del Pranzo di Natale nelle carceri romane. Che cosa ti spinge a partecipare tutti gli anni?

R. - Credo sia l'umanità che si respira in un luogo di sofferenza: è qualcosa che ti rimette con i piedi per terra e ti aiuta – almeno a me fa questo effetto – a capire meglio il senso della vita, della libertà, della privazione.

D. - Sicuramente, tornare più volte in un ambiente dove si vive in modo forte il dolore e la disperazione porta ad attenuare le emozioni provate la prima volta. C'è qualcosa alla quale non ci si abitua mai andando nelle carceri?

R. - Io non mi abituo mai: le emozioni rimangono come quelle della prima volta, ma ho acquisito con il tempo

la consapevolezza della sofferenza; oramai so quello che trovo di fronte ai miei occhi: la voglia di riscatto, il pentimento, la privazione; affronto con più coscienza tali emozioni cercando di migliorare lo scopo che mi prefiggo ogni volta, cioè dare a queste persone la speranza di non essere dimenticati.

D. - Quanto è difficile e allo stesso tempo importante far sorridere chi la gioia l'ha lasciata fuori dal carcere e deve convivere con i rimorsi di aver perso tutto?

R. - Solo alla morte non c'è speranza! Il sorriso, invece, si è solo assopito, anche in queste persone, ed è pronto a risvegliarsi ogni qualvolta venga sollecitato. È questo il mio lavoro: cercare, nel possibile, di riaccendere quel lumicino di speranza con ironia e spensieratezza.

anima

D. - Da anni cavalchi i palcoscenici di tutta Italia, regalando al tuo pubblico risate, ironia, distensione. Cosa hai imparato in questi lunghi anni di carriera?

R. - Dopo tanti anni di esperienza ho imparato che sorridere fa bene alla salute e non lo dico io ma i luminari della scienza, della medicina e della filosofia. Il sorriso è la medicina dell'anima ed è assolutamente gratuita. Nessuna casa farmaceutica può venderla! Il sorriso va donato soprattutto a chi non sa sorridere perché far sorridere qualcuno è un dono che arricchisce sia chi lo riceve, sia chi lo dona.

D. - Insieme ad alcuni tuoi amici, anche loro cabarettisti, hai intrapreso diverse iniziative di solidarietà.

Nel tuo mondo trovi persone sensibili verso chi è in difficoltà

o, più in generale, stiamo vivendo un momento di aridità dei sentimenti, d'indifferenza?

R. - Questo è il mio pensiero, frutto anche di tanti anni di palcoscenici: il comico ha un obiettivo primario che è quello di saper far ridere più degli altri; quindi, per competizione, per presunzione o per eccentricità, cerca un palco, qualunque esso sia, per dimostrare la sua capacità di far sorridere gli altri, ma questi sentimenti sono dettati solo da piccole debolezze umane. I comici hanno un gran cuore e i loro racconti, come gli spettacoli, partono spesso da un disagio personale, da un pregresso vissuto con difficoltà. Con orgoglio posso affermare che i comici hanno un animo sensibile.

D. - Nei tuoi spettacoli teatrali unisci sempre toni comici a spunti di riflessione.

La pandemia che stiamo vivendo ci ha obbligato a fermarci e a pensare per un attimo alle cose importanti della vita.

Cosa stiamo perdendo? Cosa ci è sfuggito, secondo te, in questa epoca di ritmi incessanti?

R. - Il virus Covid 19 – o “41 bis”, ancora non si è capito! – ci ha

costretto a rivedere il modo di vivere e pensare, ha ridimensionato le esigenze collettive e forse ci ha riavvicinati nonostante il metro di sicurezza.

Ci siamo resi conto di essere abitanti della Madre terra e non i suoi padroni! La natura si è risvegliata, l'aria è più pulita, i cieli sono sgombri da scie inquinanti e i mari più limpidi che mai. Tutto questo, però, a scapito della libertà alla quale eravamo abituati. Dobbiamo, a mio avviso, ritrovare una libertà cosciente e partecipativa, grazie alla quale l'uomo si senta parte integrante di una connessione naturale con il mondo che lo accoglie.

D. - Com'è il tuo rapporto con la fede? C'è, in questo ambito, una figura che ti ha particolarmente colpito, per esempio quella di un santo?

R. - Parlare di fede è come parlare d'amore; non a caso l'anello nuziale viene anche chiamato fede. Ma allargherei il discorso all'Amore assoluto, quello che si prova per il mondo che ti circonda, nulla escluso e io sono innamorato della vita. Quindi, ho fede nell'Amore, nel bene reciproco e nella partecipazione alla vita. Per rispondere alla seconda parte della domanda, ho avuto la fortuna di leggere alcuni libri su “padre Pio” – oggi san Pio da Pietrelcina – e sono rimasto affascinato da questo personaggio per la sua umiltà, per il coraggio nell'affrontare la sua lunga sofferenza, per la sua grande partecipazione emotiva a vivere la propria vita come vocazione a Dio. Padre Pio ha lasciato in me un segno indelebile di esempio di vicinanza a Dio e di questo continuo a farne tesoro.

D. - Se Dio volesse fare una battuta su di noi, che cosa ci direbbe?

R. - Eccolo là, per fare l'uomo mi sono dovuto sporcare le mani!



Nino Taranto, alla fine di uno dei suoi numerosi spettacoli teatrali, ringrazia il pubblico per l'affetto dimostratogli.

Un segno di amicizia e fra nel tempo del Coronavirus

Un gesto di vera prossimità in questa fase caratterizzata dall'incertezza e, al contempo, dal comune desiderio di rinascere dopo i mesi dell'angoscia.

Questo ha rappresentato la giornata di sabato 6 giugno scorso, quando, con una cerimonia sobria ma contraddistinta dall'espressione dei **valori di umanità e fratellanza**, presso gli Ospedali COVID di Enna, Troina e Caltagirone sono state **consegnate 36mila mascherine** provenienti dal Tempio di Shaolin, il più antico Monastero buddista della Cina, Patrimonio dell'Umanità per l'Unesco e sito storico d'irradiazione della Medicina tradizionale cinese.

di **FRANCESCA CIPOLLONI**

Un'iniziativa di solidarietà e amicizia quella intercorsa tra la Cina e il nostro Paese (con la regione Sicilia, nello specifico), capace di andare oltre le restrizioni e le chiusure legate alla pandemia da coronavirus. La donazione – che è stata parte di una spedizione più ampia, interamente a carico dei benefattori cinesi – è stata finalizzata grazie alle intese intercorse con Salvatore Martinez, presidente del Rinascimento nello Spirito Santo, sotto l'egida dell'Ambasciata Italiana in Cina. Fu lo stesso Martinez, infatti, già rappresentante speciale della presidenza OSCE sulla libertà religiosa, a recarsi nella Terra di Mezzo dal 22 settembre al 5 ottobre 2019 per una missione fatta di incontri diplomatici con le Autorità locali, meeting in chiave interreligiosa e incontri con alcune comunità ecclesiali. In particolare, venne accolto

l'invito del Venerabile Shi Yong Xin, 30° Abate del Tempio di Shaolin, luogo dove 15 secoli fa nacque il buddismo Zen. «È una grazia – dichiarò il Presidente



Salvatore Martinez assieme al Venerabile Shi Yong Xin, 30° Abate del Tempio di Shaolin.

del RnS alla vigilia del viaggio – potersi fare testimone della fede cristiana in alcune regioni di un Paese in cui vige un regime ideologico, proprio nel mese che Papa Francesco ha voluto dedicare in modo straordinario alla missione. E proprio vero che lo Spirito Santo lavora oltre i confini visibili della Chiesa».

Da Shaolin alla Sicilia, la solidarietà si fa in tre

Quello svoltosi il 6 giugno, dopo lo “tsunami” che l'emergenza sanitaria scaturita dal COVID-19 ha generato in tutto il mondo e nel nostro Paese, ha costituito dunque un autentico segno di amicizia, concepito nell'ambito di relazioni interculturali e interreligiose, e di attenzione nel tempo del coronavirus, a sostegno di realtà che sono più bisognose di aiuto. A fondamento di questa iniziativa benefica, l'esercizio della libertà religiosa e la costruzione di una fraternità universale su basi spirituali, nonché la manifestazione concreta della solidarietà e della carità tra i popoli, principi assai cari al Santo Padre e primariamente necessari in questa stagione di mutua interdipendenza provocata dalla pandemia. La prima consegna è stata effettuata al mattino presso l'Ospedale “Umberto I” di Enna, alla presenza di mons. Rosario Gisana, vescovo di Piazza Armerina, del dott. Francesco Ludica, direttore generale dell'ASP 4-Enna, del dott. Emanuele Cassarà, direttore sanitario dell'ASP 4-Enna e, in rappresentanza del sindaco Maurizio Dipietro,

tellanza

dell'assessore comunale Giovanni Contino e del dott. Ezio De Rosa, presidente del Consiglio comunale. Successivamente, è stato l'Ospedale "Gravina" di Caltagirone a ospitare l'emozionante momento a cui hanno preso parte mons. Gianni Zavattieri, vicario generale della diocesi di Caltagirone, Gino Ioppolo, sindaco di Caltagirone e la dott.ssa Maria Giovanna Pellegrino, direttore del Presidio ospedaliero "Gravina e Santo Pietro" in Caltagirone. Infine, nel pomeriggio, presso l'Istituto IRCCS "Oasi Maria Santissima" di Troina, una delle zone più colpite dal contagio. Assieme al presidente Martinez, hanno presenziato: mons. Salvatore Muratore, vescovo di Nicosia, Fabio Venezia, sindaco di Troina, don Silvio Rotondo, presidente dell'"Oasi Maria Santissima", Maurizio Elia, direttore sanitario IRCCS "Oasi", Gaetana Roberto, vice presidente IRCCS "Oasi", Arturo Caranna, direttore amministrativo IRCCS "Oasi". «La scelta di questi tre plessi ospedalieri di "periferia", tra molti altri del nostro Paese – ha affermato Salvatore Martinez –, risiede nel fatto che l'Ospedale di Enna, in condizioni di particolare necessità, è divenuto presidio COVID ospitando molti pazienti già afflitti da disagio mentale provenienti dall'Oasi di Troina, anch'esso trasformatosi interamente in



Cerimonia di consegna a Troina: da sinistra, Maurizio Elia (Direttore sanitario ff IRCCS Oasi); Fabio Venezia (Sindaco di Troina); Salvatore Martinez (Presidente del RnS); S.E. mons. Salvatore Muratore (Vescovo di Nicosia); don Silvio Rotondo; Gaetana Roberto (vice Presidente IRCCS Oasi); Arturo Caranna (Direttore amministrativo IRCCS Oasi).




Cerimonia di consegna a Caltagirone: da sinistra, Gino Ioppolo (Sindaco di Caltagirone), Maria Giovanna Pellegrino (Direttore del Presidio ospedaliero "Gravina e Santo Pietro" in Caltagirone); Salvatore Martinez (Presidente del RnS); Mons. Gianni Zavattieri (Vicario generale della Diocesi di Caltagirone).



Il materiale con i dispositivi di sicurezza arrivati in dono dalla Cina.

COVID per l'altissimo numero di contagiati. Caltagirone, poi, ha visto tra i pazienti COVID anche mons. Calogero Peri, uno dei due vescovi d'Italia ricoverati a causa del virus, adesso guarito e in convalescenza». Inoltre, come affer-

mato dal Presidente del RnS nel corso dell'intensa giornata, «la coscienza sociale dell'entroterra siciliano viene fortemente interpellata da un gesto di solidarietà operosa. Don Luigi Sturzo amava ripetere che "è l'amore il vero vincolo sociale capace di armonizzare le culture, le religioni, le razze e di annullare anche tutte le distanze". Un atto di compassione, una carezza di solidarietà quella che giunge dalla Cina, da un antico monastero buddista, a significare che è possibile costruire una fraternità universale, che si può dare credito alla speranza e che gesti concreti, e non simbolici, possono regalare cittadinanza all'amore e renderci persone migliori.

Il Rinnovamento nello Spirito Santo si fa fattore di questa attenzione, ed è motivo di personale gratitudine sapere che le comunità ospedaliere di queste tre città e le città stesse sono onorate da un gesto di così nobile generosità, che racconta della capacità degli uomini di costruire insieme un futuro più umano e riconciliato». 



Cerimonia di consegna a Enna: da sinistra, Emanuele Cassarà (Direttore sanitario dell'Asp 4 - Enna); Salvatore Martinez (Presidente del RnS); S.E. Mons. Rosario Gisana (Vescovo di Piazza Armerina); Francesco Iudica (Direttore generale dell'Asp 4 - Enna).



I giochi d'azzardo diventano moralmente inaccettabili per far fronte ai bisogni propri e altrui.

Si è tenuto a Scalea (CS), il 10 febbraio scorso, il secondo incontro del seminario **"Le sfide del Nuovo Millennio"**, organizzato dal Centro di ascolto don Bartolo Bacilieri (Associazione Terapisti Cattolici) e dal Rinnovamento nello Spirito Santo con la collaborazione della diocesi di San Marco Argentano-Scala. Dopo la relazione della dott.ssa Giuseppina Tufo, presidente del Centro di ascolto, è seguito il Roveto ardente durante il quale la parola potente del Signore ha tuonato, richiamando la precedente riflessione tematica sul **gioco d'azzardo patologico**, inquietante fenomeno che sta dilagando nelle maglie della nostra società.



I giochi, nel corso dei secoli, hanno accompagnato la vita dell'uomo e delle civiltà. Sono attività ludiche finalizzate allo svago, al divertimento, sono spontanei e creativi, caratteristiche che li differenziano dal gioco d'azzardo, il quale, invece, ha fini di lucro e la perdita o la vincita sono aleatorie, cioè derivano dal caso e non – talora solo in minima parte – dall'abilità della persona.

Dall'arabo *az-zahr* (dado), il gioco d'azzardo sin dall'antichità è stato visto con sospetto e si riteneva che potesse condurre a uno stravolgimento dell'ordine sociale. Anche la Chiesa si è posta nei suoi confronti come sentinella, sebbene nel Catechismo della Chiesa cattolica, al n. 2413 è scritto «I giochi d'azzardo (gioco delle carte ecc.) o le scommesse non sono in se stessi contrari alla giustizia. Diventano moralmente inaccettabili allorché privano la persona di ciò che le è necessario per far fronte ai bisogni propri e altrui».

Ma quali sono realmente i giochi d'azzardo? quali i rischi del giocatore problematico? In Italia è l'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli che definisce i vari tipi di gioco d'azzardo ed è garante della legalità e della sicurezza in materia di apparecchi e congegni da diver-

Non potete servire Dio e ma

timento e intrattenimento. La raccolta per l'anno 2018 è stata di 104,9 miliardi di euro con un incremento del 3% rispetto al 2017.

Giochi d'azzardo

Al primo posto dei giochi d'azzardo è il "Gratta e vinci", seguono Superenalotto, Superstar e simili, Lotto, slot-machine, scommesse sportive, per arrivare alle nuove tendenze nettamente in ascesa che sono video lottery VLT, scommesse virtuali e altri giochi online. Il gioco online, con puntate molto più alte, contribuisce più del Gratta a vinci alla raccolta in denaro e rappresenta il feno-

meno più allarmante. Un giocatore, venuto per curarsi, mi diceva sgomento «Non mi ero accorto di essere entrato in un vortice: con il mio smartphone giocavo ovunque e in qualsiasi momento, era tutto facile, anche accedere ai soldi, semplicemente con un click! Quando ho alzato gli occhi e ho preso coscienza, era troppo tardi, ho perso mia moglie, il lavoro... tutto!».

Rischi

Il primo rischio è sviluppare un disturbo da gioco d'azzardo (DGA), inserito nel DSM 5 ("Manuale Diagnostico e Statistico delle Malattie mentali", 2013) nel-

quando privano la persona di ciò che le è necessario



Distorsioni cognitive

Molti giocatori, mossi dall'illusione del controllo, da credenze erranee e fallaci, pensano che il gioco derivi da una loro abilità e non dal caso; ad esempio pensano "se è uscito per quattro volte il nero ora uscirà il rosso", oppure "senza che alla prossima puntata vincerò": sono convinzioni errate in quanto la vincita o la perdita nel gioco d'azzardo deriva dal "caso" e non è prevedibile. In tal modo il giocatore finisce per indebitarsi, con il rischio di cadere nella trappola dell'usura.

Usura

L'usura, è ben noto, sfrutta il bisogno di denaro di un individuo concedendo un prestito e chiedendo la restituzione a un tasso di interesse superiore al cosiddetto "tasso soglia". Nell'antichità il bisogno derivava dalla povertà, non si arrivava con il cibo al momento della raccolta e si chiedeva in prestito grano, olio ecc. Vi erano dei tassi stabiliti, ad esempio per gli alimenti era di un terzo, per il denaro di un quinto. Nel popolo di Israele questa norma non è prevista: «se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse»... Dio educa il suo popolo e lo fa crescere responsabilizzandolo a essere custode

di suo fratello e a intervenire con generosità nel bisogno. L'usuraio, invece, si mostra come amico, ma poi si comporta da nemico spietato che peggiora irrimediabilmente la sorte del malcapitato. Nel Nuovo Testamento tale monito di misericordia e carità è esteso non solo al fratello prossimo appartenente alla famiglia/comunità ma a ogni uomo, come abbiamo avuto modo di sperimentare nelle tante riflessioni sulle parabole della misericordia. Le Fondazioni antiusura, nate tra i gesuiti, in Italia hanno lo scopo di offrire un concreto aiuto e solidarietà alle famiglie travolte dall'usura.

Un altro rischio: il "reclutamento" mafioso

Un altro rischio connesso al gioco d'azzardo, quando si è indebitati, può essere quello di essere agganciati come manovalanza da cosche malavitose. Del resto è ormai ben noto che la malavita ha spostato i suoi interessi verso il gioco d'azzardo come fonte di guadagno, soprattutto dall'avvento dei giochi a distanza online, dove la raccolta di denaro è cospicua e facilmente manipolabile da mani esperte. In un'intervista, un malavitoso dichiarava all'amico: «Tu ancora cerchi chi fa "ban ban", io invece vado nelle università e cerco chi fa "cccc", è una questione di indice». Con un click sul pc, infatti, si possono trasferire somme di denaro nel mercato nero arricchendo le mafie e distogliendo la raccolta dalle tasche dello Stato. Le mafie, attraverso strategie ormai note, si infiltrano anche nel settore del gioco d'azzardo (esempio di economia della manipolazione e dell'inganno!) nelle gare d'appalto, divenendo concessionarie di dispositivi di intrattenimento, truccati e pronti per sottrarre somme allo Stato, nonché ai malcapitati e disperati giocatori! Del resto tutto ciò che è stato detto contrasta con il monito contenuto in Genesi 3, 19: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane».

mmona

le *New Addiction*. Il DGA è una dipendenza comportamentale che ha le stesse caratteristiche della dipendenza da sostanze. La dipendenza da gioco d'azzardo agisce, infatti, come per le droghe, sul cervello nell'area limbica e sul comportamento di ricerca del gioco che diviene prevalente sulle altre attività, anche essenziali. Vi è un'incapacità cronica di resistere all'impulso, un crescente desiderio (*craving*) prima di giocare, sintomi astinenziali se si smette di giocare e tolleranza (progressivo aumento delle ore trascorse nel gioco). La dipendenza da gioco d'azzardo è una malattia complessa con conseguenze compromissione del funzionamento individuale, familiare e sociale.



In questo numero della Rivista, pubblichiamo alcune testimonianze pervenuteci nel periodo di quarantena del COVID-19.

Daniele Antonioli, Milano

La tempesta sedata. Una guarigione dal COVID-19

Daniele racconta la drammatica malattia della mamma Susanna, dovuta al coronavirus, e il modo in cui la Parola, la preghiera e il lavoro dei medici l'hanno portata verso la guarigione.

L'8 marzo 2020 ricevo da Giovanna sul gruppo "famiglie WhatsApp" della nostra parrocchia un video girato sul Lago di Tiberiade che tratta il vangelo di Marco, letto da don Mario. Capisco da subito che è un video "speciale", profetico per quanto sta accadendo e decido di custodirlo nel mio cuore e nella mia mente. Mia mamma, 63 anni a luglio, da più di una settimana non stava bene e, nonostante avesse chiamato il numero telefonico di assistenza per il COVID-19 e fossero venuti a visitarla, le era stato detto che non c'erano le condizioni per un ricovero.

Il 17 marzo mattina, mentre lei era ancora a casa, decido di inoltrare il video sul nostro gruppo familiare.

Qualche ora dopo mio padre scrive sul gruppo: «Questa mattina Susanna è stata portata alla clinica "Humanitas" di Rozzano (MI) perché la saturazione era troppo bassa per poter restare a casa. Accordiamoci nella preghiera».

Dopo pochi messaggi e tante preghiere per mamma, il giorno seguente papà ci scrive che l'esito della TAC è polmonite da coronavirus: «L'esito del tampone è positivo».

La situazione è delicata, non rosea, impegnativa. In considerazione del fatto che non ci sono grosse patologie, i medici hanno deciso, per aiutarla a respirare meglio, di supportarla con il casco e poi, informati i rianimatori, hanno deciso di aumentare il supporto e intubarla. Ora è in pronto soccorso in attesa di andare in rianimazione». L'apprensione cresce in modo esponenziale.

La sera papà ci scrive: «Susanna ha entrambi i polmoni intaccati

dal coronavirus. Il quadro clinico è grave. La macchina l'aiuta a respirare e lei dorme profondamente. Viene curata con farmaci che servono a uccidere il virus. Giorno per giorno i medici costruiranno il percorso per portarla fuori pericolo».

Sento per telefono mia sorella ed entrambi sappiamo che la situazione è gravissima: eravamo nel pieno della pandemia e l'efficacia di alcuni farmaci non era ancora statisticamente e medicalmente certa. Metto giù il telefono e, rientrando in casa, con le gambe che quasi non mi reggono, scoppio a piangere disperatamente e, continuando a camminare nel corridoio di casa fino a raggiungere la camera di Simone e Tommaso (i miei primi due figli), singhiozzando mi dico: «Dai mamma, non così, ti prego, non mi puoi lasciare così».

Questo è stato il mio primo, vero e unico momento di sconforto di questo tempo, l'unico momento in cui ho avuto davvero paura come i discepoli durante la tempesta; è stato l'unico momento in cui mi sono sentito sopraffatto dal mare agitato, nudo e totalmente solo, nonostante una speciale delicatezza da parte di mia moglie Laura e dei miei figli più grandi...

Il mio cuore era altrove e provava solamente costrizione.

Come sono solito fare con Laura in ogni decisione importante della nostra vita e in ogni emergenza, non appena abbiamo messo a letto i bambini, ci siamo messi a pregare invocando lo Spirito Santo e chiedendo al Signore una Parola. Già la sera prima avevamo cominciato questo percorso di preghiera, intercessione, invocazione che si concludeva, su volontà di Laura, con una novena a santa Rita da Cascia, che avevamo riportato a casa da uno dei nostri giri in Umbria... Santa Rita, la Santa dei miracoli, la Santa che ha accompagnato la mia adolescenza (la mia parrocchia di riferimento è stata quella di Santa Rita in zona Barona).

Quella sera la Parola che c'è stata donata è stata: «Dopo quei giorni ognuno tornò nella propria dimora, e anche Giuditta tornò a Betulia e rimase nella sua proprietà. Per il resto della sua vita fu famosa in tutta la terra. Molti se ne invaghirono, ma nessun uomo la conobbe per tutti i giorni della sua vita, da quando suo

Giovanni, Comunità "S. Maria della Speranza",
Battipaglia (SA)

"Guarito da Gesù, parto alla scoperta dei Suoi progetti d'amore"

La forte esperienza di preghiera vissuta da Giovanni in occasione del Convegno regionale della Campania lo ha guarito interiormente e gli ha dato la spinta per crescere in Gesù.

Come poter tenere per me le meraviglie del Signore sperimentate domenica 13 ottobre al Convegno regionale della Campania? Vorrei tentare di trasmettere ad altri come sono stato toccato nel profondo da questa esperienza, ma non trovo le parole per descrivere tanta grazia: impossibile raccontare il brivido che mi ha attraversato se penso a ciò che ho vissuto. Dal Libro di Isaia: «Questa è la strada, percorretela» (30, 21).

L'ennesima conferma. Per tutta la giornata ho vissuto intense esperienze di riposo nello Spirito, tanto che a un certo punto mi ero quasi imposto di non cedere più a quel dolce abbandono. Allora Dio ha trovato altre vie per arrivare al mio cuore e per indurmi alla docilità al suo Spirito, parlandomi attraverso la preghiera dei fratelli. Desideravo con tutto me stesso che lo Spirito mi travolgesse ma allo stesso tempo temevo che non fosse possibile perché non ero perfetto, perché non ero come credevo che Dio mi volesse. Eppure il Signore mi conosce bene, sa quanto sono misero e nonostante ciò, mi ama. La conferma di ciò l'ho avuta quando è iniziata l'animazione dell'intercessione del Roveto ardente da parte di Salvatore Martinez, dando seguito alla processione del Santissimo. In quel momento ho sentito l'esigenza di inginocchiarmi per accogliere il passaggio del Santissimo; ho iniziato a piangere perdendo razionalità che fin a quel momento, a fatica, avevo cercato di mantenere. Man mano che vedevo il Santissimo avvicinarsi in processione, ho provato un forte senso di colpa e di vergogna, ritenendomi

marito Manasse morì e fu riunito al suo popolo. Ella andò molto avanti negli anni, protraendo la vecchiaia nella casa del marito fino a centocinque anni...» (cf Giud 16, 21-25). Da subito tanta pace e, d'improvviso, tornò nel mio animo speranza e vigore...

Dal giorno seguente si avvertirono quotidianamente lentissimi segnali di miglioramento costante, fino all'estubazione del 24 marzo. Poi la prima videochiamata di mio padre con lei ancora nel reparto di terapia intensiva... e quindi la sua uscita dall'ospedale e il ritorno a casa in isolamento.

Il 5 maggio, il primo pranzo insieme a mio padre e a mio fratello e l'esito negativo del secondo tampone consecutivo.

Il 9 maggio il primo abbraccio con me, rigorosamente con guanti e mascherina. D'improvviso la mia famiglia era tornata a essere una perfetta orchestra dove ognuno suonava meravigliosamente e a tempo il proprio strumento.

Paradossalmente il periodo ancora difficile che è seguito, ci sembrava un meraviglioso momento di grazia, immersi nell'amore profondo di Dio. Mamma ce l'ha fatta e tutti noi con lei.

Giovanna, Comunità "Maria", Pescara La Novena di Pentecoste al tempo del coronavirus!

La straordinaria esperienza di fede e di preghiera comunitaria "virtuale" della comunità "Maria" a causa del COVID-19.

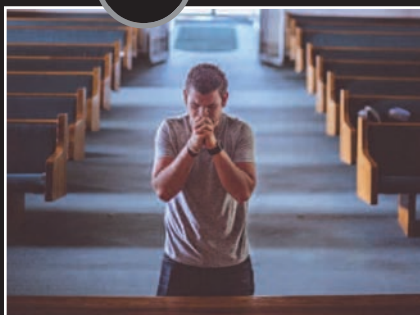
Scrivo questa testimonianza con il cuore rivolto alla mia comunità "Maria" che, sono certa, sarà piacevolmente sorpresa nel vedere raccontata la nostra Novena di Pentecoste. Così, ogni volta che vorremo "ri-cordare" (riportare al cuore) questa meravigliosa esperienza vissuta virtualmente in questo "strano" maggio 2020, ci basterà riprendere in mano la rivista e...

anch'io colpevole di aver crocifisso Gesù. Ho continuato a piangere, fino a quando ho visto il Santissimo di fronte a me: ho visto passare quell'Uomo chinato che a fatica trascinava la croce e, contemporaneamente, ho sentito strapparmi con violenza qualcosa a livello interiore che è volato via. Ho ripreso a piangere, a cantare e solo in quel momento ho sentito sulle mie spalle le mani di un mio fratello e di una mia sorella. E ora? Ora non so cosa il Signore vorrà fare con me, però sono certo che Lui confermi il mio cammino insieme a questa Comunità. Sento una gioia grandissima e una forza indescrivibile che viene da Dio. So che la mia testimonianza potrà aiutare altri a tuffarsi tra le braccia dello Spirito attraverso l'esperienza carismatica, che è davvero un'esperienza che cambia la vita. È l'inizio di una lunga crescita, che non so dove mi porterà, ma è bello ed emozionante andare alla scoperta di stupendi progetti d'amore. Il Signore è venuto nel mio intimo a guarire, rimettere ordine, trasformare, a donarmi una vita nuova. Lode e gloria a Dio per ogni Suo dono d'amore e per questa Comunità.

lo Spirito saprà ricordarci ogni cosa, come solo Lui sa fare! Fin dall'inizio del *lockdown* la comunità "Maria" ha continuato a incontrarsi virtualmente. Ogni martedì, puntuali alle ore 19.00, eravamo lì in piattaforma, lontani fisicamente ma accomunati dal desiderio di lodare Dio, di invocare lo Spirito e intercedere perché presto si potesse tornare alla normalità.

Il tempo è passato e siamo arrivati al mese di maggio, il mese mariano che quest'anno, nel suo ultimo giorno, ha celebrato la festa solenne di Pentecoste. Con grande gioia ed entusiasmo abbiamo accolto la proposta del Consiglio nazionale: vivere come comunità la Novena (22-30 maggio), riflettendo insieme sui nove frutti dello Spirito (Gal 5, 22), allestendo un "presepe pentecostale" che, sera dopo sera, si arricchiva di nuovi segni nell'attesa dello Spirito che viene. Quanta grazia abbiamo sperimentato nel corso della Novena! Ogni sera voci diverse di fratelli e sorelle che guidavano il tempo della lode e dell'invocazione, proclamavano la parola di Dio, aiutavano la comunità a riflettere sui frutti dello Spirito, intercedevano per i particolari bisogni della nostra comunità e del nostro tempo, pregavano lo Spirito con le parole della beata Elena Guerra. In particolare le riflessioni, di necessità concise per questione di tempo, hanno descritto i tratti salienti di ciascun frutto in modo da facilitare la personale meditazione davanti al presepe che ogni membro della comunità aveva allestito nella propria casa. Oltre ai nostri presepi individuali, abbiamo pensato di allestire anche un presepe della comunità "Maria" al cui interno è stato messo, proprio come una sola famiglia, una croce (segno del frutto dell'amore), foglietti con tutti i nomi dei membri della comunità (segno della gioia), un arcobaleno (segno dell'alleanza di pace tra Dio e l'uomo e su ogni colore abbiamo evidenziato i passaggi necessari perché in una comunità possa regnare la pace), un bicchiere d'acqua (segno della pazienza), un fiore (segno della benevolenza e su ogni petalo ai più piccoli è stato chiesto cosa viene loro in mente quando pensano ai fratelli della comunità), una busta con i soldi (segno della bontà che come comunità ci impegniamo a dimostrare verso i nostri fratelli nella fede), un'icona di Maria (segno della mitezza e abbiamo scelto l'immagine della Madonna che sorrise a Santa Teresina, dato il profondo legame che la nostra comunità ha con la santa dei piccoli), una luce accesa (segno del dominio di sé). Un percorso di nove giorni ma che, vissuto nella fede e nella bellezza dello stare insieme, perde ogni connotazione spaziale e temporale per... profumare di eternità! Un'attesa che, forse per la prima volta, abbiamo vissuto con la medesima trepidazione e gioia adorante con cui siamo soliti vivere il Natale! E oggi che è Pentecoste e mi ritrovo a ripercorrere a ritroso i giorni appena trascorsi comprendo come, mentre noi allestavamo il nostro presepe per accoglierlo nel modo migliore possibile, lo Spirito abbia a sua volta allestito il suo presepe nel cuore di ciascuno di noi instillando, incontro dopo incontro, un nuovo desiderio di Lui, dei suoi doni da chiedere e dei suoi frutti da vivere; un rinnovato desiderio di santità unito a un profondo e commosso sentimento di gratitudine verso il RnS che ci fa ogni giorno sperimentare la potenza che proviene dallo Spirito! E allora... bentornato, Spirito Santo!

salute



Andare a Messa fa bene anche alla salute

Chi è un fedele praticante ha basse percentuali di incorrere nell'abuso di droghe, alcol e perfino nel suicidio. A confermarlo, un'importante ricerca scientifica.

«La Messa? È un supporto fondamentale alla salute – e alla stessa felicità – di un popolo». Questa la conclusione a cui è giunta una recente ricerca scientifica molto interessante non solo per i suoi contenuti, ma anche per il fatto che è stata pubblicata in coincidenza con la decisione del governo italiano di consentire la ripresa delle celebrazioni religiose nelle nostre chiese. Il recente studio è stato pubblicato su *JAMA Psychiatry*, rivista peer-reviewed dell'*American Medical Association* (altamente qualificata) di cui il primo autore è Ying Chen, una studiosa della

Harvard University, il che conferma l'eccellenza della ricerca. L'aspetto più significativo della ricerca, intitolata *Religious Service attendance and deaths related to drugs, alcohol and suicide*, sta nel fatto che i suoi autori si sono proposti di esaminare quale legame esista fra l'assiduità alle funzioni religiose e le "deaths from despair" – espressione coniata originariamente per descrivere le difficoltà della classe operaia – i "decessi della disperazione", quelle morti cioè derivanti dall'abuso di droghe, di alcol o dal suicidio stesso. Per approfondire tale aspetto, si è considerato un campione vastissimo, di ambo i sessi, composto

da oltre 66mila infermiere e 43mila professionisti sanitari. Osservando questo vasto campione, si è visto che nell'arco temporale monitorato, tra le donne 75 hanno ceduto alla "morte per disperazione" (43 delle quali tramite suicidio, e il resto dovuto a cirrosi, intossicazione, ecc.), mentre tra gli uomini i decessi sono stati più di 300 (con ben 197 suicidi). Davanti a questo scenario, Ying Chen e l'équipe di ricerca hanno analizzato una serie di fattori per comprendere l'eventuale influenza del culto religioso.

Il risultato è stato che la frequenza a un luogo di culto almeno una volta a settimana è associata a una riduzione molto consistente delle "deaths from despair". In particolare, dalla ricerca è emerso come tra gli uomini praticanti, il rischio di tali decessi si riduce, rispetto gli altri, del 33%; per le donne praticanti addirittura del 68%. I ricercatori hanno inoltre osservato come tali riscontri siano doppiamente significativi in tempo di pandemia, quando ansia o disperazione – per cause economiche o di salute – incidono significativamente sull'umore. Nonostante alcuni limiti della ricerca, come la mancata distinzione tra le diverse religioni, resta il fatto che lo studio sia stato condotto nel continente statunitense, dove la presenza dei cattolici è abbastanza significativa. In un tempo che vede predominare una certa mentalità laicista e negazionista di Dio, questo nuovo studio mette in luce come frequentare la chiesa possa contribuire a sanare non solo la dimensione spirituale ma anche quella fisica, in una direzione di positività e benessere. (www.lanuovabq.it)

curiosità/1



Migliori amiche e poi... sorelle

Da anni amiche del cuore, due ragazze scoprono casualmente di essere sorelle.

Due giovani donne di Philadelphia, Ashley e Latoya, hanno coltivato la loro bellissima amicizia per ben 17 anni, da quando, cioè, erano poco più che bambine. Ma solo pochi mesi fa hanno fatto una scoperta eccezionale: sono sorelle perché figlie dello stesso padre. Anche la *CNN* ha raccontato i sorprendenti dettagli della vicenda. Le due donne si sono sempre assomigliate moltissimo: stesso spazio vuoto tra i denti, stessi lineamenti, stesso tipo di capelli. L'amicizia si è rafforzata nell'adolescenza, anche per i diversi interessi in comune: dalla musica alla moda. «Un legame indissolubile – hanno dichiarato le due "neo sorelle" – che non si è mai affievolito». Infatti, già prima dell'incredibile scoperta, le giovani donne si consideravano sorelle di fatto. Tutto però è venuto alla luce quando Latoya ha organizzato una festa per celebrare il suo fidanzamento e Ashley ha condiviso le foto su *Facebook*. In alcune delle foto c'era anche il padre di Latoya. Guardando le foto online, un'amica della madre di Ashley – morta 11 anni fa senza mai rivelare alla figlia chi fosse il padre – ha riconosciuto proprio l'uomo con cui la sua amica aveva avuto una breve relazione tanti anni prima. E il forte legame di sangue le ha portate a ritrovarsi casualmente, pur avendo ricolmato gli anni persi con una bellissima amicizia. (www.today.it).

I soldi non fanno la felicità



Va al bancomat, trova 600 euro nella fessura dello sportello automatico ma decide di restituirli: «I soldi non fanno la felicità!».

È una storia di quelle a lieto fine, quelle che si sentono raramente, soprattutto quando si tratta di soldi. Il protagonista è un ragazzo di 33 anni, recatosi allo sportello automatico dell'ufficio postale di via Nuova Poggioreale, a Napoli. Non ha fatto in tempo neanche a inserire il bancomat che davanti ai suoi occhi si sono materializzati 600 euro, (un mese di reddito di cittadinanza, potremmo dire oggi!) gentilmente erogati dallo sportello. Lui però non ci ha pensato due volte: ha messo in tasca le banconote e, non appena ha potuto, si è recato all'ufficio postale per riconsegnarle al direttore della filiale. La speranza, naturalmente, era quella che potessero tornare al legittimo proprietario. «Probabilmente la persona che era lì prima di me, nella confusione, non le ha ritirate», ha detto il 33enne a *NapoliToday*. Ed ha anche aggiunto: «I soldi non fanno la felicità, le buone azioni invece sì!». Insomma, non è sempre vero che "l'occasione fa l'uomo ladro". Vero è, invece, che le telecamere sono presenti in tutte le banche, sia all'interno che all'esterno. Di solito, quando accadono situazioni di questo genere, le banconote vengono "risucchiate" dalla macchina e i dati della mancata transazione fanno sì che il corrispettivo venga riaccreditato sul conto corrente. Tuttavia, se il cliente successivo riesce a intervenire prima dei trenta secondi di disponibilità dei contanti, non succede, e chi preleva i soldi commette un furto. Restituire i soldi, dunque, non solo è, moralmente, la cosa più giusta da fare ma ti preserva anche da un'eventuale denuncia.



Divorzi più veloci con il coronavirus

La pandemia ha cambiato molte abitudini e prassi lavorative. Tra queste, le procedure relativi ai divorzi: niente udienza, basta una mail.

Dal non separarsi per l'eternità, sino al dividersi consensualmente senza nemmeno un'udienza davanti al giudice. Basta una mail! In epoca di pandemia da Covid, infatti, alcuni tribunali civili, a causa dell'emergenza virus, hanno inevitabilmente dovuto rallentare, fin quasi a fermare nei due mesi scorsi, l'attività giudiziaria, determinando in molte città il rinvio a dopo l'estate delle udienze (anche quelle abbastanza semplici e relativamente brevi) per le separazioni consensuali e i divorzi congiunti, cioè per le procedure in cui le coppie hanno già trovato una intesa riguardo l'interruzione del vincolo matrimoniale. Molte coppie dunque, a causa della sospensione, si sono ritrovate a mettere in cantiere altri mesi di attesa. Ecco allora che in alcuni casi gli ex coniugi, con i propri avvocati, hanno provato a chiedere ai giudici una modalità per semplificare l'iter in questa epoca di stallo. Così in qualche tribunale, da Vercelli a Torino, da Monza a Verona, ha preso il via un tipo di soluzione esclusivamente scritta via mail.

In queste sedi è stato cioè ammesso che i difensori, «a causa dell'emergenza epidemiologica e delle sottese esigenze di tutela della salute, che impongono, tra le altre cose, il rispetto del distanziamento sociale», possano «convenire sulla scelta della cosiddetta trattazione scritta, facendo pervenire al Presidente in via telematica, almeno due giorni prima della cosiddetta udienza virtuale, una dichiarazione sottoscritta dalle parti». In essa la moglie e il marito dichiarano con atto separato di essere perfettamente a conoscenza delle norme processuali che prevedono la partecipazione all'udienza, di essere stati informati della possibilità di procedere all'alternativa della rinuncia alla presenza fisica e di avervi aderito liberamente e coscientemente, di non averci ripensato e quindi di non volersi riconciliare. Dunque non solo il covid19 ha accelerato il numero dei divorzi ma ne ha anche semplificato la procedura. Un virus, quello del divorzio o della divisione di una famiglia, forse ancora più grave del covid stesso.

videogames



Un videogioco per essere Gesù

Una casa polacca di videogiochi, la PlayWay, ha lanciato, poco tempo fa, un videogioco in cui si vestono i panni di Gesù.

Ormai si sa che, al giorno d'oggi, per qualunque argomento ci sono videogiochi *ad hoc*. Ma non si può rimanere impassibili di fronte a "I am Jesus Christ", un videogioco lanciato nei mesi scorsi, che fa calare i giocatori nei panni di Gesù Cristo: si possono compiere virtualmente miracoli come moltiplicare i pesci, il pane, guarire i malati e placare i mari tempestosi. "I am Jesus Christ" è un gioco di simulazione ispirato alle storie del Nuovo Testamento, dal battesimo nel Fiume Giordano, alla resurrezione dopo la crocifissione. In uno dei trailer si vede Gesù guarire una donna cieca, produrre pesci dal nulla per un pescatore affamato e camminare sull'acqua per salvare una nave colpita da una tempesta. Tutte queste imprese aumentano una barra correlata alle abilità miracolose di Gesù. *I am Jesus Christ* non poteva non accendere una controversia online: c'è chi giudica il gioco blasfemo, e chi sostiene che sia un modo innovativo ed efficace per fare conoscere Gesù alle nuove generazioni. Altri lo giudicano semplicemente un gioco banale. Il gioco è stato creato dagli sviluppatori polacchi PlayWay, noti per i giochi di simulazione che spaziano dai simulatori di agricoltura, a quelli di macchine automatiche, fino a ruoli originali più autorevoli come il simulatore di presidenza degli Stati Uniti. Aspirare alla presidenza americana può essere stimolante e formativo per un adolescente, ma mettersi

nei panni di Gesù, come fece per una settimana Jim Carrey in un film molto divertente ("Una settimana da Dio") potrebbe portare a non comprendere pienamente l'importanza della sua figura e del dono della vita eterna che si riceve con il battesimo.

Se vogliamo essere anche solo un millesimo di Dio, non serve un videogioco: cominciamo subito ad amare in modo smisurato chi ci è vicino, ad aiutare chi è in difficoltà. È solo una piccola goccia ma può diventare un oceano di amore.

COVID 19/1

Un dipendente come dispenser umano



Una società araba è stata costretta a porgere le sue scuse per aver usato un dipendente come "disinfettante umano".

In tempo di covid19 si è visto un po' di tutto, sia nel senso positivo della parola, sia in quello negativo. Alquanto bizzarra, a questo proposito, l'iniziativa di una compagnia araba di servirsi di un suo dipendente come "box-dispenser umano" di gel disinfettante per le mani. È quanto ha fatto la compagnia petrolifera Aramco, in Arabia Saudita, costretta poi a scusarsi per quanto accaduto. Le foto del suo dipendente con la mascherina sul volto e indosso una sorta di box contenente un disinfettante per le mani, ha iniziato infatti a circolare velocemente sui social media, suscitando forti polemiche. Le intenzioni, forse, volevano essere buone: doveva essere un modo semplice per fare circolare in azienda il disinfettante (merce quanto mai rara negli ultimi tempi), e consentire, allo stesso tempo, che qualcuno controllasse i dipendenti nella disinfezione accurata delle mani. Il box, per quanto ridicolo, è stato comunque pensato in modo tale da evitare il contatto diretto tra il dipendente e i fruitori. Tuttavia, non si può negare che l'immagine sia decisamente strana e molti si sono sentiti offesi per le foto; la cosa ha scatenato accuse di disumanizzazione dei lavoratori e sollevato interrogativi sul trattamento da parte dell'azienda dei lavoratori stranieri, tema che spesso crea grosse polemiche in molti Paesi. Le numerose critiche hanno costretto così Aramco a presentare scuse pubbliche tramite il suo canale arabo Twitter, aggiungendo – ammesso che sia vero – che l'iniziativa è stata organizzata senza la sua approvazione.



Il caffè della ripartenza

Paga volontariamente 50 euro il suo primo caffè dopo il lockdown: «Tieni il resto, è il minimo che io possa fare».

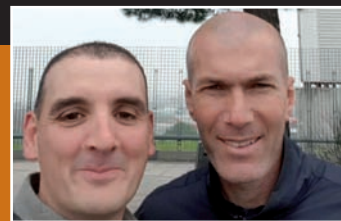
Una bella storia di solidarietà e altruismo – di quelle che forse vorremmo sentire tutti i giorni – quella accaduta qualche giorno fa a Marsala (TP), in Sicilia: un avventore di un bar ha volontariamente deciso di pagare il suo primo caffè, dopo il lockdown, 50 euro. Intorno alle 8 del mattino, infatti, un cliente abituale di un bar della città siciliana ha ordinato il primo caffè amaro dopo la prolungata chiusura e, al momento di saldare il conto, ha chiesto: «Quanto pago?». La cassiera ha risposto: «Un euro». Ma inaspettatamente il cliente ha pagato 50 euro, lasciando l'intero importo. «Tieni pure il resto – ha aggiunto –. Siete rimasti chiusi 50 giorni. È il minimo che io possa fare. Sono una persona fortunata: ho uno stipendio pubblico come operatore delle Forze dell'ordine e il mio stipendio è pagato dalle tasse che anche tu paghi. A domani». L'autore del bellissimo gesto, la cui identità è rimasta anonima, si va così ad aggiungere a tutte quelle persone che, in questi ultimi mesi, si sono distinti per aver avuto un animo sensibile e generoso verso chi è in difficoltà. Qualcosa di molto simile è avvenuto, infatti, anche a Vicenza: un cliente abituale dell'Icecafé ha preteso di pagare un caffè 50 euro. «Tieni pure, questo è il primo espresso dopo il lockdown e voglio dare il mio personale contributo a voi che mi avete sempre servito bene e ora state soffrendo.

Il caffè della ripartenza merita questo». Il giorno successivo quello stesso cliente ha pagato il caffè 5 euro. Ma non è stato l'unico: «Una signora, che ha prenotato il pranzo – racconta il titolare – ha lasciato 50 euro a fronte di una spesa di 37.

Lì per lì ho provato un certo imbarazzo: siamo veneti, abituati a lavorare, non a ricevere, ma ammetto che in questo tempo difficile mi ha fatto bene».

curiosità/2

Tamponato da Zidane, gli chiede un selfie



Un tamponamento improvviso e poi l'incontro inaspettato con uno dei più grandi calciatori della storia, al volante della auto che lo ha tamponato. E prima del CID, un selfie con lui.

Essere tamponati da un'altra auto non è mai piacevole, ma qualche volta può essere occasione per un incontro curioso e, in tempo di "selfie selvaggi", per farsi un autoscatto originale. È quello che è successo a Valdeorrés Ignacio Fernández mentre si trovava nei pressi della Ciudad Deportiva del Real Madrid (Spagna). Improvvisamente è stato colpito da un altro veicolo pur non riportando nessun danno fisico ma solo un lieve danneggiamento a entrambe le vetture. Ma, sceso dalla sua auto per costatare i danni e prendere gli estremi del "tamponatore", Fernández si è ritrovato davanti Zinedine Zidane, ex calciatore francese, considerato uno dei migliori giocatori nella storia del calcio. A tamponarlo, infatti, è stato proprio l'allenatore del Real Madrid. «Gli ho detto: "Avrei preferito conoscerti in altre circostanze, ma va benissimo così!"», ha raccontato l'automobilista a *La Voz de Galicia*.

Fernández, divertito dalla singolare circostanza, ha affermato di essersi tranquillizzato dopo aver visto l'ex centrocampista: «Ho pensato – ha aggiunto in un'intervista – che sicuramente mi avrebbe pagato tutti i danni! Gli ho dato il mio numero di telefono ma, come immaginavo, lui non mi ha dato il suo. Poi gli ho chiesto se potevamo farci un selfie, perché la gente non avrebbe mai creduto che ero stato tamponato da Zidane! Lui è stato gentilissimo e mi ha detto di sì. Si è tolto il cappello e ci siamo fatti una foto insieme». Insomma, una constatazione di incidente più che amichevole.

ABRUZZO
CONVOCAZIONE REGIONALE
RNS ABRUZZO

La santità: risposta grata a Dio

DOMENICA 24 NOVEMBRE 2019
SI È SVOLTA AL CENTRO CONGRESSI
DI MONTESILVANO (PE)
LA 41ª CONVOCAZIONE REGIONALE
RNS DELL'ABRUZZO.
"NON AVER PAURA DELLA SANTITÀ"
È STATO IL TEMA DELLA GIORNATA.



Il cielo era grigio e piovigginava ma, appena siamo entrati nel Centro Congressi di Montesilvano, i fratelli del servizio ci hanno accolti con un benvenuto caloroso e il profumo del caffè e delle brioches che avevano preparato per noi.

Dopo i saluti del coordinatore regionale, Giampaolo Micolucci, e l'intronizzazione della Parola, è iniziata la preghiera comunitaria carismatica, che ci ha riscaldato i cuori e ci ha preparato a recepire nel modo migliore gli insegnamenti dei relatori. Il primo, donatoci da Luciana Leone, aveva come tema lo stesso titolo della Convocazione. «La santità - ha esordito Leone - è una chiamata per tutti, come spiega l'Enciclica *Gaudete et exsultate* di Papa Francesco, ma accanto alla chiamata alla santità abbiamo la vocazione umana alla vita. Tutti, anche i più afflitti e i più recalcitranti alla grazia, abbiamo un desiderio di vita che Dio ha messo in noi, il bisogno di dare senso alla nostra esi-

stenza... Su questa vocazione umana, ha spiegato la relatrice, s'innesta la vocazione cristiana a essere conformi a Cristo; una vocazione per tutti, non solo per gli eroi o per i santi. La vita cristiana, dunque, è una continua conversione, nella quale ogni giorno si ricomincia «dando più credito alla Misericordia che al proprio peccato». Dio non ci vuole complicati, ci vuole grati, gioiosi, come ci ripetono san Paolo e il nostro Papa: «un cristiano non gioioso mostra che il Vangelo è solo un insieme di regole». Luciana ha osservato che la santità è una chiamata personale ma anche comunitaria: «Nelle comunità le differenze devono essere una grazia e vanno sublimite nella fraternità e nella sottomissione». Per rendere la comunità un luogo «santificante» ed evitare incomprensioni, ha aggiunto, «occorre lavorare anche sulla nostra crescita umana, attraverso le basi solide dell'umiltà, della carità, del perdono perma-

nente, sul fondamento della parola di Dio, in un cammino di formazione permanente». Nella parte conclusiva della sua relazione, ha ricordato lo stato perenne di missione in cui deve vivere ogni cristiano e ogni comunità, in una sorta di «santa insonnia», di urgenza per il destino della Chiesa e per la proclamazione del Vangelo. Dopo una piccola pausa, è stata dettata la seconda relazione da parte di don Giuseppe De Virgili, dal titolo: «Attingerete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza» (cf Ef 6, 10).

Anche don Giuseppe ha fatto riferimento all'Enciclica *Gaudete et exsultate*: «La santità è l'esperienza della felicità; ognuno è chiamato a percorrere la via che Dio gli indica, a essere se stesso. La santità implica un decentramento da se stessi, per poter mettere Dio al centro di ogni cosa». Don Giuseppe ha delineato le caratteristiche della figura del santo: «È un com-

SICILIA
FESTA DELL'EFFUSIONATO

Pescati e non pescatori: l'azione sorprendente dello Spirito

UNA GIORNATA DI FESTA DEDICATA
ALLA SPIRITO PER RIBADIRE
LA GIOIA DI ESSERE STATI RINNOVATI
NELLO SPIRITO E DI ESSERE PARTE
DEL MOVIMENTO.

Come il Battista, precursore di Cristo, in Spirito e fatti, domenica 26 gennaio, il movimento del RnS della comunità del SS. Rosario di Vittoria (RG), con cuori e menti aperti alla fantasia dello Spirito, ha celebrato la «Festa dell'Effusionato», anticipando, come fece il Battista, ciò che lo Spirito Santo ha messo anche nei cuori del Consiglio nazionale. Già questo potrebbe bastare per testimonia-



re come la potenza dello Spirito Santo unifica le membra rendendole un solo corpo. La giornata ha permesso al Movimento, esistente da circa quarant'anni, di «ripescare» i propri figli ormai lontani da questa potente corrente di grazia.

Grazie alla riflessione di fra' Salvatore Casà (ordine dei frati minori) i presenti si sono chiesti cosa significhi oggi essere rinnovati nello Spirito Santo ed essere nel Rinnovamento nello Spirito Santo. La risposta è nella Lettera di Paolo a Tito nel capitolo 3 (tema del ritiro), dove l'apostolo ci dice che, grazie alla misericordia di Dio e all'effusione dello Spirito Santo, diventiamo, nella speranza, eredi della vita eterna.

Dopo la riflessione, la comunità ha avuto la gioia di donare a fra' Sal-

battente, un vigilante, una sentinella; in costante discernimento, con la capacità di affrontare con fede le eventuali crisi, necessarie per la crescita». In questo senso, «occorre lasciare che lo Spirito agisca in noi», noi mettiamo solo la nostra disponibilità.

Dopo la pausa pranzo, c'è stato il Roveto ardente, nel quale siamo stati invitati a consegnare a Dio il nostro cuore con la certezza che ce lo avrebbe restituito guarito. Crediamo e vedremo la gloria di Dio! Gesù, ha detto Luciana, ci chiede di toccare il suo mantello, di avere quella fede carismatica che muove le montagne.

A seguire, la Santa Messa, celebrata da mons. Michele Fusco. Egli, commentando il Vangelo, ci parla del buon ladrone, l'unico che in quella situazione ha compassione di Gesù e gli chiede la vita eterna, e l'unico al quale Gesù risponde promettendogli il Paradiso. «Vi auguro - con-

clude mons. Fusco - di far risplendere nella vostra vita la santità.

Non è mancato un momento dedicato ai bambini del Meeting, che ci hanno rallegrato con un canto. Alla fine, ringraziando il Signore per la meravigliosa giornata, siamo ripartiti con l'impegno di fare tesoro della Grazia ricevuta. **Rita Di Giampietro**

EMILIA ROMAGNA CONVOCAZIONE REGIONALE RNS

Un Amore di “ri-partenza”!

DOMENICA 1 DICEMBRE 2019
SI È TENUTA A PIEVE DI CENTO (BO),
PRESSO IL PALACAVICCHI,
LA 19ª CONVOCAZIONE REGIONALE
DEL RINNOVAMENTO NELLO
SPIRITO SANTO DELL'EMILIA
ROMAGNA.



Il tema della Convocazione, “Convertitevi e ricevete il dono dello Spirito Santo”, è stato introdotto dal coordinatore regionale Antonio Baldini mentre la catechesi è stata sviluppata dal presidente del Movimento, Salvatore Martinez, che ha ricordato più volte la necessità della conversione: «È lo Spirito che suscita il desiderio della conversione. Cristo, assiso alla destra di Dio, lo ha effuso e noi ne siete testimoni. Questo Gesù è potente, operante vivo, possiamo vederlo e sentirlo nella fede. Cristo è la Parola data a credenti». Convertirsi, ha continuato Martinez, «significa operare una svolta, un amore

di svolta, in uno stato di conversione permanente. È un amore di “ri-partenza”. Inquadrando il cammino del nuovo quadriennio, Salvatore ha spiegato che la conversione non è soltanto personale o comunitaria, ma anche pastorale e missionaria, come ammonisce papa Francesco: «Cambiamo rotta se la rotta non dovesse essere quella giusta, se la nave è incagliata, se non si muove». L'invito alla conversione ha fatto da *leitmotiv* tutta la catechesi ed è infine tornato nel Roveto ardente, durante il quale la grande famiglia del RnS dell'Emilia Romagna ha pregato con forza dirompente per una nuova discesa dello Spirito.

Durante la Celebrazione eucaristica, che ha visto la tanto attesa presenza del card. Matteo Maria Zuppi, Martinez ha colto l'occasione per invitare il Vescovo alla prossima Convocazione nazionale a Rimini.

Durante l'omelia, il card. Zuppi ha detto: «Le differenze devono diventare occasione di dialogo, di stima, di arricchimento, dovremmo riuscire ad aprire il cuore gli uni agli altri; quando invece ci si chiude è per la paura, i pregiudizi, l'ignoranza: lo testimonia l'odio virale che circola su internet. La lettura del giorno tratta dal brano di Isaia (cf Is 2) è affidata a ognuno di noi: cominciamo a trasformare nel nostro cuore le lance in vomeri, le spade in falci, e a vincere dentro di noi l'arte della guerra. Tutto questo inizia sempre con un bimbo che nasce in ognuno di noi».

Zuppi ha aggiunto poi che «la Chiesa è sempre vicina alla sua gente, con loro resiste sempre, come i tanti martiri di questo nostro tempo che scelgono di restare accanto alle comunità e alle proprie realtà».

Quest'anno ricorre il 75° anniversario dell'Eccidio di Marzabotto, dove molte persone hanno perso la vita; la sfida è quella di costruire la pace e spegnere i tanti incendi di guerra intorno a noi. Il monito di Marzabotto è quello di chiedere a noi, che abbiamo goduto della pace, di essere uomini di pace; non dobbiamo mai abituarci alla violenza». **Maria Luisa Spinello**

vo ciò che di più prezioso ha lo Spirito Santo: tutta l'assemblea ha pregato per una rinnovata effusione dello Spirito Santo su di lui.

Centro del ritiro è stata la Celebrazione eucaristica durante la quale l'assistente spirituale don Giovanni Giaquinta ha ricordato l'importanza dell'appartenenza al Movimento e soprattutto che questa non deve essere limite alla comunione con le altre realtà ecclesiali che, per l'atteggiamento di unione e fratellanza, riconoscono a noi l'intelligenza, l'amore e la sapienza donateci dallo Spirito Santo.

Subito dopo la Messa, è stato servito il pranzo comunitario a circa 100 persone delle 220 presenti al ritiro. Nel primo pomeriggio altrettante persone sono ritornate per vivere insieme il Roveto ardente: occasione per rivivere il momento della Preghiera di effusione, sentendo vivo il senso di appartenenza al Movimento, e ricordando ciò che Dio ha affidato loro nel gruppo e nella società.

Nel ritiro, forse per la prima volta, tutti, giovani e anziani, si sono sentiti pescati e non pescatori. **Matteo Iacono**



«La guerra, lo sappiamo, comincia spesso con l'insofferenza per la diversità dell'altro...».

(Papa Francesco)

Un lupo vegetariano

di Giulia Spaltro

C'era una volta un lupo che non era come tutti i lupi che mangiano le pecore; lui no, era un lupo vegetariano cioè si nutriva di erba, bacche e frutti che trovava nel bosco e, avendo tanto tempo, preparava spesso miele e una buona marmellata di more.

Un giorno tentò di avvicinarsi alla Grande Casa del pascolo, dove c'era un gregge, perché aveva bisogno di compagnia; infatti, anche il suo branco lo aveva deriso e allontanato perché era vegetariano. Così, aveva trovato un piacevole rifugio nel bosco non poco lontano da quella casa. Il nostro amico lupo, di nome Giovanni, non avrebbe mai mangiato una pecora o un agnello, non ne avrebbe avuto il coraggio, e così, in cerca di amicizia, si diresse verso la casa. Ma appena il gregge lo vide e, si spaventò e il lupo fu costretto a scappare nel suo rifugio. Non capiva perché quelle pecore lo avessero giudicato ancora prima di conoscerlo: non gli avevano dato neanche il tempo di spiegare quali fossero le sue reali intenzioni. Così, a malincuore, tornò nel suo rifugio e lì rimase per molto tempo da solo: da una parte rifiutato dai lupi perché non era come loro e, dall'altra, non accettato dal gregge che aveva una gran paura di lui.

Un giorno, però, un agnellino si perse nel bosco e, non avendo mai visto un lupo prima di quel momento, lo scorse mentre raccoglieva bacche e more. Vista la delicatezza con la quale raccoglieva quei frutti, l'agnellino pensò di chiedere aiuto al lupo e gli disse: «Oh! Meno male che ho trovato qualcuno! Mi chiamo Marcellino e mi sono perso in questo grande bosco. Non so più dove mi trovo e dovrei far rientro nella mia casa... Tu puoi aiutarmi?». Il lupo rimase meravigliato che quel piccolo agnello si fosse tanto avvicinato a lui, e gli chiese: «Come mai ti avvicini a me? Non sai chi sono? Le altre pecore non ti hanno parlato di me?». «No - rispose Marcellino - perché mai avrebbero dovuto? Chi sei?». E il lupo Giovanni, senza spaventare troppo il nostro Marcellino, gli raccontò la sua storia. Gli spiegò che, nonostante l'aspetto burbero e minaccioso, lui era un lupo buono, dal cuore tenero che non avrebbe mai mangiato un agnellino; per questo, si trovava lì da solo, isolato anche dagli amici del suo branco. Precisò al piccolo agnellino che

molti, spesso, vengono messi in un angolo senza che qualcuno prima cerchi di capire chi realmente sono; a volte si è condannati senza conoscere la verità. Nessuno più ha la pazienza di ascoltare, parlare e condividere.

Alla ricerca di una pecorella smarrita!

Mentre raccontava queste cose, calò la sera e Giovanni chiese a Marcellino di rimanere con lui, durante la notte, nel suo rifugio; l'indomani mattina lo avrebbe accompagnato alla Grande Casa Blu, non molto lontana da lì.

Marcellino aveva trovato un amico e non voleva perderlo. Anzi, voleva che tutti lo conoscessero e, nonostante fosse ancora piccolino, era molto caparbio e insistente: avrebbe trovato il modo per convincere anche gli altri del gregge a incontrarlo. Così, al mattino presto, non senza aver prima fatto colazione con le deliziose bacche, il miele e la marmellata di more fatta dall'amico lupo, si incamminarono verso la Grande Casa del pascolo.

Qui, durante la notte, c'era stato un gran fermento perché tutti, preoccupati per Marcellino, non avevano dormito;



Isabella
Papillon

Un suggerimento concreto

In questo periodo di chiusura delle scuole, provate a pensare a qualche bambino o bambina che viene escluso dagli altri: dite, insieme al papà o alla mamma, una preghiera per loro e promettete che, quando li rivedrete, li accoglierete come amici!

erano andati a cercarlo nel bosco con torce e lanterne luminose ma non erano riusciti a trovarlo. Il pastore, un fanciullo di nome Serafino, anche lui non aveva dormito tutta la notte, preoccupato per la scomparsa di Marcellino. Stavano tutti perdendo le speranze quando lo videro arrivare dalla cima della collina.

Il cuore grande del lupo

Potete immaginare quanto tutti fossero felici di rivedere Marcellino! Quando però videro che con lui c'era un lupo, si fermarono impietriti! Marcellino disse a Giovanni di aspettarlo lì mentre lui si avvicinava alla Casa. Spiegò a tutti che Giovanni non era un lupo pericoloso: non mangiava gli agnelli perché era vegetariano e poi aveva un cuore gentile e un animo buono. Viveva tutto solo nel bosco perché il suo branco lo aveva allontanato e se lui stesso non si era perduto, era proprio grazie al lupo che lo aveva accolto nel suo rifugio e lo aveva nutrito con miele, bacche e marmellata. Tutto il gregge era titubante e non voleva credere al piccolo Marcellino; soltanto il pastore Serafino gli credette, e si diresse verso il lupo che era rimasto sulla collina. Il lupo vide gli occhi buoni del giovane pastorello e si lasciò accarezzare e Serafino lo condusse verso la Grande Casa del pascolo. Il lupo, per farsi ben volere, aveva portato in dono la sua marmellata di more e il gregge, anche se un po' pauroso e incerto, decise di accoglierlo come si fa con un nuovo amico. Credettero alle parole di Marcellino perché, pur non sapendo cosa avrebbe potuto rischiare, si era fidato e la sua vita era stata salvata.

Accolsero con allegria e gratitudine anche il lupo Giovanni che voleva essere solo accettato e amato per quello che era, condividendo e donando loro quello che sapeva fare meglio: miele e marmellata, che ricambiarono con latte e formaggi gustosi.

Da quel giorno, lupo Giovanni andò a trovarli spesso, sempre accolto con benevolenza e amicizia. Quelle simpatiche pecorelle avevano imparato ad andare oltre le apparenze, riuscendo a vedere la bontà e l'amore che quel lupo aveva nel cuore.

Ogni giorno ascoltiamo storie di persone che, con la speranza di trovare una condizione di vita migliore, lasciano il proprio Paese e la propria famiglia per raggiungere l'Italia o altre terre. Papa Francesco ha spiegato più volte come di chi è "diverso" possa essere l'inizio di una rinascita per chi è in difficoltà e fonte di arricchimento per chi si prende cura del prossimo.



Risolvi il puzzle contornando le parole colorate che trovi al capitolo 11 del Libro di Isaia; leggendo di seguito le lettere rimaste ti daranno la soluzione della parola mancante.

(soluzione 1,11)

L	E	O	P	A	R	D	O	P	U	L	L
E	O	A	O	L	L	E	T	I	V	D	A
O	C	T	R	L	E	O	N	E	C	I	I
N	E	L	T	E	L	B	U	E	O	M	L
C	M	G	O	E	I	U	L	M	I	O	O
E	E	E	R	R	R	A	I	O	C	R	C
L	I	N	S	Z	O	P	R	C	O	E	C
L	S	P	A	G	L	I	A	D	N	R	I
O	N	N	A	R	E	L	O	C	S	A	P
C	I	B	E	R	A	C	C	U	M	A	F

IL LUPO DIMORERÀ INSIEME CON L'AGNELLO; IL LEOPARDO SI SDRAIERÀ ACCANTO AL CAPRETTO; IL VITELLO E IL LEONCELLO PASCOLERANNO INSIEME E UN PICCOLO FANCIULLO LI GUIDERÀ. LA MUCCA E L'ORSA PASCOLERANNO INSIEME; I LORO PICCOLI SI SDRAIERANNO INSIEME. IL LEONE SI CIBERÀ DI PAGLIA, COME IL BUE.

Un germoglio da far crescere nel nostro cuore

«Il lupo dimorerà insieme con l'agnello... un fanciullo li guiderà» (Is 11, 6). La venuta di Gesù sulla terra, germoglio di giustizia e di salvezza, donerà alle genti nuova pace e unità. In questo passo della Bibbia, infatti, il Messia viene rappresentato come carico dello Spirito del Signore che distribuisce i suoi doni preziosi, i "Doni dello Spirito Santo".

Senza Gesù nel cuore, il pregiudizio verso chi è diverso da noi fa chiudere le porte del cuore e non ci rende accoglienti. Solo l'Amore è la chiave del cuore, che può fare incontrare e unire ciò che apparentemente potrebbe sembrare lontano da noi o addirittura pericoloso. Avere fiducia in questo Amore è la più grande e bella scoperta della nostra vita. Lasciamoci, allora, incontrare da questo Amore che ci permette di essere realmente noi stessi, migliori, e aperti verso l'altro. E, attraverso l'incontro con chi sembra "diverso", possiamo arricchirci reciprocamente.



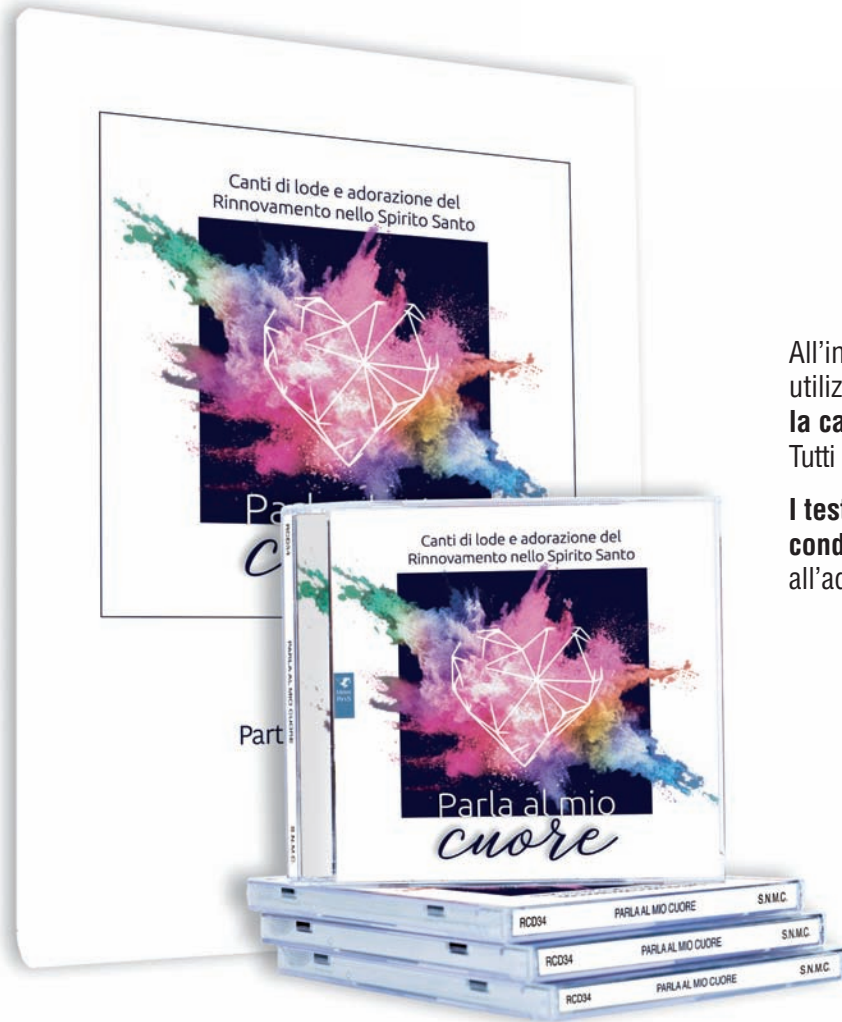
EDIZIONI RnS

Produzione musicale 2020

UNA RACCOLTA DI
10 BRANI
COMPOSTI DA AUTORI DEL RNS
E ATTINTI DAL REPERTORIO
INTERNAZIONALE
DI MUSICA CRISTIANA.

All'interno della Raccolta "Parla al mio cuore" ci sono brani utilizzabili **per la preghiera, l'evangelizzazione, la catechesi, la liturgia**, ma anche per il semplice ascolto. Tutti i testi sono ispirati alla Sacra Scrittura.

I testi e le melodie del disco **conducono** ad aprire il nostro cuore alla lode, all'adorazione, all'annuncio del Vangelo.



DISPONIBILE IN

Opuscolo + CD € 15,00

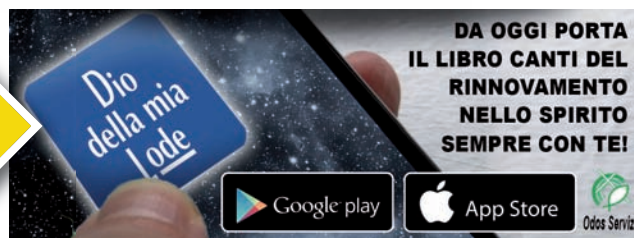
CD Basi musicali € 8,00

Spartito musicale € 10,00

Aggiunta Libro canti € 3,50

Aggiunta Spartito € 5,50

**L'APP DEL LIBRO DEI CANTI
È GIÀ AGGIORNATA
DISPONIBILE ORA!**



RICORDATI CHE

**TUTTA
LA MUSICA
DEL RNS
LA TROVI SU**

iTunes Google play
e sui maggiori stores
digitali



È disponibile il Libro dei canti

Dio della mia Lode 2020

Aggiornato al 2020, contiene 512 brani, di cui vengono riportati testi e accordi. È la raccolta dei canti storicamente appartenenti alla spiritualità del RnS. Sono canti di lode, di adorazione, di animazione della liturgia, disponibili in due formati:

LIBRO AD ANELLI (14,00 €)

LIBRO TASCABILE (8,00 €) NELLA NUOVA VERSIONE SENZA ACCORDI.

Disponibili inoltre le Aggiunte 2020 rispettivamente del Libro canti e dello Spartito.

Puoi acquistare la produzione musicale: presso il servizio commerciale della Coop. Odos Servizi sul sito del negozio elettronico www.edizionirns.it oppure nelle librerie religiose. Per informazioni chiamare il numero 06.2310577